

Gianni Montefameglio

CORSO COMPLETO DI GRECO BIBLICO

per autodidatti

ΕΝ ΑΡΧΗ ΗΝ Ο ΛΟΓΟΣ ΚΑΙ Ο ΛΟΓΟΣ ΗΝ
ΠΡΟΣ ΤΟΝ Θ̄Ν ΚΑΙ Θ̄ς ΗΝ Ο ΛΟΓΟΣ ΟΥΤΟΣ
ΗΝ ΕΝ ΑΡΧΗ ΠΡΟΣ ΤΟΝ Θ̄Ν ΠΑΝΤΑ ΔΙ
ΑΥΤΟΥ ΕΓΕΝΕΤΟ ΚΑΙ ΧΩΡΙς ΑΥΤΟΥ ΕΓΕΝ
ΕΤΟ ΟΥΔΕ ΕΝ Ο ΓΕΓΟΝΕΝ ΕΝ ΑΥΤΩ ΖΩΗ
ΗΝ ΚΑΙ Η ΖΩΗ ΗΝ ΤΟ ΦΩς ΤΩΝ ΑΝΘΡ
ΩΠΤΩΝ ΚΑΙ ΤΟ ΦΩς ΕΝ ΤΗ ΣΚΟΤΙΑ ΦΑΙ
ΝΕΙ ΚΑΙ Η ΣΚΟΤΙΑ ΑΥΤΟ ΟΥ ΚΑΤΕΛΑΒΕΝ



Corso completo di greco biblico per autodidatti

© Gianni Montefameglio, 2024


© Scuola di Biblistica, 2024

© www.biblistica.it

Gianni Montefameglio

**CORSO COMPLETO
DI GRECO BIBLICO
per autodidatti**



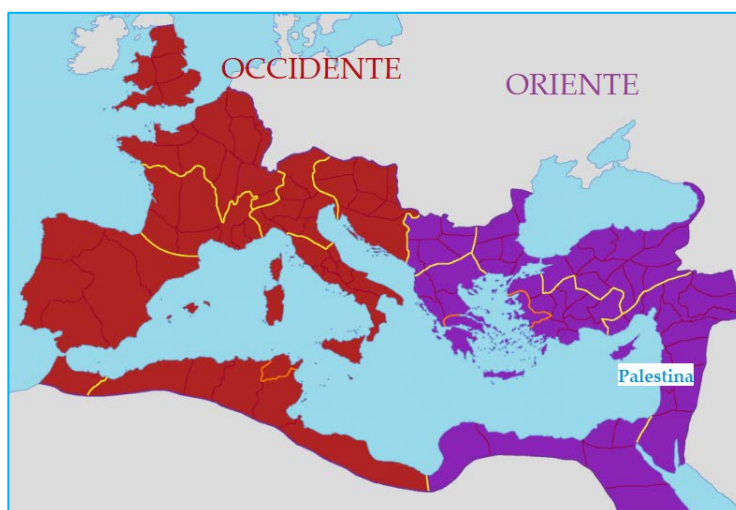
Indice ipertestuale		
(Il simbolo  alla fine di ogni capitolo è un tasto che rimanda a questo indice)		
1	Presentazione del corso	6
2	Iniziare a leggere il greco: l'alfabeto	8
3	La lettura del testo greco	12
4	L'analisi logica	16
5	L'articolo greco	20
6	Prima di affrontare le declinazioni greche	23
7	La seconda declinazione greca	26
8	La prima declinazione greca	32
9	Gli aggettivi greci della prima classe	36
10	Preparazione allo studio della terza declinazione greca	39
11	La terza declinazione greca	46
	Temi in labiale (-π-, -β-, -φ-)	47
	Temi in gutturale (-κ-, -γ-, -χ-)	48
	Temi in dentale (-τ-, -δ-, -θ-)	50
	Sostantivi neutri in dentale	51
	Temi in dentale -τ- preceduta da v, ossia temi in -vτ-	52
	Temi in liquida (-λ- e -ρ-)	54
	Temi in nasale (-v-)	55
	Temi in sibilante (-σ-)	57
	Temi in vocale debole (-ι- e -υ-)	57
	Temi in dittongo	58
12	L'individuazione del nominativo nei vocaboli greci	60
13	Gli aggettivi greci della seconda classe	65
14	I pronomi greci	68
15	Gradazione e comparazione degli aggettivi	75
16	Le parti invariabili del discorso	78
17	Le preposizioni greche	86
	Preposizioni improprie	88
18	I numerali	90
19	Nozioni preliminari sul verbo greco	92
20	Orientarsi nel sistema verbale del greco biblico	95
21	Sistema pratico per tradurre le forme verbali presenti nelle Sacre Scritture Greche	101
22	Particolarità e strutture della lingua greca	108
23	Passione, inizi e progresso	111
24	Soluzioni degli esercizi	114

1. Presentazione del corso

Questo corso di greco biblico è, nelle sue basi, **completo**. È per autodidatti perché tiene conto di chi parte da zero. Proprio perché è rivolto ad autodidatti che partono da zero, l'intero corso è tenuto in un linguaggio semplice. Anche i concetti più difficili possono infatti essere spiegati in modo che tutti capiscano. I termini tipici della grammatica verranno quindi spiegati; raccomandiamo comunque di tenere sempre sottomano un buon vocabolario di italiano. Quali sono i requisiti richiesti per apprendere il greco biblico? Se si parte da zero, senza neppure avere alle spalle un diploma di scuola media superiore, è richiesto un solo requisito che è davvero **indispensabile**: la conoscenza dell'*analisi logica*. Ma anche a ciò provvede il nostro corso: tenendo conto di chi non la conosce, il nostro percorso prevede proprio dall'apprendimento dell'analisi logica basilare e ce ne occuperemo subito dopo aver imparato a leggere il greco.

Perché parliamo di greco *biblico*? Intanto, il greco biblico è quello usato nel cosiddetto Nuovo Testamento e, prima di allora, dalla *Settanta*, che è la traduzione in greco della Bibbia ebraica. Il greco *classico* è quello della letteratura greca e si studia al Liceo Classico. Nel corso dei secoli, dopo le conquiste di Alessandro Magno (Alessandro il Grande, in greco *mègas*), morto nel 323 prima della nostra era, il greco divenne di fatto la lingua comune per tutti e si ebbe la fine della fase classica e il passaggio all'ellenismo (la diffusione della cultura greca). Il greco divenne così la lingua comunemente parlata da tutti i popoli del bacino del Mediterraneo; a questa lingua viene dato il nome di *koiné*, che in greco significa appunto "comune". Nella cartina a lato è raffigurata la situazione linguistica nel 395 della nostra era, quando la *koiné* si era ormai assestata da tre secoli. In Occidente si parlava e si pensava in latino, in Oriente lo si faceva in greco *koinè*.

Come si nota dalla cartina, la diffusione del greco aveva interessato




anche la Palestina, ovvero gli ebrei. Il greco biblico è il greco *koiné*. Rispetto al greco classico quello *koiné* presenta una semplificazione della grammatica. È questo il greco che studieremo, quello usato per redigere il cosiddetto Nuovo Testamento, le Sacre Scritture Greche.

Perché studiarlo? Per entrare nel vivo delle Sacre Scritture Greche. Tradurre è un po' tradire, per cui chi conosce il greco può verificare personalmente cosa dice davvero il testo biblico originale.

La principale caratteristica di questo corso: la semplicità

Come è noto, i bambini imparano a parlare la propria lingua madre in modo naturale sin da quando sono molto piccoli. Si pensi ora a questa parola che apprendono molto presto: «Dammelo!». Quando andranno a scuola impareranno che si tratta di una parola *sdrucchiola*, ovvero di una parola che ha l'accento sulla terzultima sillaba (*dàmmelo*). In pratica, i bambini imparano prima a parlare e solo molto dopo a conoscere la grammatica. Per chi impara una lingua da adulto le cose stanno diversamente. Alla persona adulta che impara un'altra lingua, infatti, la grammatica viene insegnata di pari passo con la lingua. Così, se studia greco antico, le si spiega che una parola che ha l'accento sulla terzultima sillaba è detta proparossitona. Già di fronte a questa tutt'altro che semplicissima definizione possono cadere subito le braccia. Ecco, nel nostro corso eviteremo le parole tecniche della grammatica. Scopriremo così che le parole greche hanno già in sé chiarissime indicazioni per sapere dove far cadere l'accento leggendole. E tanto basta. Se poi chi impara il greco se ne appassionerà, potrà avvalersi in seguito di una grammatica greca per dare un nome a ciò che già ha imparato. Come il bambino che apprenderà *in seguito* di piane, bisdrucchiole e tronche, l'adulto potrà poi apprendere se vorrà in merito ad ossitone, parossitone, perispomene e properispomene.

Imparare il greco biblico non è come imparare l'inglese o il francese o qualsiasi altra lingua parlata. Nessuno di noi parlerà mai greco antico né mai lo userà per scrivere foss'anche una sola frase (infatti, non esiste neppure un vocabolario italiano - greco antico). Per poter tradurre in autonomia le Sacre Scritture Greche servono la conoscenza del greco biblico e il vocabolario greco-italiano. Quest'ultimo va solo consultato, mentre la conoscenza va acquisita. Prima ancora di tutto occorre un'altra cosa: imparare a leggere il greco. Iniziamo, dunque! Per prima cosa, nella prossima lezione **impareremo a leggere** il greco. 

2. Iniziare a leggere il greco: l'alfabeto

I versetti che seguono corrispondono a Gv 1:1-5:

¹ Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος. ² οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν· ³ πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν. ὃ γέγονεν ⁴ ἐν αὐτῷ ζῶη ἦν, καὶ ἡ ζῶη ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων, ⁵ καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν.

Osserviamo visivamente il v. 3:

πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν.

Se lo “ripuliamo” di tutti i segni che non rappresentano le lettere (consonanti e vocali), rimangono solo le lettere:

παντα δι αυτου εγενετο και χωρις αυτου εγενετο ουδε εν

Dei segni che abbiamo tolto ce ne occuperemo in seguito. Ora impariamo a leggere. Cominciamo a dare un'occhiata all'alfabeto greco, che è composto da 24 lettere (*poi lo spiegheremo*):

MINUSCOLA	MAIUSCOLA	COME SI LEGGE	NOME DELLA LETTERA	NOTE
α	Α	a	<i>alfa</i>	-
β	Β	b	<i>beta</i>	-
γ	Γ	gh	<i>gamma</i>	Sempre duro, come in gatto e in <i>ghiro</i>
δ	Δ	d	<i>delta</i>	-
ε	Ε	e	<i>èpsilon</i>	-
ζ	Ζ	z	<i>zeta</i>	-
η	Η	e	<i>eta</i>	Si legge <i>e</i> come la <i>èpsilon</i> (ε)
θ	Θ	th	<i>theta</i>	Si legge <i>th</i> come in inglese
ι	Ι	i	<i>iota</i>	-
κ	Κ	k	<i>kappa</i>	-
λ	Λ	l	<i>lambda</i>	-
μ	Μ	m	<i>my</i>	-
ν	Ν	n	<i>ny</i>	-
ξ	Ξ	cs	<i>csi</i>	Si legge <i>cs</i> come la <i>x</i>
ο	Ο	o	<i>òmicron</i>	-
π	Π	p	<i>pi</i>	-
ρ	Ρ	r	<i>rho</i>	-
σ	Σ	s	<i>sigma</i>	-
ς	Σ	s		Si usa solo se è alla fine di una parola
τ	Τ	t	<i>tau</i>	-
υ	Υ	y	<i>ýpsilon</i>	-
φ	Φ	f	<i>fi</i>	-
χ	Χ	ch	<i>chi</i>	Si legge come la <i>j</i> spagnola
ψ	Ψ	ps	<i>psi</i>	Si legge <i>ps</i> come in <i>psicologia</i>
ω	Ω	o	<i>omega</i>	Si legge <i>o</i> come la <i>òmicron</i> (= o)

Ora entriamo nel merito. Per prima cosa la pronuncia. L'autodidatta non troverà alcuna difficoltà a leggere le seguenti lettere, che si pronunciano proprio come in italiano:

MINUSCOLA	MAIUSCOLA	COME SI LEGGE	NOME DELLA LETTERA
α	Α	a	<i>alfa</i>
β	Β	b	<i>beta</i>
δ	Δ	d	<i>delta</i>
ε	Ε	e	<i>èpsilon</i>
ζ	Ζ	z	<i>zeta</i>
ι	Ι	i	<i>iota</i>
κ	Κ	k	<i>kappa</i>
λ	Λ	l	<i>lambda</i>
μ	Μ	m	<i>my</i>
ν	Ν	n	<i>ny</i>
ξ	Ξ	cs (= x)	<i>csi</i>
ο	Ο	o	<i>òmicron</i>
π	Π	p	<i>pi</i>
ρ	Ρ	r	<i>rho</i>
σ	Σ	s	<i>sigma</i>
ς	Σ	s	
τ	Τ	t	<i>tau</i>
υ	Υ	y	<i>ýpsilon</i>
φ	Φ	f	<i>fi</i>
ψ	Ψ	ps	<i>psi</i>

Una curiosità potrebbe destarla la *s* greca, il *sigma*: σ, la cui maiuscola è Σ. Perché c'è anche la grafia ς? Perché questa lettera (e solo questa) si scrive in modo diverso quando è finale di parola. Lo si noti:

εισάγω (*eisàgo*), “conduco verso” - εις (*eis*), “verso”

In maiuscolo la grafia è però la stessa per ambedue: ΕΙΣΑΓΩ, ΕΙΣ.

Una lettera che si pronuncia con lo stesso suono che ha in italiano ma che richiede attenzione è questa:

MINUSCOLA	MAIUSCOLA	COME SI LEGGE	NOME	NOTA
γ	Γ	g(h)	<i>gamma</i>	Sempre dura , come in <i>gatto</i> e in <i>ghiro</i>

Detto diversamente, la *g* dolce (come in *gesso*, *Genova*, *giro*, *giusto*) in greco non esiste! La *gamma* (γ, Γ) si legge *sempre dura*, come in *gomma*, *gusto*, *ghisa*, *ghepardo*.

Esempio:

προέγω

Sarebbe un grave errore leggere *proegno*! Si legge *proeghno*.

Delle perplessità potrebbero suscitare le vocali *e* ed *o* greche:

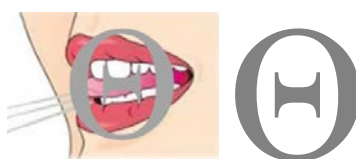
MINUSCOLA	MAIUSCOLA	COME SI LEGGE	NOME DELLA LETTERA
ε	Ε	e	<i>èpsilon</i>
η	Η	e	<i>eta</i>
ο	Ο	o	<i>òmicron</i>
ω	Ω	o	<i>omega</i>

Perché mai due lettere diverse sia per la *o* che per la *e*? La risposta è semplice: una indica la vocale breve (ε, ο), l'altra la vocale lunga (η, ω). La buona notizia è che – brevi o lunghe – la pronuncia è la stessa identica. Anche se molti non lo sanno, pure la nostra lingua ha questa caratteristica. Che differenza c'è tra la prima *a* di “palla” e la prima *a* di “pala”? Verrebbe da dire: nessuna. E invece quella di “palla” è lunga e quella di “pala” è breve. Tuttavia, neanche i buoni vocabolari scrivono *pālla* e *pāla*. Il greco, che è lingua molto precisa, invece distingue. Ma, come detto, la pronuncia non cambia. Questo fenomeno interessa solamente le vocali *e* ed *o* greche (per altre non c'è differenza); così in totale le vocali greche sono sette.

Nell'alfabeto greco ci sono due consonanti che hanno un suono che italiano non abbiamo. Eccole:

MINUSCOLA	MAIUSCOLA	COME SI LEGGE	NOME DELLA LETTERA	NOTE
θ	Θ	th	<i>theta</i>	Si legge <i>th</i> come in inglese
χ	Χ	ch	<i>chi</i>	Si legge come la <i>j</i> spagnola

La lettera θ (in maiuscolo Θ) si pronuncia come *th* in inglese, con la lingua tra i denti. Finché non diventa familiare si può usare questo trucco visivo mnemonico, vedendo nella *theta* maiuscola (Θ) una lingua tra i denti:



Quanto alla lettera χ (in maiuscolo Χ), la sua pronuncia assomiglia al rumore che fa la moka quando il caffè sta finendo di uscire. Provate: ἀρχή ... *archè*, ovviamente senza prolungare il suono.

Un'ultima osservazione, per non cadere in errore. Osservate queste lettere segnate in rosso:

MINUSCOLA	MAIUSCOLA	SI LEGGE	NOME DELLA LETTERA	NOTE
η	H	e	<i>eta</i>	Non confondetela con la nostra H!
v	N	n	<i>ny</i>	Non confondetela con la nostra v!
ρ	P	r	<i>rho</i>	Non confondetela con la nostra P!

Ora non rimane che imparare bene l'alfabeto greco. Sugeriamo un modo poco faticoso per farlo:

- Stampatelo;
- Coprite con un foglio le due colonne a destra; fate scorrere il foglio scoprendo la prima riga;
- Osservate la prima lettera nella prima riga: leggetela e ditene il nome: *a, alfa*;
- Fate scorrere il foglio verso il basso e procedete con la seconda lettera: *b, beta*;
- Procedete così fino alla quinta lettera: *e, epsilon*;
- Fermatevi e senza guardare dite a memoria le prime cinque lettere;
- Solo quando siete in grado di ripeterle a memoria e con disinvoltura, procedete con le cinque lettere seguenti, nello stesso modo;
- Fermatevi di nuovo e senza guardare dite a memoria le prime dieci lettere;
- Ripetete la stessa operazione, procedendo nello stesso modo, con le rimanenti lettere.
- Ritenetevi pienamente soddisfatti e soddisfatte quando riuscirete a dire tutto l'alfabeto a memoria.
- Questo metodo è collaudato. Tenete anche presente che il nome di ogni lettera inizia con il suono della lettera stessa, per cui imparare l'alfabeto equivale ad imparare le lettere. Inoltre, la conoscenza dell'alfabeto è indispensabile per cercare e trovare poi le parole greche in un vocabolario greco.
- **Raccomandazione.** Non abbiate fretta di imparare. “La gatta frettolosa fa i gattini ciechi”. Potete imparare l'alfabeto greco a tappe: in un'ora, in un giorno o in una settimana. Prendetela come un divertimento e pensate al risultato finale: leggerete il greco!

MINUSCOLA	MAIUSCOLA	COME SILEGGE	NOME DELLA LETTERA
α	Α	a	alfa
β	Β	b	beta
γ	Γ	gh	gamma
δ	Δ	d	delta
ε	Ε	e	epsilon
ζ	Ζ	z	zeta
η	Η	e	eta
θ	Θ	th	theta
ι	Ι	i	iota
κ	Κ	k	kappa
λ	Λ	l	lambda
μ	Μ	m	my
ν	Ν	n	ny
ξ	Ξ	cs	csi
ο	Ο	o	omicron
π	Π	p	pi
ρ	Ρ	r	rho
σ	Σ	s	sigma
ς	Σ	s	
τ	Τ	t	tau
υ	Υ	y	ypsilon
φ	Φ	f	fi
χ	Χ	ch	chi
ψ	Ψ	ps	psi
ω	Ω	o	omega

MINUSCOLA	MAIUSCOLA	COME SILEGGE	NOME DELLA LETTERA
α	Α		
β	Β		
γ	Γ		
δ	Δ		
ε	Ε		
ζ	Ζ		
η	Η		
θ	Θ		
ι	Ι		
κ	Κ		
λ	Λ		
μ	Μ		
ν	Ν		
ξ	Ξ		
ο	Ο		
π	Π		
ρ	Ρ		
σ	Σ		
ς	Σ		
τ	Τ		
υ	Υ		
φ	Φ		
χ	Χ		
ψ	Ψ		
ω	Ω		

MINUSCOLA	MAIUSCOLA	COME SILEGGE	NOME DELLA LETTERA
α	Α	a	alfa
β	Β		
γ	Γ		
δ	Δ		
ε	Ε		
ζ	Ζ		
η	Η		
θ	Θ		
ι	Ι		
κ	Κ		
λ	Λ		
μ	Μ		
ν	Ν		
ξ	Ξ		
ο	Ο		
π	Π		
ρ	Ρ		
σ	Σ		
ς	Σ		
τ	Τ		
υ	Υ		
φ	Φ		
χ	Χ		
ψ	Ψ		
ω	Ω		

Non proseguite fino che non saprete bene l'alfabeto greco a memoria.



3. La lettura del testo greco

Per leggere bene il greco rimangono da imparare solo due piccole regole:

- La lettera *gamma* (γ) quando è seguita da un'altra *gamma* o da una *kappa* (κ) si legge *n*.

ἄγγελος, “messaggero/angelo”, si legge àngelos

ἄγκυρα, “ancora”, si legge ànkura

- Il dittongo *ou* si legge *u*, come in francese.

λόγου si legge lògu

τοὺς si legge tùs

υἱοῦ si legge yuì

Riprendiamo ora Gv 1:3:

πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν.

Avevamo detto che ci saremmo occupati di tutti quei segni che corredano le lettere. Ora è il momento. Evidenziamo in rosso i segni superiori:

πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν.

Iniziamo da quelli che assomigliano a delle piccole virgole poste sopra le vocali, che evidenziamo in marrone:

πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν.

Diciamo subito che **questi segni possono essere tranquillamente trascurati**.

Unicamente per appagare la curiosità

Questi segni si chiamano *spiriti*: quello che assomiglia a una piccola c (´ - esempio: ἦ) è detto aspro, quello che assomiglia a una piccola c all'incontrario (˘ - esempio: ἔ) è detto dolce. Anticamente l'aspro indicava l'aspirazione e il dolce la mancanza di aspirazione. Vengono posti solo sulle vocali iniziali; se la parola inizia con un dittongo, lo spirito è posto sulla seconda vocale (esempio: εὐρίσκει). La vocale *v* iniziale ha sempre lo spirito aspro (esempio: ὑπό). Se la vocale iniziale è maiuscola, si pone in alto a sinistra (esempio: Ἄνδρέας). Curiosamente, la consonante *rho* (ρ) iniziale riceve lo spirito aspro (esempi: ῥαββί, Ῥαββεί). Ancor più curiosamente, la doppia ρρ nel corpo di una parola potrebbe trovarsi scritta ῥῥ (esempi: Πύῥῥος, Πύρρος). Oggi non influiscono sulla pronuncia; in pratica è come se non ci fossero.

Quelli che non vanno assolutamente trascurati sono i segni indicati in blu:

πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν.

Sono gli accenti tonici, ovvero gli accenti che indicano dove appoggiare la voce durante la lettura. Come si nota, ogni parola reca l'accento. Questo è di grandissimo aiuto per la studentessa e per lo studente. Con la sua precisione, il greco indica sempre come vanno lette le parole. Non può accadere

come nell'italiano, in cui le persone poco istruite dicono ad esempio "ostetricia" invece del corretto ostetrìcia. Per semplificare diciamo subito che **qualunque sia il tipo di accento (´, ` , ˘), è lì che si appoggia la voce**, sapendo però che **nei dittonghi l'accento si segna sulla seconda vocale ma la vocale tonica è la prima**. Ad esempio, τοῖς si legge *tòis*.

Unicamente per appagare la curiosità

Gli accenti greci sono tre: acuto (´), grave (`) e circonflesso (˘). Quest'ultimo può cadere solo su una vocale lunga (esempio: τῆς) o su un dittongo (esempio: τοῖς), ma una vocale lunga può anche ricevere l'accento acuto o grave (esempi: Σαλμῶν, Ἰωβῆδ).

L'accento grave (`) è una variante di quello acuto (´). Quello "normale" è di regola l'acuto (´), ma quando una parola è accentata con l'acuto (´) sull'*ultima* sillaba, questo diventa grave se la parola è seguita da un'altra senza che tra loro ci sia un segno di punteggiatura. Esempio (tratto da *Mt* 1:4,5):

Ναασσῶν δὲ ἐγέννησεν τὸν Σαλμῶν, Σαλμῶν δὲ ἐγέννησεν τὸν Βοὲς ἐκ τῆς Ραχάβ.

Lo si noti: la prima parola (Ναασσῶν) e la seconda (δὲ) hanno l'accento grave (`) perché l'accento cade sull'ultima sillaba e la parola è seguita subito da un'altra. Se queste due condizioni non sussistono insieme, l'accento rimane acuto. Infatti, la terza parola (ἐγέννησεν) non muta accento perché questo non è sull'ultima. Si noti però questo caso: Σαλμῶν, Σαλμῶν δὲ ἐγέννησεν. Il primo Σαλμῶν, accentato sull'ultima, non cambia perché subito dopo c'è una virgola; il secondo Σαλμῶν lo cambia perché segue altra parola senza che tra le due ci sia punteggiatura. L'ultima parola (Ραχάβ) mantiene però l'accento acuto perché subito dopo c'è il punto finale.

Siccome l'accento cade solo sulle vocali, le vocali iniziali ricevono anche lo spirito, che può essere dolce (´) oppure aspro (˘). Se la vocale iniziale è accentata con acuto (´), viene segnato prima lo spirito e poi l'accento (esempio: ἄνδρα); se però la vocale iniziale è accentata con il circonflesso (˘), prima si segna l'accento e, sotto, lo spirito (esempio: ῆς).

Nelle vocali iniziali maiuscole l'accento si segna in alto a sinistra (˘, ˘, ˘ - esempi: Ἄχας, Ἐσεσθε, Ἥν). Nel caso una parola inizi con un dittongo accentato, però, accento e spirito si segnano sulla seconda vocale (esempio: Οὗτος).

NOTA IMPORTANTE: Non è necessario che l'autodidatta impari queste regole, perché queste sono già applicate nel testo greco che affronterà!

Concludiamo la trattazione dell'accento tonico greco menzionandone tre ultime caratteristiche.

Si osservi questa parola: φώνησόν. Ha due accenti! Notateli: φώνησόν. Ora osserviamola nel contesto: ... Ὑπαγε φώνησόν σου τὸν ἄνδρα ... (*Gv* 4:16). La parola in questione è di regola scritta così: φώνησον, con un solo accento. Perché mai il greco ne aggiunge un secondo?

Unicamente per appagare la curiosità

Perché la parola è nel nostro passo seguita da un'altra parola priva di accento (σου); quest'ultima, per essere pronunciata deve pur appoggiarsi a una qualche vocale. Nel nostro caso all'ultima di φώνησόν. Ma qui interviene una regola ferrea del greco: l'accento tonico non può mai regredire oltre la terz'ultima sillaba. Per capire, vediamo il caso della nostra lingua. In italiano abbiamo parole accentate sulla terzultima sillaba (come "cinema"), ma anche sulla quartultima (come "prestamelo") e perfino sulla quintultima (come "applicatici"). In greco si ha al massimo la terzultima accentata. Ora, φώνησον σου andrebbe letto *fonesonsu*, con l'accento sulla quintultima, cosa che il greco rifiuta; ecco quindi lo spostamento che permette di leggere *fonesonsu*. E perché non *fonesonsu*? Perché l'ultima sillaba è lunga, essendo costituita dal dittongo ου, che ai fini pratici ha il valore di due sillabe. Il greco è però una lingua molto precisa, per cui la prima parola mantiene il suo accento naturale: φώνησον, e il secondo (φώνησόν) è aggiunto solo ai fini della lettura.

Il caso di σου in *Gv* 4:16, appena esaminato, ci introduce ad un'ultima caratteristica: le parole atone, ovvero senza accento. Le si notino in questo brano tratto da *Gv* 5:29:

ἐκπορεύονται οἱ τὰ ἀγαθὰ ποιήσαντες εἰς ἀνάστασιν ζωῆς, οἱ τὰ φαῦλα πράξαντες εἰς ἀνάστασιν

Diciamo subito che nessuna parola può essere letta e pronunciata senza alcun accento tonico. In italiano gli accenti si segnano solo se cadono sull'ultima sillaba (andò, buttò, volontà); sulle altre parole non si segnano *ma ci sono* (esempi: pentagramma, ridicolo, Milano). In greco, invece, si segnano tutti. Perché allora nel verso citato alcune parole non lo hanno?

Unicamente per appagare la curiosità

Perché si tratta di *paroline* che per l'accento si appoggiano sulla parola precedente oppure su quella seguente. In φώνησόν σου abbiamo visto che σου si appoggia a φώνησον, che diventa quindi φώνησόν. Ora si osservi ἐκπορεύονται οἱ τὰ: se οἱ si appoggiasse a ἐκπορεύονται, quest'ultima riceverebbe un secondo accento, ma ciò non avviene, per cui οἱ non può che appoggiarsi al seguente τὰ, così οἱ τὰ si legge *oità*. Lo stesso ragionamento vale per πράξαντες εἰς ἀνάστασιν, per cui εἰς ἀνάστασιν si legge *eisanastasin*. Per la precisione, le *paroline* che per l'accento si appoggiano sulla parola precedente si chiamano enclitiche, mentre quelle che si appoggiano sulla parola seguente sono dette proclitiche.

Sintesi pratica

Soddisfatte le eventuali curiosità, **ai fini pratici** riassumiamo le regole di lettura del greco:

- Il dittongo ου si legge *u*;
- La lettera *gamma* (γ) quando è seguita da un'altra *gamma* o da una *kappa* (κ) si legge *n*;
- Gli spiriti (´, ˘) vanno ignorati;
- L'accento tonico, qualunque sia la sua forma (´, ˘, ˜), indica dove appoggiare la voce;
- Le *paroline* senza accento si appoggiano sul secondo accento della parola precedente (esempio: φώνησόν σου, che si legge *fonesonsu*) oppure, se la parola precedente non ha un secondo accento, sulla successiva (esempio: οἱ τὰ, che si legge *oità*).

Rimangono solo da spiegare i segni di cui non abbiamo ancora parlato:

πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν.

Il segno cerchiato in viola corrisponde all'apostrofo. I due segni colorati in verde non necessitano di spiegazioni: fanno parte della punteggiatura. Ed ecco tutta la punteggiatura greca:

NOSTRO SEGNO	SEGNO GRECO	ESEMPI
Virgola (,)	,	Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, [...]
Punto fermo (.)	.	[...] καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.
Punto e virgola (;) e due punti (:)	·	[...] οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν·
Punto di domanda (?)	;	Σὺ τίς εἶ;

La virgola (,) e il punto fermo (.) sono esattamente come i nostri. Il punto in alto (·) può essere reso

in italiano con il nostro punto e virgola (;) oppure con i nostri due punti (:); a deciderlo è il traduttore in base al contesto. Il punto di domanda greco è questo: ;. Il punto esclamativo (!) in greco non esiste; il traduttore può inserirlo nella sua traduzione in base al contesto. Le virgolette che indicano il discorso diretto non si trovano nel greco biblico, ma possiamo trovarle inserite nelle edizioni critiche moderne.

Unicamente per appagare la curiosità

L'edizione critica è costituita dalla stampa dei testi critici. Spieghiamo. I manoscritti del cosiddetto Nuovo Testamento sono migliaia. Questi manoscritti sono copie e copie delle copie degli originali che, per la deperibilità del materiale scrittorio, si sono consumati e andati persi. Tra le varie innumerevoli copie dei manoscritti possono trovarsi delle varianti (parole saltate o aggiunte, errori di copiatura). Ad occuparsi di ricostruire il testo originale ci sono i *critici testuali*, che sono altamente specializzati nello studio dei manoscritti antichi. Con il loro accuratissimo e scrupolosissimo lavoro essi producono infine il *testo critico*, che è la ricostruzione del testo biblico originale. Sono appunto i testi critici che vengono usati poi dai traduttori.

Per completare quanto detto sulla punteggiatura greca, prendiamo Gv 1:19-21, in cui si parla di Giovanni il battezzatore:


I giudei mandarono sacerdoti e leviti a chiedergli: Σὺ τίς εἶ; [Tu chi sei?]. Non negò e ammise: Ἐγὼ οὐκ εἰμὶ ὁ χριστός. [Io non sono il Cristo.]. E gli domandarono: Τί οὖν; Ἡλείας εἶ; [Chi dunque? Elia sei?]. E dice: Οὐκ εἰμί. [Non sono]. Ὁ προφήτης εἶ σύ; [Il profeta sei tu?]. E rispose: Οὐ. [No!].

Se si è appreso bene a memoria tutto l'alfabeto greco, ora si è in grado di leggere perfettamente il brano con cui abbiamo iniziato il capitolo due (Gv 1:1-5):

¹ Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος. ² οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν. ³ πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἓν. ὃ γέγονεν ⁴ ἐν αὐτῷ ζῶη ἦν, καὶ ἡ ζῶη ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων, ⁵ καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν.

Fatelo! È un ottimo esercizio. Di seguito diamo la traslitterazione, ma provate prima da soli. E ricordate che sbagliando si impara. Se fate qualche errore scoprite perché: andate cercare in ciò che è detto finora il punto preciso che non era stato compreso bene e chiaritelo. Solo una nota: nel testo greco trovate ἦ. È semplicemente una ἦ con un piccolo *iota* (ι) scritto sotto, chiamato appunto *iota sottoscritto*. Per ora ignoratelo. Ne parleremo.

¹ En archè èn o lògos, kài o lògos èn pròs tòn theòn, kài theòs èn o lògos. ² ùtos èn en archè pròs tòn theòn; ³ pànta di' autù eghèneto, kài chorìs autù eghèneto udè èn. ò ghègonen ⁴ en autò zoè èn, kài e zoè èn tò fòs tòn anthròpon, ⁵ kài tò fòs en tè skotìa fàinei, kài e skotìa autò u katèlaben.

(Un anticipo: καὶ significa “e”: è la congiunzione usata in greco. Φίλιππος καὶ Βαρθολομαῖος, Filippo e Bartolomeo, Mt 10:3). 

4. L'analisi logica

NOTA

Chi già conosce l'analisi logica può saltare questa lezione e passare direttamente al prossimo capitolo.

L'analisi logica è il procedimento che permette di individuare in una frase chi compie l'azione, il verbo che esprime l'azione e i vari complementi che completano la frase. Vediamo subito degli esempi, che traiamo dalla versione biblica *TILC*.

“Gesù fece una frusta”. – *Gv 2:15*.

In questa frase chi compie l'azione è Yeshù (Gesù); l'azione è espressa dal verbo “fece” e “una frusta” completa l'azione. Ora usiamo i termini dell'analisi logica:

Gesù	fece	una frusta
soggetto	predicato verbale	complemento oggetto
Si chiama soggetto la persona, l'animale o la cosa che compie l'azione.	Si chiama predicato verbale il verbo che esprime l'azione compiuta dal soggetto.	Si chiama complemento oggetto la persona, l'animale o la cosa su cui ricade l'azione.

Al precedente versetto 9 troviamo la stessa identica struttura: “Il capotavola [**soggetto**] assaggiò [**predicato verbale**] l'acqua [**complemento oggetto**]”.

Al v. 15, in verità, la frase completa è:

Gesù	fece	una frusta	di cordicelle
soggetto	predicato verbale	complemento oggetto	complemento di specificazione

Il **complemento di specificazione**, come dice il nome stesso, specifica. La frusta fatta da Yeshù non era di cuoio o di altro materiale, ma *di cordicelle*. Se non ci fosse questa specificazione avremmo solo una generica frusta, senza sapere di che materiale era fatta. Più propriamente, “di cordicelle” sarebbe un complemento di materia, ma per non complicarci la vita lo assumeremo come **complemento di specificazione** (applicato al greco, vedremo a suo tempo che nella pratica non differisce). Nella frase del v. 1 “c'era anche la madre di Gesù”, “di Gesù” è il **complemento di specificazione**.

Nel fare l'analisi logica si pongono domande, si cerca la risposta e la si definisce con il termine appropriato. “Il capotavola chiamò lo sposo” (*Gv 2:9*). Chi compie l'azione? Il capotavola (**soggetto**). Quale azione? Chiamare (**predicato verbale**). Chi? Lo sposo (**complemento oggetto**). Chi è alla prime armi potrebbe a volte avere difficoltà ad individuare il **soggetto**: “Ci fu un matrimonio” (v. 1); chi o cosa compie qui l'azione? È il matrimonio! Questo compie l'azione di esserci. La stessa cosa vale per “mancò il vino” al v. 3: il vino compie l'azione di mancare. Anche se ciò appare strano, è

indubbiamente *logico* dal punto di vista dell'analisi. E in "Gesù fu invitato" (v. 2)? Il **soggetto** è qui Gesù, che subisce l'azione di essere invitato (**predicato verbale passivo**).

Nello studio del greco la conoscenza dell'analisi logica è *indispensabile*

Prima di proseguire, spieghiamo perché non si può studiare greco senza conoscere l'analisi logica.

Osservate queste parole greche:

Il padre [ὁ πατήρ] ama il figlio [τὸν υἱόν]	Gv 3:35
La casa del padre [τοῦ πατρός]	Gv 2:16
Chiamava Dio suo padre [πατέρα]	Gv 5:18
Chi non onora il figlio [τὸν υἱόν] non onora il padre [τὸν πατέρα]	Gv 5:23
Chi non ubbidisce al figlio [τῷ υἱῷ]	Gv 3:36

In italiano abbiamo sempre **padre** e **figlio**, anche se diciamo **del padre** e **al figlio**. In greco no. Ora facciamo l'analisi logica della prima frase.

Il padre	ama	il figlio
soggetto	predicato verbale	complemento oggetto

Per quanto interessante, in italiano l'analisi logica si limita ad analizzare la frase. Possiamo farne anche a meno: la frase è comprensibile di per sé. In greco, però, a prima vista non si capisce perché mai il soggetto "il **padre**" (ὁ πατήρ) diventi τοῦ πατρός per dire "del **padre**" e τὸν πατέρα quando è **complemento oggetto**. E perché il **complemento oggetto** "il **figlio**" (τὸν υἱόν) diventa τῷ υἱῷ per dire "al **figlio**"? Perché in greco le parole e gli articoli vengono *declinati*, ovvero subiscono dei mutamenti a seconda del **caso**.

I casi della declinazione greca

Le diverse forme in cui appaiono i sostantivi greci (ad esempio: πατήρ, πατρός, πατέρα) sono detti **casi**. Il greco ha cinque casi:

NOME DEL CASO	ABBREVIAZIONE	SPIEGAZIONE	NOTE
Nominativo	Nom.	È il caso del soggetto	* Questi due casi saranno trattati in seguito
Genitivo	Gen.	È il caso del complemento di specificazione	
Dativo	Dat.	È il caso del complemento di termine*	
Accusativo	Acc.	È il caso del complemento oggetto	
Vocativo	Voc.	È il caso del complemento di vocazione*	

È ora, a questo punto, di esaminare gli altri complementi dell'analisi logica. Diciamo subito che quando il predicato verbale è costituito dal verbo essere si chiama *predicato nominale*. Esempio: "Sono [predicato nominale] io [soggetto]". – Gv 4:26, *TILC*.

I complementi

Riportiamo di seguito i complementi che troveremo più spesso nel testo biblico.

Per il soggetto e il verbo fissiamo prima bene le definizioni:

SOGGETTO	PREDICATO VERBALE	ESEMPI
Compie l'azione	Verbo attivo	Gli astrologi arrivarono
Compie l'azione	Verbo riflessivo	Gli astrologi si inchinarono
Subisce l'azione	Verbo passivo	Gli astrologi furono accolti
SOGGETTO	PREDICATO NOMINALE	ESEMPI
Ha la caratteristica	Verbo essere	Giuseppe era un carpentiere
Ha la caratteristica	Verbo essere	La giornata fu dura.

COMPLEMENTI E DEFINIZIONI	ESEMPI
Complemento oggetto <i>Indica la persona, l'animale o la cosa su cui cade direttamente l'azione compiuta dal soggetto</i>	Gli astrologi portarono doni . Erode convocò gli astrologi .
Complemento di specificazione <i>Precisa il termine a cui è riferito, che altrimenti resterebbe generico</i>	Videro il bambino di Maria . Avevano visto la culla del bimbo .
Complemento di termine <i>Indica la persona, l'animale o la cosa su cui termina l'azione compiuta dal soggetto</i>	Gli astrologi resero omaggio al bimbo . Si rivolse al popolo .
Complemento di vocazione <i>Indica la persona, l'animale o la cosa a cui ci si rivolge direttamente</i>	Signore , insegnaci a pregare. Dicci, signore , quando accadrà.
Complemento di stato in luogo <i>Indica dove avviene l'azione, dove si trova qualcuno o qualcosa, oppure dove accade un fatto</i>	Si trovava in casa . Lei abita in città . L'arca era nel Tempio .
Complemento di moto per luogo <i>Indica il luogo attraversato da una persona, un animale o una cosa nel compiere un'azione</i>	Paolo passò per la Bitinia . Fu calato attraverso una finestra .
Complemento di moto a luogo <i>Precisa il luogo verso cui si muove il soggetto, oppure il luogo verso il quale è diretta l'azione</i>	Entrò nella città . Salì a Gerusalemme . Andò a Gerico .
Complemento di moto da luogo <i>Indica il luogo da cui arriva o parte qualcuno o qualcosa, oppure da cui prende inizio l'azione</i>	Uscì dalla città . Veniva da Gerusalemme . Lei uscì da casa sua .
Complemento d' agente <i>Indica la persona o l'animale da cui è compiuta l'azione espressa dal verbo in forma passiva</i>	Il dono è stato portato da lei . Pietro fu rimproverato da Paolo .
Complemento di causa <i>Indica il motivo o la causa per cui si fa o si verifica qualcosa</i>	Vennero meno per la paura .
Complemento di mezzo <i>Indica il mezzo o lo strumento con cui viene compiuta l'azione espressa dal predicato verbale</i>	Le foglie caddero per il vento . Fu ucciso con una spada .
Complemento di argomento <i>Indica ciò di cui si parla o si scrive</i>	Parlo Parlò della risurrezione . Scrivere un trattato sulla vita .
Complemento di compagnia <i>Indica la persona o l'animale con cui qualcuno si trova oppure compie o subisce un'azione</i>	Paolo vi si recò con Sila . Il pastore esce con le pecore .
Complemento di pena <i>Indica la condanna, la pena che viene inflitta a qualcuno</i>	Fu condannato a morte . Lo schiavo fu punito con le frustrate .

I complementi sono davvero molti, ma non ci si deve scoraggiare; tratteremo di volta in volta quelli che man mano incontreremo nella traduzione biblica.

In concetto principale di questa lezione è che senza l'analisi logica è impossibile capire il greco biblico. Ciò è fondamentale e lo illustriamo attraverso l'esempio che segue.

Si prendano queste due serie di affermazioni:

«L'uomo uccide l'uomo. Un figlio di uomo è un uomo. Un uomo parla ad un uomo».
 «Gli uomini opprimono gli uomini. Si udiva un vociare di uomini rivolto ad altri uomini».
 «O uomo, o uomini, voi sbagliate».

In queste frasi abbiamo la parola “uomo”, al singolare, e il suo plurale “uomini”. Come si nota, le due parole rimangono sempre le stesse in tutti i contesti. In greco non sarebbe affatto così. Premesso che “uomo” si dice in greco ἄνθρωπος e “uomini” si dice ἄνθρωποι, ecco cosa accadrebbe in greco nelle suddette frasi:

«Ἄνθρωπος uccide ἄνθρωπον. Un figlio ἀνθρώπου è un ἄνθρωπος. Ἄνθρωπος parla ἀνθρώπῳ».
 «Ἄνθρωποι opprimono ἀνθρώπους. Si udiva un vociare ἀνθρώπων rivolto ad altri ἀνθρώπους».
 «Ἄνθρωπε, ἄνθρωποι, voi sbagliate».

Come si nota, al di là dei singolari e dei plurali, le finali cambiano. In italiano abbiamo in ogni caso sempre le finali -o per il singolare e -i per il plurale, ma nel greco cambiamo ulteriormente. Se poi analizziamo meglio, scopriamo che la base della parola (chiamata in grammatica *tema*) è ἄνθρωπ-. È al tema ἄνθρωπ- che vengono aggiunte le finali (chiamate *desinenze*). E le desinenze sono quelle proprie dei *cas* a cui sono riferite.

In sintesi:

Parola: uomo, greco ἄνθρωπος – tema ἄνθρωπ-							
ITALIANO		ANALISI LOGICA	CASO	DESINENZA		GRECO	
uomo	uomini	soggetto	nom.	-ος	-οι	ἄνθρωπος	ἄνθρωποι
di uomo	di uomini	specificazione	gen.	-ου	-ων	ἀνθρώπου	ἀνθρώπων
a uomo	a uomini	termine	dat.	-ῳ	-οις	ἀνθρώπῳ	ἀνθρώποις
uomo	uomini	oggetto	acc.	-ον	-ους	ἄνθρωπον	ἀνθρώπους
o uomo	o uomini	vocazione	voc.	-ε	-οι	ἄνθρωπε	ἄνθρωποι

Tutto il procedimento per cui al *tema* di un vocabolo si aggiungono le *desinenze* dei *cas* individuati tramite l'analisi logica si chiama **declinazione**.

In greco ci sono tre declinazioni. In pratica, tutti i vocaboli della lingua greca sono suddivisi in tre grandi raggruppamenti, ciascuno dei quali ha le sue proprie desinenze. Il termine ἄνθρωπος, ad esempio, appartiene alla seconda declinazione, di cui si può dire che abbiamo già imparato le desinenze!



5. L'articolo greco

Rispetto al latino (lingua consorella del greco), che non usava gli articoli, la lingua di Omero presentò una grande innovazione: l'articolo determinativo. Si prenda ad esempio *Gv* 1:1: “In principio c’era ὁ λόγος”, “la parola”. Girolamo tradusse nella sua *Vulgata* latina: “In principio erat verbum”. Se questa stessa frase fosse messa in greco senza articolo, come in latino, ne verrebbe ‘in principio c’era λόγος’, che dovremmo tradurre ‘in principio c’era una parola’.

La grandissima importanza dell'articolo greco sta nel fatto che indica una persona o una cosa *determinata*, ben nota a chi ascolta o legge perché conosciuta o perché è stata menzionata in precedenza. Anche in italiano usiamo gli articoli, ma non in modo così preciso come nel greco. Si pensi a questa frase: «Anche il tipo di pane che stiamo mangiando lo vende qui da noi il panettiere». Quale panettiere? Qualunque panettiere del luogo. Il greco direbbe in tal caso “(un) panettiere” senza usare l'articolo; se mettesse invece l'articolo si tratterebbe di uno specifico panettiere di cui l'ascoltatore è a conoscenza. A prima vista sembra una sottigliezza, ma è invece un fattore molto importante nell'interpretazione biblica. Cosa vuol dire “si riunirono e mangiarono il pane”? Dipende dall'articolo. Se si vuol dire solo che mangiarono insieme del pane, il greco direbbe che si riunirono e mangiarono pane”, senza articolo; ma dicendo “*il* pane” si fa riferimento ad un pane specifico: potrebbe trattarsi del pane della Cena del Signore. Vediamolo nella Bibbia.

Ultima cena. “Mentre stavano mangiando, Gesù prese il pane” (*Mt* 26:26, *TILC*). Quale pane? Uno qualsiasi che era sulla tavola. Il greco, molto preciso, dice infatti che prese ἄρτον, “*un* pane”, senza articolo. In italiano possiamo dire che qualcuno «non mangia il pane né beve il vino», ma in greco si direbbe che “non mangia ἄρτον né bene οἶνον”, senza usare gli articoli determinativi (cfr. *Lc* 7:33). Quando Paolo parla di chi “mangia *il* pane” e dice τὸν ἄρτον (*1Cor* 11:27), con l'articolo, intende il pane della Cena del Signore.

L'articolo greco è usato anche per indicare un concetto astratto e universale. Quando Yeshùa (Gesù) afferma in *Mt* 4:4: “Non di pane soltanto vivrà l'uomo” (come fu scritto nella Bibbia in *Dt* 8:3), si ha ὁ ἄνθρωπος, con l'articolo. Qui non si tratta di un uomo particolare, ma dell'uomo come *umanità*.

In greco ci sono tre generi: oltre al maschile e al femminile c'è anche il neutro. Il greco ha anche tre numeri: singolare, plurale e duale, ma – con buona pace degli autodidatti, nel greco biblico non si usa il duale.

Alla pagina seguente gli schemi completi degli articoli determinativi greci.

L'ARTICOLO DETERMINATIVO MASCHILE GRECO			
CASO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
Nom.	ὁ	οἱ	il, lo - gli, i
Gen.	τοῦ	τῶν	del, dello - degli, dei
Dat.	τῷ	τοῖς	al, allo - agli, ai
Acc.	τὸν	τούς	il, lo - gli, i

L'ARTICOLO DETERMINATIVO FEMMINILE GRECO			
CASO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
Nom.	ἡ	αἱ	la - le
Gen.	τῆς	τῶν	della - delle
Dat.	τῇ	ταῖς	alla - alle
Acc.	τήν	τάς	la - le

L'ARTICOLO DETERMINATIVO NEUTRO GRECO			
CASO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
Nom.	τὸ	τὰ	Con l'articolo <i>il</i> oppure <i>la</i> (singolare o plurale), secondo il genere e il numero italiani
Gen.	τοῦ	τῶν	
Dat.	τῷ	τοῖς	
Acc.	τὸ	τὰ	

Note

- ❑ Gli articoli greci non hanno il caso vocativo.
- ❑ In greco l'articolo indeterminativo (un, uno, una) non esiste. Nella traduzione in italiano, quando è il caso (quando cioè manca l'articolo determinativo), va aggiunto.
- ❑ Il dativo singolare presenta la vocale con un piccolo segno posto sotto:

Si tratta di un piccolo ι (*iota*) che viene chiamato sottoscritto (ovvero scritto sotto). Senza indagare troppo sul perché, ci accontentiamo di notarlo e di sapere che c'è, ma nella lettura va ignorato.

- ❑ Va ripetuto: in greco l'articolo indeterminativo (un, uno, una) non esiste. Nella traduzione in italiano, quando è il caso, va aggiunto.
- ❑ Attenzione. Un vocabolo che in italiano è maschile potrebbe essere femminile in greco, e viceversa. Nella traduzione, quindi, gli articoli vanno ovviamente adeguati. Così, ad esempio, il maschile ὁ λόγος diventa in italiano “*la* parola”.

Esercizio orale

Il testo greco che segue riporta *Mt* 14:1-21. Leggendolo, individuate gli articoli determinativi e per ciascuno datene la traduzione italiana (esempio: οἱ = gli).

Nota: ai fini dell'esercizio non ha importanza se, ad esempio, un articolo maschile vada reso in italiano al femminile o viceversa. Questo non è infatti un esercizio di traduzione ma di individuazione degli articoli.

¹ Ἐν ἐκεῖνῳ τῷ καιρῷ ἤκουσεν Ἡρώδης ὁ τετραάρχης τὴν ἀκοὴν Ἰησοῦ, ² καὶ εἶπεν τοῖς παισὶν αὐτοῦ Οὗτός ἐστιν Ἰωάννης ὁ βαπτιστής· αὐτὸς ἠγέρθη ἀπὸ τῶν νεκρῶν, καὶ διὰ τοῦτο αἱ δυνάμεις ἐνεργοῦσιν ἐν αὐτῷ. ³ Ὁ γὰρ Ἡρώδης κρατήσας τὸν Ἰωάννην ἔδησεν καὶ ἐν φυλακῇ ἀπέθετο διὰ Ἡρωδιάδα τὴν γυναῖκα Φιλίππου τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ, ⁴ ἔλεγεν γὰρ ὁ Ἰωάννης αὐτῷ Οὐκ ἔξεστίν σοι ἔχειν αὐτήν· ⁵ καὶ θέλων αὐτὸν ἀποκτεῖναι ἐφοβήθη τὸν ὄχλον, ὅτι ὡς προφήτην αὐτὸν εἶχον. ὁ γενεσίῳ δὲ γενομένοις τοῦ Ἡρώδου ὠρχήσατο ἡ θυγάτηρ τῆς Ἡρωδιάδος ἐν τῷ μέσῳ καὶ ἤρρεσεν τῷ Ἡρώδῃ, ⁷ ὅθεν μετὰ ὄρκου ὠμολόγησεν αὐτῇ δοῦναι ὃ ἐὰν αἰτήσῃται. ⁸ ἡ δὲ προβιβασθεῖσα ὑπὸ τῆς μητρὸς αὐτῆς Δός μοι, φησίν, ὧδε ἐπὶ πίνακι τὴν κεφαλὴν Ἰωάννου τοῦ βαπτιστοῦ. ⁹ καὶ λυπηθεὶς ὁ βασιλεὺς διὰ τοὺς ὄρκους καὶ τοὺς συνακακειμένους ἐκέλευσεν δοθῆναι, ¹⁰ καὶ πέμψας ἀπεκεφάλισεν Ἰωάννην ἐν τῇ φυλακῇ· ¹¹ καὶ ἠνέχθη ἡ κεφαλὴ αὐτοῦ ἐπὶ πίνακι καὶ ἐδόθη τῷ κορασίῳ, καὶ ἤνεγκεν τῇ μητρὶ αὐτῆς. ¹² Καὶ προσελθόντες οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ἦσαν τὸ πτῶμα καὶ ἔθαψαν αὐτόν, καὶ ἐλθόντες ἀπήγγειλαν τῷ Ἰησοῦ.

¹³ Ἀκούσας δὲ ὁ Ἰησοῦς ἀνεχώρησεν ἐκεῖθεν ἐν πλοίῳ εἰς ἔρημον τόπον κατ' ἰδίαν· καὶ ἀκούσαντες οἱ ὄχλοι ἠκολούθησαν αὐτῷ πεζῇ ἀπὸ τῶν πόλεων. ¹⁴ Καὶ ἐξελθὼν εἶδεν πολὺν ὄχλον, καὶ ἐσπλαγχνίσθη ἐπ' αὐτοῖς καὶ ἐθεράπευσεν τοὺς ἀρρώστους αὐτῶν. ¹⁵ Ὀψίας δὲ γενομένης προσῆλθαν αὐτῷ οἱ μαθηταὶ λέγοντες Ἐρημὸς ἐστὶν ὁ τόπος καὶ ἡ ὥρα ἤδη παρήλθεν· ἀπόλυσον τοὺς ὄχλους, ἵνα ἀπελθόντες εἰς τὰς κώμας ἀγοράσωσιν ἑαυτοῖς βρώματα. ¹⁶ ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτοῖς Οὐ χρειάν ἐχουσιν ἀπελθεῖν· δότε αὐτοῖς ὑμεῖς φαγεῖν. ¹⁷ οἱ δὲ λέγουσιν αὐτῷ Οὐκ ἔχομεν ὧδε εἰ μὴ πέντε ἄρτους καὶ δύο ἰχθύας. ¹⁸ ὁ δὲ εἶπεν Φέρετέ μοι ὧδε αὐτούς. ¹⁹ καὶ κελεύσας τοὺς ὄχλους ἀνακλιθῆναι ἐπὶ τοῦ χόρτου, λαβὼν τοὺς πέντε ἄρτους καὶ τοὺς δύο ἰχθύας, ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν εὐλόγησεν καὶ κλάσας ἔδωκεν τοῖς μαθηταῖς τοὺς ἄρτους οἱ δὲ μαθηταὶ τοῖς ὄχλοις. ²⁰ καὶ ἔφαγον πάντες καὶ ἐχορτάσθησαν, καὶ ἦσαν τὸ περισσεῦον τῶν κλασμάτων δώδεκα κοφίνους πλήρεις. ²¹ οἱ δὲ ἐσθίοντες ἦσαν ἄνδρες ὡσεὶ πεντακισχίλιοι χωρὶς γυναικῶν καὶ παιδίων.

VAI ALLA SOLUZIONE DELL'ESERCIZIO



6. Prima di affrontare le declinazioni greche

Ripasso e ulteriori definizioni dei termini tecnici della grammatica greca

Casi. Sono categorie grammaticali che consistono nella modificazione di un vocabolo a seconda della sua funzione logica (soggetto, complemento di specificazione, complemento di termine, complemento oggetto, eccetera). I casi sono cinque:

CASO	USO	ESEMPI
Nom.	Per il soggetto	<i>Paolo predicò</i>
Gen.	Per il complemento di specificazione	<i>La sorella di Paolo</i>
Dat.	Per il complemento di termine	<i>Paolo predicò ai non ebrei</i>
Acc.	Per il complemento oggetto	<i>Paolo predicò la buona notizia</i>
Voc.	Per il complemento di vocazione	<i>O uomini, ascoltate</i>

Tutti gli altri complementi possono essere espressi attraverso un caso specifico oppure con una preposizione che regge uno specifico caso. Esempi: “Abbiamo suonato il flauto *per voi*” (ὕμῖν - Mt 11:17), dativo semplice (complemento di vantaggio); “Gli apostoli *con lui*” (οἱ ἀπόστολοι σὺν αὐτῷ - Lc 22:14), complemento di compagnia (σύν + dativo).

Declinazione. Con questo termine si intende la flessione di un nome, aggettivo, pronome o articolo secondo il genere, il numero e il caso. Per i verbi si parla invece di *coniugazione*.

Radice, tema, desinenza. Si osservino queste parole:

δίκη, “giustizia”
δικαιοσύνη, “giustizia” in quanto virtù
δικαστής, “giudice”
δικάζω, “giudico”
δικαίω, “ritengo giusto”
δίκαιος, “giusto”
δικαίωμα, “decisione giudiziale”, “sentenza”
δικαιοκρισία, “giudizio giusto”
δικαίωσις, “dichiarazione di rettitudine”
δικαίως, “giustamente”

Che cosa hanno in comune?

La radice:
δικ-

La radice con l’aggiunta di almeno un suffisso diventa il **tema** di un vocabolo o di un verbo; nel primo caso si parla di *tema nominale*, nel secondo di tema verbale. In δικάζω (“giudico”) alla radice √δικ è aggiunto il suffisso -αζ- e a questo la desinenza -ω.

Genere, numero. I generi greci sono tre: maschile, femminile e neutro. I numeri sono tre nel greco classico (singolare, plurale, duale), ma nel greco biblico sono solo due: singolare e plurale.

È bene precisare anche i criteri di posizionamento dell'accento tonico. Abbiamo già visto, al riguardo, che in greco l'accento non può regredire oltre la terzultima sillaba. Prima di entrare meglio nel dettaglio desideriamo rassicurare l'autodidatta: non ci sarà nulla da imparare, perché si tratterà unicamente di spiegazioni che, se non date, lascerebbero un senso di inspiegabile confusione.

Posizionamento dell'accento tonico nella lingua greca

La legge del trisillabismo non stabilisce semplicemente che l'accento tonico non può risalire oltre la terzultima sillaba, ma stabilisce che l'accento non può reggere più di **tre tempi**. Spieghiamo. Si prenda una parola formata da quattro sillabe: **xx-xx-xx-xx** (quella in rosso è la quartultima e questa in greco non può mai ricevere l'accento). L'accento può cadere quindi solo sull'ultima, la penultima e la terzultima: **xx-xx-xx-xx**. Ora diamo un valore in tempi a queste tre sillabe basandoci sulle vocali che contengono:

xx	xx	xx	xx
-	1 tempo Con vocale lunga o breve	1 tempo Con vocale lunga o breve	1 tempo se la vocale è breve 2 tempi se la vocale è lunga

Detto diversamente, ciò che conta è solo il valore in tempi della **sillaba finale**. Sappiamo che le vocali ε e ο sono brevi e che le corrispondenti η ed ω sono lunghe, per cui una sillaba finale del tipo xεx è breve e vale 1 tempo, mentre una sillaba finale del tipo xωx è lunga e vale 2 tempi. Ma se la sillaba finale contiene un'α oppure uno ι oppure una υ? Potrebbero essere sia brevi che lunghe. Qui interviene però un dato di fatto: **il testo greco ha già gli accenti posizionati nel modo corretto**. Non sta a noi stabilire dove vanno posti. Se diamo queste spiegazioni è solo per capire perché l'accento si sposta durante la declinazione. Si prenda ad esempio la parola ὅμοιος, "simile": al femminile la troveremo scritta ὁμοία, con l'accento spostato in avanti, il che ci indica che l'α finale è lunga. Come detto, stiamo dando spiegazioni solo per capire. Con questo intento, si osservi come sono accentate queste due parole: ἄνθρωπος, ἀνθρώπου. Questo termine significa "uomo" (uomo come persona, maschio o femmina che sia); il primo è al nominativo, il secondo al genitivo. Domanda: perché l'accento sulla terzultima (ἄνθρωπος) si è spostato sulla penultima al genitivo (ἀνθρώπου)? In base alla legge del trisillabismo, potremmo dire che siccome l'ultima sillaba presenta un dittongo (ου di -που), questo valga due tempi, essendo composto da due vocali. Così è. Poi notiamo che il suo accusativo plurale è ἀνθρώπους e il suo dativo plurale è ἀνθρώποις: stessa situazione: sillabe finali lunghe (-ους e -οις) e accento sulla penultima. Pensiamo così di aver trovato la conferma della regola. Ma poi incontriamo il nominativo plurale ἄνθρωποι: sillaba finale in dittongo (-οι) ma con l'accento che è rimasto sulla terzultima! E qui casca l'asino, insieme alle nostre braccia. Se andiamo a spulciare nelle grammatiche greche troveremo da qualche parte una specie di eccezione alla regola per cui la

desinenza -οι del nominativo plurale vale solo un tempo. Il che ci impone una riflessione: chi stabilisce le regole grammaticali? Risposta: è la lingua parlata stessa. I grammatici possono solo studiarla e cercare di ricavarne delle regole. Ecco allora la legge del trisillabismo e, necessariamente, le cosiddette eccezioni qualora la lingua stessa non rispetti le regole stabilite dai grammatici. La lingua parlata ha sempre la meglio sulle regole dedotte a tavolino.

Proprio perché i grammatici deducono regole studiando come “si comporta” la lingua, si è scoperto che:

- La condizione indispensabile per cui una parola possa avere l'accento acuto sulla terzultima sillaba è che la vocale dell'ultima sillaba sia breve. Esempio: ἄνθρωπος.
- La condizione indispensabile per cui una parola possa avere l'accento circonflesso sulla penultima sillaba è che la vocale dell'ultima sillaba sia breve. Esempi: νῆσος, “isola”; πλοῖον, “nave”.
- L'accento circonflesso può cadere solo sulle vocali lunghe e mai sulla terzultima sillaba.
- L'accento acuto può cadere sia sulle vocali lunghe che brevi e su tutte le sillabe ma non oltre la terzultima.

Unicamente per chi ama saperne di più

La parola con l'accento acuto sull'ultima sillaba (θεός, “dio/Dio”; ἀρχή, “inizio”) è detta *ossitona*.

La parola con l'accento acuto sulla penultima sillaba (θύρα, “porta”) è detta *parossitona*.

La parola con l'accento acuto sulla terzultima sillaba (θάλασσα, “mare”) è detta *proparossitona*.

La parola con l'accento circonflesso sull'ultima sillaba (καλῶς, “bellamente”) è detta *perispomena*.

La parola con l'accento circonflesso sulla penultima sillaba (γλῶσσα, “lingua”), *properispomena*.

Quanto detto finora spiega perché nella flessione ovvero nel declinare una parola l'accento si sposta. Come ad esempio nella parola ἄγγελος (che si legge *ànghelos!*), “messaggero”, la quale diventa ἄγγέλοις (“a messaggeri”), ἀγγέλω (“ad un messaggero”) e ἀγγέλων (“di messaggeri”).

Va rimarcato: **l'autodidatta trova nel testo greco tutte le parole già opportunamente accentate.**



7. La seconda declinazione greca

Può apparire strano iniziare a studiare le tre declinazioni greche a partire dalla seconda, ma abbiamo scelto questo criterio perché delle tre la seconda è la più facile. Essendo molto semplice, permetterà di familiarizzarsi con il testo greco e le sue costruzioni.

Alla seconda declinazione appartengono i sostantivi maschili, femminili e neutri con tema in – o. Un esempio è la parola ἄνθρωπος, già vista nella scorsa lezione.

Ecco tutte le desinenze:

LA SECONDA DECLINAZIONE GRECA				
CASO	SINGOLARE		PLURALE	
	MASCHILE E FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE E FEMMINILE	NEUTRO
Nominativo	-ος	-ον	-οι	-α
Genitivo	-ου		-ων	
Dativo	-φ		-οις	
Accusativo	-ον		-ους	-α
Vocativo	-ε	-ον	-οι	-α

Una domanda che può apparire banale è: come si fa a sapere a quale parte della parola (ad esempio ἄνθρωπος) vanno “attaccate” le desinenze? Tale questione è risolta con la seguente regola che vale per tutti i sostantivi di tutte e tre le declinazioni:

Regola

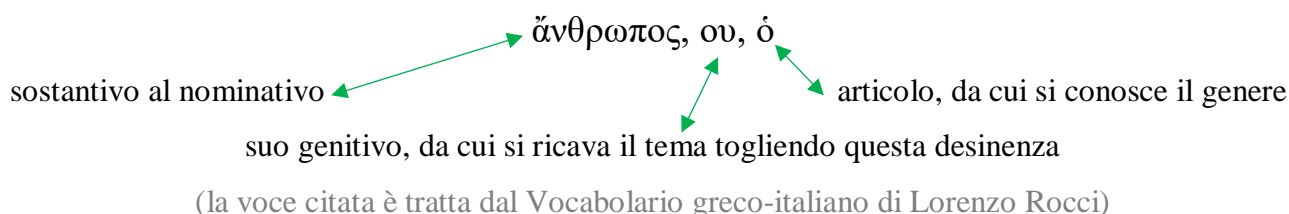
Le desinenze vanno sempre aggiunte al sostantivo espresso al genitivo singolare privato della sua desinenza.

Mettiamo subito alla prova questa regola:

ἄνθρωπος, genitivo singolare ἀνθρώπου (desinenza -ου): ἀνθρώπου meno -ου = ἀνθρωπ-.

Al puro tema ἀνθρωπ- andranno poi aggiunte tutte le residenze: ἀνθρωποι (“uomini”); ἀνθρώπου (ad un uomo); ἀνθρώπων (“di uomini”); ἀνθρώποις (“a uomini”); e così via.

La detta regola spiega perché i sostantivi appaiono tutti nel vocabolario greco in questa forma:



Possiamo ora vedere, come esempi, tre sostantivi (uno maschile, uno femminile e uno neutro) della seconda declinazione, declinati in tutti i casi. Il primo è maschile in greco e femminile in italiano: ὁ φόβος: “la paura”.

φόβος, ου, ὁ - “paura”

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	φόβος	φόβοι
Gen.	φόβου	φόβων
Dat.	φόβῳ	φόβοις
Acc.	φόβον	φόβους
Voc.	φόβε	φόβοι

ὁδός, οὔ, ἡ - “strada”

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	ὁδός	ὁδοί
Gen.	ὁδοῦ	ὁδῶν
Dat.	ὁδῷ	ὁδοῖς
Acc.	ὁδόν	ὁδούς
Voc.	ὁδέ	ὁδοί

στρατόπεδον, ου, τό - “esercito”

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	στρατόπεδον	στρατοπέδα
Gen.	στρατοπέδου	στρατοπέδων
Dat.	στρατοπέδῳ	στρατοπέδοις
Acc.	στρατόπεδον	στρατοπέδα
Voc.	στρατόπεδον	στρατοπέδα

Spiegazioni

NOTA: Le seguenti spiegazioni sono date al solo scopo di chiarire eventuali confusioni che potrebbero sorgere nella mente nell'autodidatta in seguito a domande che si pone e a cui non trova risposte.

Abbiamo detto all'inizio di questa lezione che alla seconda declinazione appartengono i sostantivi maschili, femminili e neutri con tema in – o. In precedenza, a pagina 23, avevano visto la differenza tra radice, tema e desinenza, spiegando che la radice con l'aggiunta di almeno un suffisso diventa il tema di un vocabolo. Ora lo si noti nella parola φόβος: la radice è √φόβ. Da questa radice deriva, ad esempio anche φόβητρον (√φόβ), che indica ciò che fa paura. Dopo la radice √φόβ troviamo il suffisso -ο-, che è quello tipico della seconda declinazione, per cui φόβο- è il puro tema. Anche nel vocativo singolare φόβε c'è dietro il tema φόβο-, e in questo caso i grammatici parlano di indebolimento della vocale del suffisso -ο-.

La desinenza del nominativo singolare maschile e femminile è -ς, quella del neutro è invece -ν. Il dativo singolare ha la caratteristica dello iota sottoscritto (ϖ), che non si legge.

Nel sostantivo στρατόπεδον l'accento è sulla terzultima sillaba. Di prassi l'accento tende a rimanere dove si trova al nominativo singolare. Nella flessione della parola notiamo però che l'accento si sposta in avanti laddove l'ultima sillaba diventa lunga (come in στρατοπέδων). Lo si noti anche in ὁ διδάσκαλος, "il maestro":

διδάσκαλος, ου, ὁ - "maestro"

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	διδάσκαλος	διδάσκαλοι
Gen.	διδασκάλου	διδασκάλων
Dat.	διδασκάλῳ	διδασκάλοις
Acc.	διδάσκαλον	διδασκάλους
Voc.	διδάσκαλε	διδάσκαλοι

Le persone più osservatrici avranno notato che nella declinazione di ὁδός, "strada", che è una parola ossitona (accento acuto sull'ultima sillaba), al genitivo e al dativo singolare e plurale la parola diventa perispomena (accento circonflesso sull'ultima sillaba): ὁδοῦ, ὁδοῦ; ὁδῶ, ὁδοῖς. Ne esce quindi questa regola: i sostantivi ossitoni diventano perispomeni nel genitivo e dativo di tutti i numeri.

Sempre per le leggi dell'accento (legge del trisillabismo), una parola properispomena (accento circonflesso sulla penultima) diventa parossitona (accento acuto sulla penultima) quando l'ultima sillaba diventa lunga. E ciò perché il circonflesso può stare sulla penultima solo se l'ultima è breve. Esempio:

δοῦλος, ου, ὁ - "schiavo"

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	δοῦλος	δοῦλοι
Gen.	δούλου	δούλων
Dat.	δούλῳ	δούλοις
Acc.	δοῦλον	δούλους
Voc.	δοῦλε	δοῦλοι

Si noti anche che la desinenza -οι del nominativo plurale viene considerata breve, nonostante sia costituita da un dittongo (che però nella desinenza -οις del dativo plurale è considerata lunga).

Infine va osservato che i sostantivi neutri della seconda declinazione sono caratterizzati nei tre casi diretti (nom., acc. e voc.) dall'uscita in -ov al singolare e dall'uscita in -α al plurale. In pratica, nei suddetti casi la parola è la stessa identica. Diamo un altro esempio:

εὐαγγέλιον, ου, τό - "buona/bella notizia"

CASI	SINGOLARE
Nom., acc. e voc.	εὐαγγέλιον
Gen.	εὐαγγελίου
Dat.	εὐαγγελίῳ

Va in ogni caso ricordato all'autodidatta che - per dirla con un paradosso - la lingua greca conosce perfettamente la sua grammatica! Ciò significa che le spiegazioni date in questo sottotitolo hanno il solo scopo di spiegare dei fenomeni linguistici di fronte ai quali l'autodidatta potrebbe rimanere perplesso.

Particolarità della seconda declinazione

In *Lc 6:42* si legge: “Come puoi dire a tuo fratello: «Fratello, lascia che io tolga la pagliuzza che hai nell'occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nell'occhio tuo?”. Qui siamo in presenza di un vocativo: «*Fratello*, lascia che ...». Il sostantivo interessato è ἀδελφός, οῦ, ὁ - “fratello”. Nel testo biblico il vocativo è ἀδελφέ, e ciò è

del tutto conforme allo schema della seconda declinazione. Senonché, nel greco classico il sostantivo ὁ ἀδελφός nel vocativo singolare ritrae l'accento: ἄδελφε. Questo fenomeno può essere definito bello per il suo effetto percepito nel suono: ἄδελφε è più morbido di ἀδελφέ. Luca, che scriveva in un greco eccellente, non commise un errore. Il suo greco era sì eccellente, ma era il greco *koinè*, quello comune, che è anche il greco biblico.

LA SECONDA DECLINAZIONE GRECA				
CASO	SINGOLARE		PLURALE	
	MASCHILE E FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE E FEMMINILE	NEUTRO
Nominativo	-ος	-ον	-οι	-α
Genitivo		-ου		-ων
Dativo		-ῳ		-οις
Accusativo		-ον	-ους	-α
Vocativo	-ε	-ον	-οι	-α

to: ἄδελφε. Questo fenomeno può essere definito bello per il suo effetto percepito nel suono: ἄδελφε è più morbido di ἀδελφέ. Luca, che scriveva in un greco eccellente, non commise un errore. Il suo greco era sì eccellente, ma era il greco *koinè*, quello comune, che è anche il greco biblico.

Anche la parola θεός, οῦ, ὁ - “dio/Dio” - esce al vocativo singolare in modo diverso. Nel greco classico è θεός, come al nominativo, mentre nel greco biblico è θεέ, come in *Mt 27:46*: “Dio [Θεέ] mio, Dio [Θεέ] mio, perché mi hai abbandonato?”.

Altra particolarità è che il sostantivo neutro δένδρον, ον, τό - “albero” - ha al dativo plurale la forma δένδρεσι, oltre a quella canonica di δένδροις. Ciò investe però solo il greco classico, perché nel greco biblico non troviamo questo vocabolo al dativo plurale, neppure nella *LXX* greca.

Queste tre particolarità della seconda declinazione riguardano quindi solo il greco classico e non quello biblico. Ciò che invece merita attenzione è il prossimo sottotitolo.

Sostantivi contratti della seconda declinazione

Paolo scrive in *Rm 7:25*: “Io con la mente [voῦ¹, dativo strumentale] servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato”. Il sostantivo “mente” è nel greco biblico νοῦς, ὅς, ὁ, e nelle Sacre Scritture Greche troviamo queste sue tre forme:

¹ La diresis (¨) posta sulla seconda vocale di οῦ sta ad indicare che le due vocali consecutive, che di regola dovrebbero formare dittongo, non vanno qui considerate come dittongo.

CASI	SINGOLARE
Nom.	voũς
Gen.	voός (voũ nel greco classico)
Dat.	voί (voĩ nel greco classico)
Acc.	voũν

Con voũς siamo di fronte ad un sostantivo *contratto* della seconda declinazione. Cosa è successo? Il tema di questa parola è voo-, in cui la seconda o è il suffisso. A questo tema andrà aggiunta poi la desinenza -ς per ottenere il nominativo singolare. Ma intanto è successo qualcosa: la prima o della radice √vo- è entrata in contatto con un'altra o (quella del suffisso -o-) e ciò provoca una contrazione: oo > ov.

Anche il termine neutro ὀστοũν, “osso”, è un nome contratto. Qui la contrazione si verifica con l'incontro della ε con l'o di ὀστέον: √ὀστε + suffisso -o- + desinenza -ν = ὀστέον, ma ε con o > ov, per cui ὀστοũν.

Se qui queste spiegazioni sulle contrazioni servono solo a chiarire l'apparente stranezza di certi vocaboli che sembrano non rispettare le regole, studiando la terza declinazione vedremo quanto sono importanti per orientarci nella flessione dei sostantivi.

Esercizio 1

“I soldati dunque vennero e spezzarono le gambe al primo, e poi anche all'altro che era crocifisso con lui; ma giunti a Gesù, lo videro già morto, e non gli spezzarono le gambe [...] questo è avvenuto affinché si adempisse la Scrittura: «Nessun *osso* [ὀστοũν] di lui sarà spezzato»”. - *Gv* 19:32,33,36.
→ In quale caso si trova ὀστοũν e perché?

“Nel frattempo, essendosi radunate migliaia di persone *della folla* [τοũ ὄχλου], mise in guardia i discepoli”. - *Lc* 12:1.

In questo passo il sostantivo evidenziato è ὄχλος, ov, ó.

→ Di quale genere è? In quale caso si trova ὄχλου? Perché?

In *Lc* 6:17 è detto che c'era notevole ὄχλος.

→ Qui in quale caso si trova il vocabolo, e perché?

Più avanti, in *Lc* 6:19 è detto che tutta la folla [ὄχλος] cercava di toccare Yeshù.

→ Qui in quale caso si trova il vocabolo, e perché?

In *Lc* 7:9 è detto che Yeshù si rivolse alla folla [ὄχλω] che lo seguiva.

→ Qui in quale caso si trova il vocabolo, e perché?

In *Rm* 9:29 troviamo l'espressione Κύριος Σαβαώθ, tradotta “Signore di eserciti”. I due termini sono: κύριος, ov, ó e σαβαώθ, che è una parola ebraica scritta da Paolo in caratteri greci. In greco la parola “esercito” è στρατόπεδον, ov, τό.

→ Volendo scrivere direttamente in greco “di eserciti” quale termine scegliereste tra tutti quelli della declinazione (di seguito riprodotta)?

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	στρατόπεδον	στρατοπέδα
Gen.	στρατοπέδου	στρατοπέδων
Dat.	στρατοπέδῳ	στρατοπέδοις
Acc.	στρατόπεδον	στρατοπέδα
Voc.	στρατόπεδον	στρατοπέδα

VAI ALLA SOLUZIONE DELL'ESERCIZIO



8. La prima declinazione greca

Dopo esserci familiarizzati con la flessione dei sostantivi della prima declinazione sarà più semplice affrontare la seconda, che è un po' più complessa.

Abbiamo visto che la seconda declinazione annovera i sostantivi maschili, femminili e neutri con tema in $-o$. Sulla stessa linea diciamo che la prima declinazione annovera i sostantivi con tema in $-a$; quanto al genere, sono quasi tutti femminili, con pochi maschili (costituiti da nomi comuni di persona di sesso maschile) e nessun neutro.

Sostantivi con tema uscente in $-a$, quindi. Ma in tre gruppi:

- 1) Sostantivi col tema in **$-a$ pura**, ovvero preceduta da ϵ oppure da ι oppure da ρ ;
- 2) Sostantivi col tema in **$-a$ impura**, cioè non preceduta da ϵ oppure da ι oppure da ρ ;
- 3) Sostantivi col tema in **$-a$ allungata in $-η$** in tutta la flessione del singolare.

Ecco intanto lo schema completo (poi entreremo nel dettaglio):

PRIMA DECLINAZIONE						
CASO	SINGOLARE					PLURALE FEMMINILE E MASCHILE
	FEMMINILE			MASCHILE		
	IN $-α$ PURA	IN $-α$ IMPURA	IN $-η$	IN $-ας$	IN $-ης$	
Nom.	$-α$	$-α$	$-η$	$-ας$	$-ης$	$-αι$
Gen.	$-ας$	$-ης$	$-ης$	$-ου$		$-ων$
Dat.	$-α$	$-η$	$-η$	$-α$	$-η$	$-αις$
Acc.	$-αυ$	$-αυ$	$-ηυ$	$-αυ$	$-ηυ$	$-ας$
Voc.	$-α$	$-α$	$-η$	$-α$	$-η$	$-αι$

Osservando bene lo schema si può notare il consueto ι sottoscritto del dativo singolare e, soprattutto, che il genitivo plurale è sempre perispomeno (accentato sull'ultima sillaba con il circonflesso). Ciò è dovuto alla contrazione dovuta all'incontro della α del tema con la desinenza $-ων$: $\alpha + \omega = \tilde{\omega}$.

Si nota poi che i sostantivi in $-a$ pura mantengono l' α del tema per tutta la declinazione. Vediamo un esempio:

ἡμέρα, ας, ἡ - "giorno/dì"

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom. Voc.	ἡμέρα	ἡμέραι
Gen.	ἡμέρας	ἡμερῶν
Dat.	ἡμέρα	ἡμέραις
Acc.	ἡμέραν	ἡμέρας

Il nominativo singolare non ha desinenza e presenta il puro tema.

A parte il genitivo plurale che è sempre perispomeno (accentato sull'ultima sillaba con il circonflesso), l'accento tonico – come sappiamo – tende a rimanere dove si trova al nominativo

singolare, tuttavia in diversi sostantivi assistiamo ad un cambiamento di valore dell'accento. Di ciò l'autodidatta non deve preoccuparsi, perché il testo biblico è già accentato e, ovviamente, nel modo corretto! Nel caso però avesse delle perplessità, diamo degli esempi e ne spieghiamo il perché. Si osservino questi sostantivi della prima declinazione:

VOCABOLO		RAGIONAMENTO
“regione”	χώρα, ας, ή	L'α non può che essere lunga, altrimenti si avrebbe ω̃ e non ω
Nom. plurale: χώραι		Il dittongo αι è considerato breve al nominativo plurale
Dat. plurale: χώραις		Il dittongo αι è normalmente lungo
“verità”	ἀλήθεια, ή	L'α non può che essere breve, perché l'accento è sulla terzultima
Gen. singolare: ἀληθείας		L'α è qui lunga, infatti l'accento si è spostato in avanti
Acc. singolare: ἀλήθειαν		L'α è qui breve, perché l'accento è sulla terzultima

Vediamo ora un esempio di sostantivo in -α impura, cioè non preceduta da ε oppure da ι oppure da ρ:

δόξα, ης, ή - “gloria”

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom. Voc.	δόξα	δόξαι
Gen.	δόξης	δόξων
Dat.	δόξη	δόξαις
Acc.	δόξαν	δόξας

Ora un esempio di sostantivo col tema in -α allungata in -η:

λύπη, ης, ή - “dolore”

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom. Voc.	λύπη	λύπαι
Gen.	λύπης	λυπῶν
Dat.	λύπη	λύπαις
Acc.	λύπην	λύπας

Vediamo infine uno dei pochi sostantivi maschili della prima declinazione, che sono costituiti da nomi comuni di persona di sesso maschile. Prendiamo come esempio νεανίας, che indica un giovinetto. (Per una giovinetta il greco usa κοράσιον, della seconda declinazione, già studiata – cfr. Mt 9:24).

νεανίας, ου, ό - “giovinetto”

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	νεανίας	νεανίαι
Gen.	νεανίου	νεανιω̃ν
Dat.	νεανία	νεανίαις
Acc.	νεανίαν	νεανίας
Voc.	νεανία	νεανίαι

I sostantivi maschili della prima declinazione, come si nota nello schema più sopra, hanno la desinenza -ς al nominativo (a differenza dei femminili, che presentano il puro tema in -α). Il vocativo singolare è però uguale al tema: non avendo infatti alcun rapporto logico con gli altri termini del discorso (perché indica solo un rapporto affettivo), non è necessario che sia contraddistinto da desinenza.

Tra i pochi sostantivi maschili della prima declinazione, oltre a quelli che escono in -ας, ci sono quelli che escono in -ης. Vediamone uno:

ναύτης, ου, ό - “navigante/navigatore”

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	ναύτης	ναῦται
Gen.	ναύτου	ναυτῶν
Dat.	ναύτη	ναύταις
Acc.	ναύτην	ναύτας
Voc.	ναῦτα	ναῦται

Il sostantivo δεσπότης, ου, ό - “padrone” – ha il vocativo con l’accento ritirato: δέσποτα. – Cfr. *Lc* 2:29, *At* 4:24.

Le norme che regolano l’accento sono quelle consuete. L’accento acuto si muta in circonflesso quanto la sillaba accentata è lunga di natura e le sillaba finale si abbrevia nel corso della declinazione.

VOCABOLO	MUTAMENTI DI ACCENTO		
	VOC. SINGOLARE	NOM. PLURALE	VOC. PLURALE
στρατιώτης, ου, ό - “soldato”	στρατιῶτα	στρατιῶται	στρατιῶται
πολίτης, ου, ό - “cittadino”	πολιῖτα	πολιῖται	πολιῖται

Sostantivi contratti della prima declinazione

Alcuni sostantivi della prima declinazione che hanno l’α del tema preceduto da un’altra α o da una ε presentano una contrazione tra le due vocali ed escono in -ᾱ e in -ῆ:

μνᾱ, ᾱς, ῆ - “mina” (moneta)	Radice √μνα; tema -α = μναα > μνᾱ
συκῆ, ῆς, ῆ - “fico” (albero)	Radice √συκε; tema -α = συκεα > συκῆ

CASI	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	μνᾱ	συκῆ	μναῖ	συκαῖ
Gen.	μνᾱς	συκῆς	μνῶν	συκῶν*
Dat.	μνα	συκῆ	μναῖς	συκαῖς
Acc.	μνᾱν	συκῆν	μνᾱς	συκᾱς
Voc.	μνᾱ	συκῆ	μναῖ	συκαῖ

* Συκῶν nel greco classico e in *Nm* 13:23 nella *LXX*. In *Mr* 11:13 troviamo σύκων, che è però il genitivo di σῦκον, ου, τό - “fico” (frutto) della seconda declinazione.

Va osservato che le contrazioni non sono tutte regolari, ma lo vedremo studiando la 3ª declinazione.

Esercizio 2

Avvalendovi del vocabolario e delle note grammaticali a lato, traducete le espressioni evidenziate in verde nel seguente brano (*Eb* 1:1-14):

¹ Molte volte e in molti modi un tempo ὁ θεὸς avendo parlato ἐν τοῖς προφήταις, ² ἐπ' ἐσχάτου τῶν ἡμερῶν questi ci ha parlato ἐν υἱῷ, che ha costituito κληρονόμον di tutte le cose, attraverso il quale anche ha fatto i mondi, ³ il quale essendo irradiazione τῆς δόξης e impronta della sostanza di lui, portando pure tutte le cose con la parola della sua potenza, la καθαρισμὸν τῶν ἀμαρτιῶν avendo fatto, sedette ἐν δεξιᾷ τῆς μεγαλωσύνης ἐν ὑψηλοῖς, ⁴ tanto superiore essendo diventato τῶν ἀγγέλων, quanto più eccellente del loro ha ereditato un nome. ⁵ A chi infatti ha detto mai τῶν ἀγγέλων: «Υἱός di me sei tu, io oggi ho generato te»? E ancora: «Io sarò per lui padre, ed egli sarà per me υἰόν»? ⁶ Quando poi ancora introduce τὸν πρωτότοκον εἰς τὴν οἰκουμένην, dice: «Gli rendano omaggio tutti gli ἄγγελοι θεοῦ». ⁷ E mentre πρὸς τοὺς ἀγγέλους dice: «Il facente dei venti τοὺς ἀγγέλους di lui, e fiamme di fuoco τοὺς λειτουργοὺς di lui», ⁸ invece πρὸς τὸν υἰόν: «Ὁ θρόνος di te, ὁ θεός, per l'eternità dell'eternità» e: «Ἡ ῥάβδος di rettitudine, il ῥάβδος τῆς βασιλείας di te. ⁹ Hai amato la δικαιοσύνην, e hai odiato la ἀνομίαν, per questo ti ha consacrato ὁ θεός, ὁ θεός di te, con olio di esultanza παρὰ τοὺς μετόχους σου». ¹⁰ E: «Tu κατ' ἀρχάς, κύριε, τὴν γῆν fondasti, e ἔργα τῶν tue mani sono οἱ οὐρανοί; ¹¹ essi periranno, tu invece permani e tutti ὡς ἱμάτιον invecchieranno, ¹² e ὡσεὶ περιβόλαιον li avvolgerai e ὡς ἱμάτιον saranno anche cambiati; tu invece sei lo stesso e i tuoi anni non cambieranno». ¹³ A quale poi τῶν ἀγγέλων ha detto mai: «Siedi ἐκ δεξιῶν di me, fino a che abbia posto τοὺς ἐχθρούς di te come uno ὑποπόδιον dei tuoi piedi»? ¹⁴ Non sono tutti spiriti λειτουργικὰ inviati per il διακονίαν in ragione di coloro che stanno per ereditare la σωτηρίαν?

ἄγγελος, ου, ὁ	messaggero, angelo
ἀμαρτία, ας, ἡ	peccato
ἀνομία, ας, ἡ	violazione della <i>Toràh</i>
ἀρχή, ἡς, ἡ	inizio
βασιλεία, ας, ἡ	regno
γῆ, ἡς, ἡ	terra
δεξιός, ιά, ὄν	destro
διακονία, ας, ἡ	servizio
δικαιοσύνη, ης, ἡ	giustizia
δόξα, ης, ἡ	gloria
ἐκ	da
εἰς + accusativo	in (moto a luogo)
ἐν + dativo	attraverso; in
ἐπί + genitivo	al tempo di
ἔργον, ου, τό	opera
ἐσχατος, η, ον	ultimo
ἐχθρός, ά, ὄν	ostile
ἡμέρα, ας, ἡ	giorno
θεός, οὔ, ὁ	Dio
θρόνος, ου, ὁ	trono
ἱμάτιον, ου, τό	indumento
καθαρισμός, οὔ, ὁ	purificazione
κατά + accusativo	verso
κύριος, ου, ὁ	signore
κληρονόμος, ου, ὁ	erede
λειτουργικός, ή, ὄν	ministeriale
λειτουργός, οὔ, ὁ	ministro
μεγαλωσύνη, ης, ἡ	maestà
μέτοχος, ου, ὁ	compagno
οἰκουμένη, ης, ἡ	mondo (terra abitata)
οὐρανός, οὔ, ὁ	cielo
παρὰ + accusativo	piuttosto che
περιβόλαιον, ου, ὁ	mantello
πρός + accusativo	per quanto riguarda
προφήτης, ου, ὁ	profeta
πρωτότοκος, ου, ὁ	primogenito
ῥάβδος, ου, ἡ	bastone
σωτηρία, ας, ἡ	salvezza
υἱός, οὔ, ὁ	figlio
ὑποπόδιον, ου, τό	sgabello
ὑψηλός, οὔ, ὁ	altezza
ὡς	come
ὡσεὶ	come

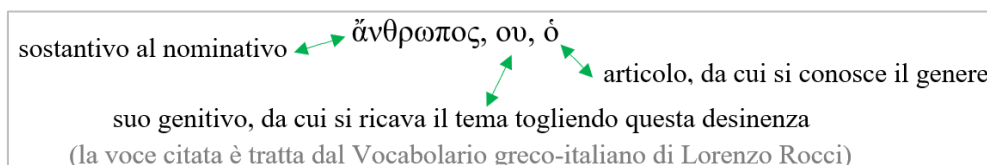
VAI ALLA SOLUZIONE DELL'ESERCIZIO



9. Gli aggettivi greci della prima classe

Gli aggettivi della prima classe appartengono ai temi uscenti in -o e in -α, ovvero alla seconda e alla prima declinazione.

Riguardo ai sostantivi, sappiamo già che compaiono nel vocabolario greco sotto questa forma (esempio):



Ora si osservi sotto quali forme può comparire un **aggettivo** nel vocabolario greco (esempi):

<p>δίκαιος, α, ον maschile femminile neutro “giusto” Forma estesa: δίκαιος, δικαία, δικάιον</p>	<p>Aggettivo a tre terminazioni (per il maschile, per il femminile e per il neutro) in -α (sempre pura)</p>
<p>φίλος, η, ον maschile femminile neutro “amico” Forma estesa: φίλος, φίλη, φίλον</p>	<p>Aggettivo a tre terminazioni (per il maschile, per il femminile e per il neutro) in -η</p>
<p>βάρβαρος, ον maschile e femminile neutro “straniero” Forma estesa: βάρβαρος, βάρβαρον</p>	<p>Aggettivo a due terminazioni (la prima per il maschile e per il femminile, la seconda per il neutro)</p>

Schematicamente:

-ος, -ᾱ, -ον	A tre uscite	in -α	L'alfa è sempre lunga (ᾱ) e sempre pura
-ος, -η, -ον		in -η	
-ος, -ον	A due uscite		

Nelle uscite in -α il fatto che l'alfa è sempre lunga potrebbe comportare lo spostamento dell'accento nella declinazione. Prendiamo come esempio δίκαιος, α, ον – “giusto”:

CASI	SINGOLARE			PLURALE		
	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
Nom.	δίκαιος	δικαία	δίκαιον	δίκαιοι	δικαίαι	δικαία
Gen.	δικαίου	δικαίας	δικαίου	δικαίων	δικαίων	δικαίων
Dat.	δικαίῳ	δικαία	δικαίῳ	δικαίοις	δικαίαις	δικαίοις
Acc.	δίκαιον	δικαίαν	δίκαιον	δικαίους	δικαίας	δικαία
Voc.	δίκαιε	δικαία	δίκαιον	δίκαιοι	δικαίαι	δικαία

Si noti che le finali in -α/ας/αν sono lunghe per via dell'alfa che è sempre lunga; le terminazioni in -ου, -ῶ, -ων, -οις, -ους e -αις sono lunghe perché contengono un dittongo; la finale in -α è lunga anche

per via dello iota sottoscritto; tutte queste finali lunghe provocano lo spostamento dell'accento in avanti perché l'ultima sillaba è lunga. Le desinenze in -οι e in -αι sono considerate brevi; le desinenze in -ον e in -ε sono brevi di natura avendo una vocale breve; queste fanno quindi sì che l'accento del tema -δικαιο sia mantenuto al suo posto.

Luca, che si trovava con l'apostolo Paolo tra i naufraghi messisi in salvo a Malta, narra che lì i βάρβαροι li accolsero benevolmente accendendo per loro un falò per via della pioggia e del freddo (At 28:1,2). I βάρβαροι sono qui gli indigeni, i maltesi, che Luca chiama appunto "stranieri". Il termine βάρβαρος, ον – "straniero" soggiace per l'accento alle stesse norme che abbiamo appena visto per l'aggettivo δίκαιος, α, ον – "giusto"; in Ez 21:36, infatti, troviamo nella LXX greca il genitivo plurale βαρβάρων (si noti lo spostamento dell'accento) quando viene profetizzato che gli ammoniti sarebbero caduti nelle mani di uomini barbari, βαρβάρων.

Aggettivi contratti

Alcuni aggettivi presentano una declinazione contratta. Vediamolo nella pratica. In *ITm* 5:17 Paolo dice che gli anziani-sorveglianti di congregazione che tengono bene la presidenza sono degni di doppio onore (διπλῆς τιμῆς). Il termine "onore" è in greco τιμή, ῆς, sostantivo femminile della prima declinazione con tema uscente in -η. L'aggettivo "doppio/duplicato" che è abbinato è in greco διπλοῦς, ῆ, οῦν. Questo è un aggettivo della prima classe con tre uscite, una per ciascuno dei tre generi (maschile, femminile, neutro). Ora ragioniamo. Il tema è διπλό-. All'inizio di questa lezione è detto che gli aggettivi della prima classe appartengono ai temi uscenti in -ο e in -α, ovvero alla seconda e alla prima declinazione. In nostro διπλό- esce in -ο, per cui va declinato in base alla seconda declinazione. Il suo nominativo è quindi: διπλό- (tema) + -ος (desinenza) = διπλόος. Le due omicron, incentrandosi, danno luogo a contrazione (όο > οῦ). Ed ecco allora διπλοῦς. Per la stessa ragione abbiamo διπλοῦν all'accusativo singolare.

Ora, per non farci mancare nulla, vediamo l'aggettivo ἴλεως, "benevolo". Dopo che Yeshù aveva spiegato ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme, soffrirvi molto e poi esservi ucciso, Pietro se ne uscì non una delle sue e gli disse "Sii benevolo [ἴλεως] con te stesso, signore; questo non ti succederà mai" (Mt 16:22). Qui siamo di fronte ad un tema in -ε e ci aspetteremmo che l'ε, incontrandosi con l'ο della desinenza -ος desse ον, come normalmente avviene. E invece troviamo εω. Il fatto è che ἴλεως è un aggettivo attico e segue pertanto la declinazione attica, che è una particolare variante della seconda declinazione della lingua greca antica, caratterizzata dalla particolare vocale tematica ω. Lo stesso aggettivo lo troviamo nella dichiarazione divina

“misericordioso [ἰλεως] sarò” di Eb 8:12. E questa forma, al nominativo singolare, è l’unica che troviamo nelle Sacre Scritture Greche, per cui il problema non si pone: basta sapere che è così.

Distinzione tra vocaboli e aggettivi nel vocabolario greco - intesi.

La funzione del vocabolario greco è soprattutto – come in tutti i vocabolari di tutte lingue – di dare le traduzioni dei termini che vi compaiono. In quello greco abbiamo altre preziose indicazioni:

- I **sostantivi** sono espressi indicando il nominativo, il suo genitivo e l’articolo. Dal genitivo veniamo a sapere a quale delle tre declinazioni appartiene il sostantivo; dall’articolo se è maschile o femminile o neutro.
- Gli **aggettivi** sono espressi a tre oppure due terminazioni. Se a tre: maschile, femminile e neutro; se a due: la prima vale per il maschile e il femminile, la seconda per il neutro. La mancanza dell’indicazione dell’articolo conferma che si tratta di un aggettivo.

Esempi

ἄγνωσία, ας, ἡ ignoranza	C’è l’articolo (ἡ), quindi è un sostantivo (femminile); la desinenza -ας del genitivo singolare indica che è della prima declinazione
ἄγνωστος, ον ignoto	Non c’è l’articolo, quindi è un aggettivo. La prima forma vale per il maschile e femminile; la seconda terminazione (-ον) è quella del neutro
ἀγορά, ἄς, ἡ piazza	C’è l’articolo (ἡ), quindi è un sostantivo (femminile); la desinenza -ας del genitivo singolare indica che è della prima declinazione
ἀγριέλαιος, ου, ἡ olivo selvatico	C’è l’articolo (ἡ), quindi è un sostantivo (femminile); la desinenza -ου del genitivo singolare indica che è della seconda declinazione
ἄγριος, ία, ον selvatico	Non c’è l’articolo, quindi è un aggettivo. La prima forma vale per il maschile, la seconda per il femminile e la terza terminazione (-ον) è quella del neutro



10. Preparazione allo studio della terza declinazione greca

La terza declinazione greca è davvero così difficile da richiedere una preparazione prima di affrontarla? Lo è. Più che difficile, però, è **complessa**. Essa comporta tuttavia un aspetto *molto intrigante e stimolante*: è un addestramento all'uso della **logica** e del **ragionamento**. È uno stimolo per l'intelligenza.

Gli schemi che saranno forniti in questa lezione saranno utilissimi, per cui suggeriamo di stamparli per tenerli a disposizione. Ci serviranno per comprendere i fenomeni fonetici che avvengono nella flessione della terza declinazione.

Iniziamo dalla suddivisione delle consonanti. In greco ce ne sono 17:

MINUSCOLA	MAIUSCOLA
α	Α
β	Β
γ	Γ
δ	Δ
ε	Ε
ζ	Ζ
η	Η
θ	Θ
ι	Ι
κ	Κ
λ	Λ
μ	Μ
ν	Ν
ξ	Ξ
ο	Ο
π	Π
ρ	Ρ
σ, ζ	Σ
τ	Τ
υ	Υ
φ	Φ
χ	Χ
ψ	Ψ
ω	Ω

Tutte e 17 le consonanti si possono suddividere in due **categorie** fondamentali e queste in sottocategorie:

β	sonore	labiali β, π, φ	Occlusive , dette anche momentanee o esplosive, producono un suono non prolungabile che appare come un'esplosione che dura un momento. Sono esplosive per il modo in cui avviene la pronuncia; sono momentanee perché non si può prolungarle a piacimento. Sono occlusive perché nel pronunciarle si produce un'occlusione negli organi fonici.
γ			
δ			
π	sorde	gutturali κ, γ, χ	
κ			
τ			
φ	aspirate	dentali δ, θ, τ	
χ			
θ			
σ, ζ	sibilanti	nasali	
λ	liquide		
ρ	nasali		
μ			
ν			
ζ	σ + δ > ζ	Doppie (meglio dette consonanti-gruppo)	
ξ	κ, γ, χ + σ > ξ		
ψ	β, π, φ + σ > ψ		

Labiali (β, π, φ). Nella pronuncia l'emissione del fiato determina l'esplosione interrompendo l'occlusione che si forma tra le labbra.

Gutturali (κ, γ, χ). Nella pronuncia l'emissione del fiato determina l'esplosione interrompendo l'occlusione che si forma tra il dorso della lingua e il velo palatino (e per questo sono dette anche velari).

Dentali (δ, θ, τ). Nella pronuncia l'emissione del fiato determina l'esplosione interrompendo l'occlusione che si forma tra la punta della lingua e la chiostra anteriore dei denti.

CONSONANTI		SORDE	SONORE	ASPIRATE
OCCLUSIVE	Labiali	π	β	φ
	Gutturali	κ	γ	χ
	Dentali	τ	δ	θ
CONTINUE	Sibilanti	σ, ζ		
	Liquide	λ	ρ	
	Nasali	μ	ν	

OCCLUSIVE	Sorde	perché pronunciate senza vibrazione di corde vocali	π	κ	τ
	Sonore	perché pronunciate con vibrazione di corde vocali	β	γ	δ
	Aspirate	perché pronunciate accompagnandole con aspirazione	φ	χ	θ
CONTINUE	Sibilante	perché il fiato produce un leggero sibilo	σ, ζ		
	Liquide	perché il loro suono produce una scorrevole dolcezza	λ	ρ	
	Nasali	perché la cavità boccale comunica con le fosse nasali	μ	ν	

Le vocali e i loro fenomeni fonetici

I suoni delle vocali greche sono 5, come in italiano, ma i loro segni sono 7 perché due di esse (il suono *e* il suono *o* hanno ciascuno due segni secondo la *quantità della vocale*). In greco, infatti, come in latino, la loro durata si faceva sentire nella pronuncia: anticamente la vocale lunga aveva una durata all'incirca doppia rispetto alla breve. Ecco lo schema completo delle vocali:

SUONO	SEGNO	QUANTITÀ	
		Lunga	Breve
a	α	ᾶ	ᾷ
e	ε	-	ε
	η	ῆ	-
i	ι	ῖ	ῗ
o	ο	-	ο
	ω	ω	-
ü/y	υ	ῦ	῟

I segni grafici $\bar{\quad}$ (per indicare il suono lungo) e $\check{\quad}$ (per indicare il suono breve) sono usati solo nelle grammatiche. La vocale *υ* è di regola pronunciata *ü*, come la *u* francese e milanese, ma la pronuncia *y* è accettata anche al Liceo Classico.

Mentre i suoni *e* ed *o* avevano due segni (ε ed η; ο ed ω) ciascuno secondo la quantità della vocale, le altre vocali (α, ι, υ) avevano soltanto un segno, brevi o lunghe che fossero.

Le vocali greche si dividono in **forti** e **deboli** rispetto alla loro natura:

Vocali forti	α, ε, η, ο, ω	usate esclusivamente in funzione di vocali
Vocali deboli	ι, υ	anticamente talora usate con funzione consonantica (j e f; poi scomparse)

Dittongo. Il dittongo è un fenomeno fonetico dovuto all'unione di una vocale forte (breve o lunga che sia) con una vocale debole in un'unica emissione di fiato. Siccome le vocali deboli sono solo due (ι, υ), abbiamo due serie di dittonghi:

Serie dello iota (ι)	ἄι	ει	οι
	ᾶ	ῆ	῟
Serie dello ypsilon (υ)	ἄυ	ευ	ου
	ᾶυ	ῆυ	ωυ

I dittonghi ᾶ, ῆ e ῟ sono detti impropri perché lo iota sottoscritto non si pronuncia.

Le contrazioni

Ciò che più ci interessa nello studio della terza declinazione è il fenomeno delle *contrazioni*. Consigliamo di stampare i seguenti prospetti e di tenerli a portata di mano per essere prontamente consultati durante lo studio della terza e ultima declinazione greca.

Due vocali uguali o di suono uguale ma di quantità diversa si contraggono nella lunga corrispondente		
$\alpha\alpha = \bar{\alpha}$	$\eta\eta = \eta$	$\omega\omega = \omega$
	$\varepsilon\eta = \eta$	$\omicron\omega = \omega$
	$\eta\varepsilon = \eta$	$\omega\omicron = \omega$
ECCEZIONI		
$\varepsilon\varepsilon = \varepsilon\iota$		$\omicron\omicron = \omicron\upsilon$

Tra un suono di a (α) e un suono di e (ε, η) prevale nella forma lunga quello che precede	
$\alpha\varepsilon = \bar{\alpha}$	$\alpha\eta = \bar{\alpha}$
$\varepsilon\alpha = \eta$	$\eta\alpha = \eta$

Tra due vocali di suono diverso prevale nella forma lunga quella più cupa			
$\alpha\omicron = \omega$	$\omicron\alpha = \omega$	$\varepsilon\omega = \omega$	$\omega\varepsilon = \omega$
$\alpha\omega = \omega$		$\eta\omega = \omega$	
		$\omicron\eta = \omega$	
ECCEZIONI			
$\varepsilon\omicron = \omicron\upsilon$		$\omicron\varepsilon = \omicron\upsilon$	

Se un dittongo è preceduto da una vocale di suono uguale al primo elemento del dittongo, il dittongo assorbe la vocale				
$\alpha + \alpha\iota = \alpha\iota$ $\alpha + \alpha\omicron = \alpha\omicron$	$\varepsilon + \varepsilon\iota = \varepsilon\iota$	$\eta + \eta = \eta$	$\omicron + \omicron\iota = \omicron\iota$	$\omega + \omega = \omega$
	$\varepsilon + \eta = \eta$		$\omicron + \omega = \omega$	
			$\omicron + \omicron\upsilon = \omicron\upsilon$	
ECCEZIONI				
$\eta + \varepsilon\iota = \eta$		$\omega + \omicron\iota = \omega$		$\omega + \omicron\upsilon = \omega$

Se un dittongo è preceduto da una vocale di suono diverso dal suo primo elemento, la vocale e il primo elemento del dittongo si contraggono; se c'è iota si sottoscrive, se c'è ypsilon scompare			
$\alpha + \omicron\upsilon = \omega$ [< $\alpha + \omicron = \omega$; υ scompare]		$\varepsilon + \alpha\iota = \eta$ [< $\varepsilon + \alpha = \eta$; η]	
$\alpha + \omicron\iota = \omega$ [< $\alpha + \omicron = \omega$; iota si sottoscrive]		$\varepsilon + \omicron\upsilon = \omicron\upsilon$ [< $\varepsilon + \omicron = \omicron\upsilon$; υ scompare]	
$\alpha + \varepsilon\iota = \alpha$ [< $\alpha + \varepsilon = \bar{\alpha}$; iota si sottoscrive]		$\omega + \eta = \omega$ [< $\omega + \eta = \omega$; iota si sottoscrive]	
ECCEZIONI			
$\varepsilon + \omicron\iota = \omicron\iota$	$\omicron + \varepsilon\iota = \frac{\omicron\upsilon}{\omicron\iota}$	$\alpha + \eta = \omicron\iota$	$\omega + \varepsilon\iota = \omega$

L'apofonia

Con questo termine viene definita la gradazione vocalica. Il termine tecnico diventa più chiaro se diciamo che indica il fenomeno dell'*alternanza vocalica*. Risulta poi facilmente comprensibile se facciamo degli esempi con la nostra lingua. Si pensi a *faccio-feci*, *sto-stetti*. Del cambio di vocale, parlando, non ci accorgiamo neppure. Così, sappiamo – senza preoccuparci di indagare – che si dice ad esempio “se stessi bene”, e non ‘stassi’ come dicono i poco istruiti. Vediamo un altro esempio. La parola “tegola” deriva dal verbo latino *tegere*, “coprire”, e la radice è *teg-*, con la *e*. Anche “toga” (che indica l’indumento che *copre* il corpo) deriva da *teg-*. Abbiamo qui l’alternanza vocalica tra *e* ed *o*. Quanti ci pensano, quanti o sanno? Noi parliamo bene la nostra lingua, le parole giuste ci escono spontanee e tanto basta. Forse uno straniero che sta imparando l’italiano rimane confuso di fronte a questi cambi di vocali. Più facilmente, l’autodidatta che studia greco antico prova perplessità trovando cambi di vocali nella declinazione dei vocaboli. Potrebbe perfino bloccarsi. Per questo è utile avere spiegazioni preventive.

L'apofonia può essere:

quantitativa	se muta la quantità della vocale; esempio: α che muta in η ma anche ω che muta in ο	
qualitativa	la vocale originaria scompare; esempio: dittongo (ει, ευ) > vocale debole breve (ι, υ)	
GRADAZIONE DELL' APOFONIA (ALTERNANZA VOCALICA)		
quantitativa	grado pieno (o normale)	Apofonia dal greco ἀπό, “via da”, e φωνή, “suono”
qualitativa	grado ridotto (o grado zero)	

L'apofonia è un fenomeno troppo complesso per spiegarlo tutto ora. L'autodidatta, però, lo incontrerà spesso studiando greco e imparerà anche a riconoscerlo facilmente. Sarà nostra cura fornire spiegazioni ogni volta che se ne presenterà l'occasione.

Prolungamento di compenso

Diamo subito un esempio per capire di cosa stiamo parlando. “Dente” si dice in greco ὀδούς, che appartiene alla terza declinazione. La sua radice è ὀδόντ- e -ς è la desinenza del nominativo singolare; ora, ὀδόντ- + -ς dà ὀδόντς. Come si arriva a ὀδούς? Il gruppo -ντ- cade davanti a ς e *per compenso* o si prolunga in ου.

Per prolungamento di compenso si hanno i seguenti mutamenti:

α pura > ᾱ	α impura > η oppure > ᾱ		
ε > ει	ο > ου	ι > ī	υ > ū

NOTA BENE. Tutti i fenomeni fonetici trovano spiegazione in questo manuale man mano che si presentano. La prossima rassegna va quindi considerata come un riepilogo a cui l'autodidatta potrà ricorrere quando sarà in possesso degli elementi essenziali della lingua greca.

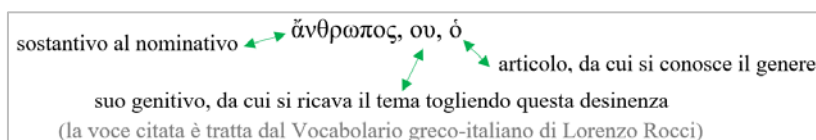
Fenomeni fonetici riguardanti le consonanti

L'incontro di due o più consonanti oppure di consonanti con vocali provoca dei mutamenti dovuti alla naturale tendenza all'adattamento reciproco. Per capire, si prenda in verbo italiano "instaurare": la tendenza, che viene naturale, è a pronunciare "istaurare". Altro esempio in italiano: il prefisso "in" può significare "non", come nel termine "inconsueto" (in-consueto = non consueto); ma si prenda "irraggiungibile" e "illogico": di regola dovremmo avere in-raggiungibile e in-logico, ma avviene un'assimilazione di suoni, per cui in-r > *irr* e in-l > *ill*.

In questa rassegna tratteremo solo i fenomeni fonetici che riguardano il greco biblico.

ELIMINAZIONE DI SUONI ALL'INTERNO DI UNA PAROLA	
↳	ESEMPI
In un sostantivo il σ tra due vocali scompare senza lasciare traccia	
↳	Vocabolo neutro della terza declinazione τό γένος, "genere" – tema γενεσ- Desinenza del genitivo singolare -ος, per cui tema γενεσ- + desinenza -ος = γενεσος, con σ intervocalico (-εσo-), che scompare dando luogo a γενεος; ma poi si ha l'incontro di ε con o (γενεοs) che produce ου, per cui il genitivo singolare > γένουs, "di genere". La desinenza del dativo singolare è -ι: tema γενεσ- + desinenza -ι = γενεσι, con σ intervocalico (εσi) che cade, per cui diventa γένει, "a genere"
Le consonanti dentali (τ, δ, θ) davanti a σ scompaiono senza lasciare traccia	
↳	Sostantivo femminile della terza declinazione ἐλπίς, "speranza" – tema ἐλπίδ- Desinenza del nominativo singolare -ς, quindi: tema ἐλπίδ- + desinenza -ς = ἐλπίδς, con consonante dentale (δ) che trovandosi davanti a σ scompare senza lasciare traccia, dando ἐλπίς. Stessa cosa al dativo plurale, che ha come desinenza -σι: tema ἐλπίδ- + desinenza -σι = ἐλπίδσι, con la dentale (δ) che davanti a σ scompare, dando ἐλπίσι, "a speranze"
I gruppi ντ, νδ, νθ davanti a σ scompaiono lasciando un prolungamento di compenso	
↳	"Dente": ὀδούς, della terza declinazione – tema ὀδόντ- Desinenza del nominativo singolare -ς, per cui tema ὀδόντ- + desinenza -ς = ὀδόντς, con il gruppo ντ che venendosi a trovare davanti a σ cade, provocando per compenso o > ου

Altri fenomeni, come l'assimilazione e la dissimilazione di suoni, li lasciamo agli etimologi e a chi studia greco classico. In vista della terza declinazione menzioniamo tuttavia l'**epentesi**, che consiste nell'inserzione di un suono tra altri due per favorirne la pronuncia. Come esempio prendiamo il sostantivo maschile "uomo" (inteso come maschio), che è alquanto usato nella Bibbia. Nel vocabolario appare così: ἄνθρωπος, ἀνδρός, ὁ (nominativo, genitivo, articolo). Sappiamo già che questi tre dati ci sono indispensabili per declinare ogni vocabolo. Riferendoci al sostantivo della seconda declinazione ἄνθρωπος ("uomo" in senso di essere umano indipendentemente dal sesso) era stato dato questo schema:



Ciò vale per tutte e tre le declinazioni. In pratica, dal genitivo singolare va tolta la desinenza propria della declinazione di riferimento per ottenere il tema del vocabolo; poi, su questo, andranno inserite tutte le altre desinenze. Ora, qual è il tema di ἀνὴρ, ἀνδρός, ὁ? La desinenza -ος è quella tipica della terza declinazione, per cui dovremmo avere come tema ἀνδρός meno -ός = ἀνδρ-. Ma allora da dove mai deriva ἀνὴρ? Il nominativo singolare della terza declinazione esce in -ς oppure nel tema con vocale allungata. Giacché in ἀνὴρ abbiamo la vocale lunga η, il tema dovrebbe essere ἀνρ-. Si provi a pronunciare ἀνρ: è difficoltoso. Ecco allora il fenomeno dell'*epentesi*: nel parlato fu aggiunta la lettera δ dando ἀνδρ, che si pronuncia bene. Così, alla fine questa parola ha due temi: ἀνρ- per il nominativo e il vocativo singolari e ἀνδρ- per in resto della declinazione. Il tema ἀνδρ- è il risultato del tema ridotto ἀνρ- con l'epentesi di δ. Va ricordato che tutte queste spiegazioni sono date unicamente per non lasciare l'autodidatta in preda a perplessità e confusione di fronte ad un testo biblico che sembra non rispettare le regole grammaticali; in verità, le rispetta perfettamente, e c'è solo da capire quali.

Ed ecco l'intera declinazione, che diamo come assaggio della terza declinazione:

ἀνὴρ, ἀνδρός, ὁ		
CASO	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	ἀνὴρ	ἄνδρ-ες
Gen.	ἀνδρ-ός	ἀνδρ-ῶν
Dat.	ἀνδρ-ί	ἀνδρά-σι
Acc.	ἄνδρ-α	ἄνδρ-ας
Voc.	ἄνερ	ἄνδρ-ες

Altri fenomeni fonetici nell'ambito della frase

Elisione. Indicata dall'apostrofo, come in italiano, consiste nella caduta di una vocale breve in fine di parola dinanzi ad una vocale iniziale della parola che segue. In *Mt 2:4*, ad esempio, è detto che il re Erode, dopo aver radunato tutti i capi sacerdoti e gli scribi del popolo, si informò da loro [παρ' αὐτῶν] dove dovesse nascere il Cristo. L'espressione παρ' αὐτῶν ("da loro"), con l'apostrofo, sta per παρὰ αὐτῶν; incontrandosi la ἄ finale con la successiva α iniziale, avviene l'elisione.

Crasi. È la contrazione di una vocale finale di parola con la vocale iniziale della parola seguente; con la crasi le due parole si fondono in un solo termine. Esempio, tratto da *Mt 2:7,8*: "Erode, chiamati di nascosto i maghi, [...] disse loro: «Andate e chiedete informazioni precise sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, affinché anch'io [κἀγὼ] vada a rendergli omaggio". Rispetto all'italiano "anch'io", che sta per "anche io", il greco fa di più: la normale forma καὶ ἐγὼ (letteralmente "e io", con il senso di "anche io") subisce la crasi e diventa un termine unico, appunto κἀγὼ. Si noti lo spirito dolce di ἐγὼ: nel nuovo termine si è spostato sulla sillaba contratta: κἀγὼ.

Il v efelcistico. Dal greco ἐφελευστικός (= tirato sopra), il termine *efelcistico* indica nella terminologia della grammatica greca la lettera ν posta come suffisso ad alcune desinenze nominali e verbali. Ha uno scopo eufonico, ovvero quello di produrre un suono più piacevole. Come esempio prendiamo il dativo plurale ἀνδράσι (“a denti”) della terza declinazione. Lo si può trovare anche nella forma ἀνδράσιν, con il ν efelcistico. Come esempio di verbo possiamo citare λέγουσι, “dicono”; nelle Sacre Scritture Greche troviamo la forma eufonica λέγουσιν. – Cfr. *1Cor* 15:12.

Dopo l’invito a rileggere questa lezione e, soprattutto a stampare le tabelle per averle disponibili alla rapida consultazione, siamo pronti per affrontare la terza declinazione greca. Consideratelo un viaggio mentale in cui vige la logica e il ragionamento, con un pizzico di sfida per l’intelligenza.



11. La terza declinazione greca

Nell'iniziare lo studio dell'ultima delle tre declinazioni greche partiamo da ciò che già conosciamo, ovvero dalla struttura con cui ogni sostantivo greco appare nel vocabolario:

sostantivo al nominativo singolare	suo genitivo singolare	suo articolo
identica il sostantivo	da cui si trae il tema	indica in genere

Il tema indica in morfologia quella parte della parola che rimane dopo essere stata separata dalla desinenza:

sostantivo al nominativo singolare	suo genitivo singolare	suo articolo
tema + desinenza del nominativo	tema + desinenza	indica in genere

Perché il tema lo si ricava proprio dal genitivo singolare? La risposta è nella domanda, infatti tutti gli altri casi, compreso il nominativo, innestano la propria desinenza sul tema ottenuto togliendo la desinenza al genitivo singolare. È proprio per questo motivo che il vocabolario greco indica anche il genitivo, oltre al nominativo. Ciò è vero per tutte e tre le declinazioni. Diamo due esempi:

DECLINAZIONE	SOSTANTIVO (VOCABOLARIO)	TEMA	SIGNIFICATO
Prima	ἄμαρτία, ας, ἡ	ἄμαρτί- [ἄμαρτί-ας meno -ας]	errore/peccato
Seconda	λόγος, ου, ὁ	λόγ- [λόγ-ου meno -ου]	parola

La terza declinazione greca è particolarmente complessa e articolata perché l'uscita del tema si presenta in varie forme:

Temi in consonante	labiale (π, β, φ)
	gutturale (κ, γ, χ)
	dentale (τ, δ, θ)
	temi in dentale preceduta da ν (temi in -ντ-)
	liquida (λ, ρ)
	temi in -ρ- soggetti ad apofonia
	nasale (ν)
	sibilante (σ)
	temi in -εσ-, -ασ-, -οσ-
Temi in vocale debole	(ι, υ)
Temi in dittongo	(ευ, αυ, ου, ωυ)

Ed ecco lo schema completo delle desinenze della terza declinazione:

CASI	SINGOLARE		PLURALE	
	maschile e femminile	neutro	maschile e femminile	neutro
Nom.	-ς / tema con vocale allungata	puro tema	-ες	-α
Gen.	-ος	-ος	-ων	-ων
Dat.	-ι	-ι	-σι / -σιν eufonico	-σι / -σιν
Acc.	-α, -ν	puro tema	-ας, -νς	-α
Voc.	= nominativo o puro tema	puro tema	-ες	-α

L'accentazione. Per quanto riguarda l'accentazione anche i sostantivi della terza declinazione mantengono la posizione e la qualità dell'accento del nominativo singolare, ma ciò finché lo permette la legge dell'accentazione. Per i sostantivi monosillabi, tuttavia, vale la regola che nei casi diretti (nominativo e accusativo) essi mantengono l'accento sulla sillaba del tema, mentre nei casi indiretti (genitivi e dativi) lo spostano sulla desinenza (acuto, se questa è breve; circonflesso, se è lunga); fanno eccezione alcuni nomi, che tratteremo quando si presenteranno.

Vediamo ora direttamente nella Bibbia degli esempi di flessioni dei sostantivi uscenti nei vari temi.

Temî in labiale (-π-, -β-, -φ-)

L'evangelista Marco narra che una sera, mentre Yeshùa si trovava con i suoi su una barca, si scatenò una *tempesta* (λαῖλαψ) che gettava onde nella barca, tanto che questa già si riempiva (Mr 4:37). Vediamo la declinazione di λαῖλαψ. Questo termine, che significa “tempesta”, appare così nel vocabolario: λαῖλαψ, λαίλαπος, ἡ. L'articolo ἡ ci indica che è un femminile, come in italiano. Ma la chiave di tutto sta nel genitivo λαίλαπος, che sappiamo essere così formato:

λαῖλαπος	
λαίλαπ	ος
tema	desinenza

Quale specchietto sintetico-riassuntivo si tenga presente questa tabellina:

DESINENZE DEL GENITIVO SINGOLARE DI OGNI SOSTANTIVO GRECO	
-ας oppure -ης	→ prima declinazione
-ου	→ seconda declinazione
-ος	→ terza declinazione

Vediamo così che l'indicazione del genitivo singolare di ogni vocabolo ha due funzioni: 1) ci indica la declinazione di appartenenza e 2) ci indica il tema del sostantivo, che si ottiene togliendogli la desinenza. Il genitivo singolare λαίλαπος, ad esempio, non può che essere della terza declinazione e il suo tema è λαίλαπ- (ottenuto togliendo la desinenza -ος. Quindi:

λαῖλαψ, λαίλαπος, ἡ - “tempesta”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom. e voc.	λαῖλαψ (< λαίλαπ-ς)	λαίλαπ-ες
Gen.	λαίλαπ-ος	λαίλαπ-ων
Dat.	λαίλαπ-ι	λαίλαπ-ι (< λαίλαπ-σι)
Acc.	λαίλαπ-α	λαίλαπ-ες

CASI	SINGOLARE		PLURALE	
	masc. e femm.	neutro	masc. e femm.	neutro
Nom.	-ς / tema con vocale allungata	puro tema	-ες	-α
Gen.	-ος	-ος	-ων	-ων
Dat.	-ι	-ι	-σι / -σιν	-σι / -σιν
Acc.	-α, -ν	puro tema	-ας, -νς	-α
Voc.	= nominativo o puro tema	puro tema	-ες	-α

λαῖλαψ, λαίλαπος, ἡ

Ora ragioniamo:


CASI	SINGOLARE	OSSERVAZIONI
Nom. e voc.	λαῖλαψ (< λαίλαπ-ς)	L'incontro della dentale π del tema con la desinenza -ς provoca il suono πς che in greco si scrive ψ
Gen.	λαίλαπ-ος	L'accento circonflesso di λαῖλαψ è diventato <i>acuto</i> perché ora si trova sulla terzultima sillaba
Dat.	λαίλαπ-ι	
Acc.	λαίλαπ-α	
CASI	PLURALE	
Nom. e voc.	λαίλαπ-ες	Accento scuto perché sulla terzultima sillaba
Gen.	λαϊλάπ-ων	Accento sulla penultima perché l'ultima è lunga
Dat.	λαίλαπῃ (< λαίλαπ-σι)	L'incontro della dentale π del tema con la desinenza -σι provoca il suono πσι che in greco si scrive ψι
Acc.	λαίλαπ-ες	Accento scuto perché sulla terzultima sillaba

NOTA: l'unica desinenza lunga della terza declinazione è quella del genitivo plurale

Tutto ciò vale anche per tutti gli altri vocaboli che hanno il tema nelle altre due dentali (-β, -φ).

Vediamo ora un sostantivo con tema in labiale monosillabico. In *Gb* 28:7, parlando della inaccessibilità della sapienza, è detto che “l'uccello rapace non conosce il sentiero che vi conduce, né l'ha mai scorto l'occhio del falco [*ayàh*, in ebraico]” (*NR*). La *LXX* greca traduce la parola ebraica col genitivo γυπός. Se da questo genitivo togliamo la desinenza -ός rimane il tema γυπ-, che è appunto un tema monosillabico in labiale. Ed eccone l'intera flessione:

γύψ, γυπός, ό - “avvoltoio”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	γύψ (< γῦπ-ς)	γῦπ-ες
Gen.	γυπ-ός	γυπ-ῶν
Dat.	γυπ-ί	γυψ-ί (< γῦπ-σι)
Acc.	γῦπ-α	γῦπ-ας
Voc.	γύψ (< γῦπ-ς)	γῦπ-ες

Nota: i sostantivi col tema monosillabico, qualunque sia l'uscita del tema, nel genitivo e dativo di tutti i numeri hanno l'accento sull'ultima sillaba, e, se questa è lunga, l'accento è circonflesso. 

Temi in gutturale (-κ-, -γ-, -χ-)

“Osservate i corvi [τοὺς κόρακας]: non seminano, non mietono; non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre”. - *Lc* 12:24, *NR*.

κόραξ, κόρακος, ό - “corvo”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	κόραξ (< κόρακ-ς)	κόρακ-ες
Gen.	κόρακ-ος	κοράκ-ων
Dat.	κόρακ-ι	κόραξι (< κόρακ-σι)
Acc.	κόρακ-α	κόρακ-ας
Voc.	κόραξ (< κόρακ-ς)	κόρακ-ες

Si noti lo spostamento in avanti dell'accento in κοράκων, dovuto alla vocale lunga ω.

Particolarità di sostantivi.

Volpe. “Le volpi [αἱ ἀλώπεκες] hanno delle tane e gli uccelli del cielo hanno dei nidi”. - *Mt* 8:20, *NR*.

ἀλώπηξ, ἀλώπεκος, ἡ - “volpe”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	ἀλώπηξ (< ἀλώπεκ-ς)	ἀλώπεκ-ες
Gen.	ἀλώπεκ-ος	ἀλωπέκ-ων
Dat.	ἀλώπεκ-ι	ἀλώπηξι (< ἀλώπεκ-σι)
Acc.	ἀλώπεκ-α	ἀλώπεκ-ας
Voc.	ἀλώπηξ (< ἀλώπεκ-ς)	ἀλώπεκ-ες

Il nominativo singolare ha la vocale allungata; nel resto della declinazione la vocale è breve. Nel genitivo plurale ἀλωπέκων l'accento si sposta in avanti perché la desinenza -ων ha la vocale lunga.

CASI	SINGOLARE
	maschile e femminile
Nom.	-ς oppure tema con vocale allungata

Donna. “Le donne [γυναῖκες] che lo avevano accompagnato dalla Galilea stavano a guardare queste cose da lontano”. - *Lc* 23:49, *NR*.

γυνή, γυναικός, ἡ - “donna”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	γυνή	γυναῖκες
Gen.	γυναικός	γυναικῶν
Dat.	γυναικί	γυναιξί
Acc.	γυναῖκα	γυναῖκας
Voc.	γύναι	γυναῖκες

Il sostantivo γυνή, “donna”, forma tutta la declinazione dal tema γυναικ- e ha l'accentazione propria dei monosillabi. Il vocativo singolare è γύναι (cfr. *Mt* 15:28), che è costituito dal puro tema (γυναικ-) con la caduta della κ che non può stare in finale; in più, presenta l'accento ritratto.

Capello. “Quanto a voi, perfino i capelli [αἱ τρίχες] del vostro capo sono tutti contati”. - *Mt* 10:30, *NR*.

θρίξ, τριχός, ἡ - “capello”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	θρίξ	τρίχες
Gen.	τριχός	τριχῶν
Dat.	τριχί	θριξί
Acc.	τρίχα	τρίχας
Voc.	θρίξ	τρίχες

Il tema è **θριχ-**, che ha due consonanti aspirate (θ e χ). Qui interviene la legge di Grassmann, che prende nome dal suo scopritore, il linguista tedesco Hermann Grassmann (1809 - 1877).

La legge di Grassmann

Di due aspirate in sillabe susseguentisi, la prima perde l'aspirazione mutandosi nella tenue corrispondente.

CONSONANTI		ASPIRATE	TENUI (SORDE)
OCCLUSIVE	Labiali	φ	π
	Gutturali	χ	κ
	Dentali	θ	τ

Il tema θριχ- diventa quindi τριχ-, mutando la prima aspirata (θ) nella tenue corrispondente (τ), ma dove non compare l'aspirata χ (in θρίξ e in θριξί) la prima aspirata θ rimane. ↑

Temi in dentale (-τ-, -δ-, -θ-)

“Un profeta non è disprezzato che nella sua patria [ἐν τῇ πατρίδι (“in la patria”)]”. - Mt 13:57, NR.

πατρίς, πατρίδος, ἡ - “patria”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	πατρίς	πατρίδες
Gen.	πατρίδος	πατρίδων
Dat.	πατρίδι	πατρίσι
Acc.	πατρίδα	πατρίδας
Voc.	πατρίς	πατρίδες

Il nominativo singolare è sigmatico (desinenza -ς), per cui abbiamo: tema πατρίδ- + desinenza -ς = πατρίδς, con conseguente caduta della dentale davanti a sigma: πατρίδς > πατρίς. Stesso fenomeno al dativo plurale: tema πατρίδ- + desinenza -σι = πατρίδσι > πατρίσι.

I sostantivi col tema in -ιτ-, -ιθ-, -υδ-, -υθ- hanno l'accusativo singolare in -ιν e -υν. Esempi: “Alcuni predicano Cristo anche per invidia e per contesa [ἔριν - ἔρις, ἔριδος, ἡ]” (Flp 1:15); “Hai trovato grazia [χάριν - χάρις, χάριτος, ἡ] presso Dio” (Lc 1:30). Va aggiunto anche il sostantivo κλείς, κλειδός, ἡ (“chiave”), che all'accusativo singolare fa κλεῖν, come nella frase di Ap 3:7 “colui che ha la chiave [τὴν κλεῖν] di Davide”.

In sostantivo παῖς, παιδός, ὁ (“fanciullo”) ha il genitivo plurale accentato sulla penultima: “Chiamò uno dei servi [τῶν παίδων (qui con il senso di ragazzi/garzoni)] e gli domandò che cosa succedesse” (Lc 15:26); il vocativo singolare è uguale al tema con la caduta della dentale. Questa è la declinazione:

παῖς, παιδός, ὁ - “fanciullo”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	παῖς	παῖδες
Gen.	παιδός	παίδων
Dat.	παιδί	παισί
Acc.	παῖδα	παῖδας
Voc.	παῖ	παῖδες

Il sostantivo νύξ, νυκτός, ἡ (“notte”) ha il tema in -κτ-; al nominativo singolare e al dativo plurale, in seguito alla caduta della dentale τ davanti al suono s, si ha l'incontro di κ con σ/ς che dà ξ:

νύξ, νυκτός, ἡ - “notte”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	νύξ	νύκτες
Gen.	νυκτός	νυκτῶν
Dat.	νυκτί	νυξί
Acc.	νύκτα	νύκτας
Voc.	νύξ	νύκτες

Il sostantivo πούς, ποδός, ὁ (“piede”) presenta un vocalismo particolare (ού) al nominativo singolare:

πούς, ποδός, ὁ - “piede”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	πούς	πόδες
Gen.	ποδός	ποδῶν
Dat.	ποδί	ποσί
Acc.	πόδα	πόδας
Voc.	πούς	πόδες



Sostantivi neutri in dentale

Prendiamo come esempio il sostantivo σῶμα, “corpo”:

σῶμα, σώματος, τό - “corpo”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	σῶμα	σώματα
Gen.	σώματος	σωμάτων
Dat.	σώματι	σώμασι
Acc.	σῶμα	σώματα
Voc.	σῶμα	σώματα

Il tema è σώματ-, ricavato dal genitivo singolare σώματος privato della desinenza -ος. Sul tema si innestano poi le desinenze del neutro. Nei casi diretti del singolare (nom., acc. e voc.) si ha il puro tema. Al dativo plurale si ha il tema σώματ- + la desinenza -σι, con la caduta della dentale τ davanti a σ. L’accento, che per natura tende a rimanere dove si trova al nominativo (σῶμα), deve mutarsi da circonflesso ad acuto laddove viene a trovarsi in terzultima sillaba (σώματος, σώματι, σώματα, σώμασι), ma quando l’ultima è lunga deve spostarsi sulla penultima (σωμάτων).

CASI	SINGOLARE	PLURALE
	neutro	neutro
Nom.	puro tema	-α
Gen.	-ος	-ων
Dat.	-ι	-σι / -σιν
Acc.	puro tema	-α
Voc.	puro tema	-α

Il sostantivo biblico contrapposto a “corpo” è “spirito”:

πνεῦμα, πνεύματος, τό - “spirito”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom. e voc.	πνεῦμα	πνεύματα
Gen.	πνεύματος	πνευμάτων
Dat.	πνεύματι	πνεύμασι
Acc.	πνεῦμα	πνεύματα

“Chi continua a nutrirsi di latte [γάλακτος] non conosce la parola della giustizia, perché è bambino” (TNM), così afferma l’omileta ispirato in Eb 5:13. Qui abbiamo un sostantivo il cui tema non è solo in dentale (τ), ma presenta il gruppo -κτ-, che in certi casi viene meno. Ecco tutti i casi che troviamo nelle Scritture Greche e nella versione greca della *Settanta* [tra quadre i casi assenti nella versione greca]:

γάλα, γάλακτος, τό - “latte”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	γάλα	[γάλακτα/γάλατα]
Gen.	γάλακτος [γάλατος]	[γαλάκτων/γαλάτων]
Dat.	γάλακτι	[γάλαξι/γάλαξιν]
Acc.	[γάλα]	[γάλακτα/γάλατα]
Voc.	γάλα	[γάλακτα/γάλατα]

Il sostantivo “orecchio” (οὖς, ὠτός, τό) ha due temi: uno in -ς, al nominativo, e uno in -τ nel resto della declinazione. Ecco tutti i casi che troviamo nelle Scritture Greche e nella versione greca della *Settanta* [tra quadre il caso assente nella versione greca]:

οὖς, ὠτός, τό - “orecchio”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	οὖς	ῶτα
Gen.	ὠτός	ῶτων
Dat.	[ὠτί]	ὠσί/ῶσι/ὠσίν
Acc.	οὖς	ῶτα
Voc.	οὖς	ῶτα



Temi in dentale -τ- preceduta da ν, ossia temi in -ντ-

“In quel tempo c'erano sulla terra *i giganti*, e ci furono anche in seguito” (NR), narra la Bibbia in Gn 6:4. La LXX greca tradusse οἱ γίγαντες. Il termine, assente nelle Sacre Scritture Greche, è:

γίγας, γίγαντος, ὄ - “gigante”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	γίγας	γίγαντες
Gen.	γίγαντος	γίγάντων
Dat.	γίγαντι	γίγασι(ν)
Acc.	γίγαντα	γίγαντας
Voc.	γίγαν	γίγαντες

Per essere precisi, questo termine è un esempio di un sostantivo con tema in -αντ-. Questi sostantivi hanno il nominativo singolare sigmatico: tema γίγαντ- + desinenza -ς = γίγαντες. A questo punto vi verifica la caduta del gruppo -ντ- davanti a ς. Stesso fenomeno al dativo plurale: γίγαντ- + -σι = γίγαντσι che con caduta di -ντ- > γίγασι. Il vocativo singolare è uguale al tema (γίγαντ), ma con la caduta di τ che non può stare mai in fine di parola.

Oltre ai sostantivi con tema in **-αντ-**, abbiamo anche i sostantivi con tema in **-οντ-**, come:

γέρων, γέροντος, ὄ - “vecchio”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	γέρων	γέροντες
Gen.	γέροντος	γερόντων
Dat.	γέροντι	γέρουσι
Acc.	γέροντα	γέροντας
Voc.	γέρον	γέροντες

Ragioniamo. Il tema è γέροντ-, tratto come sempre togliendo la desinenza -ος al genitivo singolare γέροντος. I sostantivi con tema in -οντ- hanno il nominativo singolare asigmatico con allungamento della vocale e scomparsa della dentale finale, per cui: γέροντ > γέρω~~ντ~~ > γέρων. Al dativo plurale la stessa cosa, ma qui il prolungamento di compenso della o di οντ è ου: γέροντ- + -σι = γέρον~~τ~~σι > γέρω~~σ~~σι > γέρουσι. Il vocativo è il puro tema con la scomparsa della dentale finale. Il solo luogo biblico in cui troviamo questo sostantivo è Gn 3:4. Nella LXX greca è più frequente.

Caso unico di un sostantivo in -οντ- col nominativo sigmatico (e quindi col prolungamento di compenso) è:

ὀδούς, ὀδόντος, ὄ - “dente”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	ὀδούς/ὀδών	ὀδόντες
Gen.	ὀδόντος	ὀδόντων
Dat.	ὀδόντι	ὀδοῦσι(ν)
Acc.	ὀδόντα	ὀδόντας
Voc.	ὀδούς	ὀδόντες

Ragioniamo. Il tema è ὀδόντ-. Il nominativo, essendo sigmatico, vi aggiunge -ς: ὀδόντς; a questo punto gruppo -ντ- cade davanti a ς: ὀδός; si ha quindi il prolungamento di compenso: ὀδός > ὀδούς (nel greco classico si trova anche la forma più antica ὀδών). Stesso fenomeno al dativo plurale: ὀδόντ- + -σι = ὀδόν~~τ~~σι > ὀδός~~σ~~σι > ὀδοῦσι. Nello schema seguente sono indicate le forme che compaiono delle Sacre Scritture Greche e nella traduzione greca (LXX) della Bibbia ebraica:

ὀδούς, ὀδόντος, ὄ - “dente”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	ὀδούς	ὀδόντες
Gen.	ὀδόντος	ὀδόντων
Dat.	ὀδόντι	ὀδοῦσι(ν)
Acc.	ὀδόντα	ὀδόντας
Sacre Scritture Greche		LXX

Pr 25:19 recita: “La fiducia in un perfido, nel giorno della difficoltà, è un dente [ὀδούς] rotto, un piede slogato”. - NR.

Il vocativo non è attestato, neppure nel greco classico.

Espressione tipica ebraica è *lo stridor di denti*, ὁ βρυγμὸς τῶν ὀδόντων. – Cfr. Mt 8:12.



Temi in liquida (-λ- e -ρ-)

“Voi siete *il sale* [τὸ ἅλας] della terra; ma, se *il sale* [τὸ ἅλας] diventa insipido, con che lo si salerà?” (Mt 5:13, NR). Ora si noti il passo parallelo di Mr 9:50: “*Il sale* [τὸ ἅλας] è buono ma, se perde il suo sapore, con che cosa glielo ridarete? Abbiate *sale* [ἅλα] in voi stessi” (TNM). In quest’ultimo passo abbiamo due vocaboli greci per “sale”:

NOMI	ἅλας, ἅλατος, τό		ἅλς, ἅλός, ὄ	
	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	ἅλας	άλατα	ἅλς	ἅλες
Gen.	ἅλατος	αλάτων	ἅλός	ἅλῶν
Dat.	ἅλατι	ἅλασι	ἅλι	ἅλσι
Acc.	ἅλας	άλατα	ἅλα	ἅλας
Sacre Scritture Greche			LXX	

Ἄλς, maschile, è la forma classica che si trova in Omero. Ἄλας, neutro, è forma più tarda che si trova nelle Sacre Scritture Greche e nella *Settanta*, ma anche in Aristotele e in Plutarco. Ἄλς presenta il tema in -λ-.

Unicamente per chi ama saperne di più

Il termine originario era σάλς (cfr. il latino – lingua sorella del greco – *sal*, da cui il nostro “sale”). Il σ iniziale è poi caduto. Qui abbiamo un classico esempio del valore dello spirito aspro: in ἅλς, infatti, testimonia la traccia lasciata dalla caduta del σ iniziale.

Quale esempio di tema in liquida in -ρ- abbiamo un sostantivo che è anche di uso biblico, sebbene lo si trovi solo in At 24:1 (nella LXX è assente):

ρήτωρ, ῥήτορος, ὄ - “oratore”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	ρήτωρ	ρήτορες
Gen.	ῥήτορος	ρήτόρων
Dat.	ρήτορι	ρήτορσι
Acc.	ρήτορα	ρήτορας
Voc.	ρήτορ	ρήτορες

Di interesse neotestamentario sono i due seguenti vocaboli che escono in liquida -ρ-:

NOMI	σωτήρ, σωτήρος, ὄ - “salvatore”		μάρτυς, μάρτυρος, ὄ - “testimone”	
	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	σωτήρ	σωτήρες	μάρτυς	μάρτυρες
Gen.	σωτήρος	σωτήρων	μάρτυρος	μαρτυρῶν/ μαρτύρων*
Dat.	σωτήρι	σωτήρσι(ν)	μάρτυρι	μάρτυσιν
Acc.	σωτήρα	σωτήρας	μάρτυρα	μάρτυρας
Voc.	σῶτερ	σωτήρες		
Termini impiegati nelle Sacre Scritture Greche (* in Gv 5:32;8:18;21:24, Ap 22:20)				

Ci sono poi dei sostantivi col tema in -ρ- soggetti ad apofonia (alternanza vocalica), che pure sono di interesse biblico. Vediamoli.

Sostantivi col tema in -ρ- soggetti ad apofonia

Il gruppo seguente, col tema in -ερ-, presenta queste caratteristiche:

- Il dativo e genitivo singolare hanno la scomparsa della vocale ε;
- Al dativo plurale la ρ, per via della scomparsa della ε, si vocalizza in ρα;
- Il vocativo singolare ha il puro tema con l'accento ritratto il più possibile.

NOMI	“padre”	“madre”	“figlia”	“ventre”
SINGOLARE				
Nom.	πατήρ	μήτηρ	θυγάτηρ	γαστήρ
Gen.	πατρός	μητρός	θυγατρός	γαστρός
Dat.	πατρί	μητρί	θυγατρί	γαστρί
Acc.	πατέρα	μητέρα	θυγατέρα	γαστέρα
Voc.	πάτερ	μήτερ	θύγατερ	γάστερ
PLURALE				
Nom.	πατέρες	μητέρες	θυγατέρες	γαστέρες
Gen.	πατέρων	μητέρων	θυγατέρων	γαστέρων
Dat.	πατράσιν	μητράσι	θυγατράσι	γαστράσι
Acc.	πατέρας	μητέρας	θυγατέρας	γαστέρας
Voc.	πατέρες	μητέρες	θυγατέρες	γαστέρες

In verde le voci presenti nelle Sacre Scritture Greche

Vanno poi ricordati altri due termini di uso biblico, sempre col tema in -ερ-, che presentano apofonia:

NOMI	“stella”	“uomo”	OSSERVAZIONI
SINGOLARE			<p style="text-align: center;">Ἄστήρ, ἀστέρος, ὁ - “stella”</p> <p>Nel dativo plurale ἀστράσι, che non compare nella Bibbia, si ha la scomparsa della ε con la vocalizzazione di ρ in ρα per ragioni di pronuncia.</p>
Nom.	ἄστήρ	ἄνθρωπος	
Gen.	ἀστέρος	ἀνδρός	
Dat.	ἀστέρι	ἀνδρί	
Acc.	ἀστέρα	ἄνδρα	
Voc.	ἄστερ	ἄνερ	
PLURALE			<p style="text-align: center;">Ἄνθρωπος, ἀνδρός, ὁ - “uomo”</p> <p>Il termine, che indica l'essere umano di sesso maschile, presenta l'indebolimento dell'η, del nom. singolare, in ε in tutto il resto della declinazione. La δ è introdotta nel gruppo νρ per ragioni fonetiche.</p>
Nom.	ἀστέρες	ἄνθρωποι	
Gen.	ἀστέρων	ἀνδρῶν	
Dat.	ἀστράσι	ἀνδράσιν	
Acc.	ἀστέρας	ἄνδρας	
Voc.	ἀστέρες	ἄνδρες	

In verde le voci presenti nelle Sacre Scritture Greche



Temi in nasale (-v-)

Questi temi in nasale (-v-) hanno il nominativo asigmatico con il prolungamento della vocale, se questa è breve. Se la vocale che precede la v del tema è lunga, si mantiene in tutta la declinazione; se è breve, l'accento della parola è circonflesso (la quantità della vocale è indicata nel genitivo che appare nel vocabolario). Come esempi citiamo tre termini di uso biblico:

NOMI	“demonio”	“condottiero”	“gara”
SINGOLARE			
Nom.	δαίμων	ἡγεμών	ἄγων
Gen.	δαίμονος	ἡγεμόνος	ἄγωνος
Dat.	δαίμονι	ἡγεμόνι	ἄγωνι
Acc.	δαίμονα	ἡγεμόνα	ἄγωνα
Voc.	δαίμον	ἡγεμών	ἄγων
PLURALE			
Nom.	δαίμονες	ἡγεμόνες	ἄγωνες
Gen.	δαιμόνων	ἡγεμόνων	ἄγωνων
Dat.	δαίμοσι(ν)	ἡγεμόσιν	ἄγωσιν
Acc.	δαίμονας	ἡγεμόνας	ἄγωνα
Voc.	δαίμονες	ἡγεμόνες	ἄγωνες

In verde le voci presenti nelle Sacre Scritture Greche

Osservazioni

Nel dativo plurale la nasale ν cade davanti alla σ della desinenza -σι: δαιμόν- + -σι = δαιμόνσι > δαίμοσι.

Pur appartenendo a questa categoria con il nominativo asigmatico, il nome proprio di luogo Salamina fa eccezione; sebbene nella Bibbia lo si trovi solo al dativo Σαλαμίτι in *At* 13:5, il suo nominativo è sigmatico: Σαλαμίς, Σαλαμίτης, ἦ.

Il sostantivo κύων, κυνός, ὁ (“cane”) forma il resto della declinazione dal tema κυν-. Nella Scrittura troviamo queste forme declinate:

κύων	κύνες	κύνας	κυσίν
nom. singolare	nom. plurale	acc. plurale	dat. plurale
<i>2Pt</i> 2:22	<i>Lc</i> 16:21; <i>Ap</i> 22:15	<i>Flp</i> 3:2	<i>Mt</i> 7:6

Il termine squisitamente biblico ἀρήν, ἀρνός, ὁ (“agnello”) ha perduto il nominativo, che è stato sostituito da ἀμνός della seconda declinazione (ἀμνός, -οῦ, ὁ). Queste le forme presenti nelle Sacre Scritture Greche:

ἀμνός	ἄρνας
nom. singolare	acc. plurale
<i>Gv</i> 1:29,36; <i>At</i> 8:32; <i>IPt</i> 1:19	<i>Lc</i> 10:3

Nella *LXX* greca (solo libri canonici):

ἄρνες	nom. plurale	<i>Pr</i> 27:26; <i>Is</i> 5:17;65:25; <i>Mic</i> 5:6
ἀρνός	gen. singolare	<i>Is</i> 11:6
ἀρνῶν	gen. plurale	<i>Es</i> 12:5; <i>Lv</i> 1:10; <i>Nm</i> 21:13,14,24,26,28;22:36; <i>Dt</i> 2:24,36;3:8,12,16; 4:48;32:14; <i>2Re</i> 3:4;10:33; <i>Gb</i> 12:1;13:9; <i>Is</i> 1:11; 16:2;34:6; <i>Ger</i> 31:20
ἀρνάσιν	dat. plurale	<i>Gn</i> 30:32,33,35
ἄρνα	acc. singolare	<i>Es</i> 23:19;34:26; <i>Lv</i> 3:7; <i>Dt</i> 14:21; <i>ISam</i> 7:9; <i>2Sam</i> 6:13; <i>IRe</i> 1:9,19,25; <i>Is</i> 20:1
ἄρνας	acc. plurale	<i>ICron</i> 29:21; <i>Is</i> 40:11; <i>Ger</i> 28:40



Temi in sibilante (-σ-)

Questi temi si suddividono in tre categorie. Il gruppo più numeroso appartiene alla prima categoria.

Temi in -εσ-

Un esempio è il neutro γένος:

γένος, -ους, τό - “stirpe” • tema: γένεσ-				
CASI	SINGOLARE	RICOSTRUZIONE	PLURALE	RICOSTRUZIONE
Nom.	γένος	puro tema con apofonia: ε > ο	γένη	γένεσ- + α = γένεσα; εσα > η
Gen.	γένους	γένεσ- + -ος = γένεσος; εσο > ου	γενῶν	γένεσ- + -ων = γενέσων; έσω > ῶ
Dat.	γένει	γένεσ- + -ι = γένεσι; εσι > ει	γένεσι	γένεσ- + -σι = γένεσσι; NOTA
Acc.	γένος	= nom.	γένη	= nom.
Voc.	γένος	= nom.	γένη	= nom.

Il sigma (σ) intervocalico cade e, a seguito della **scomparsa del σ**, si hanno le regolari **contrazioni** (cfr. pag. 41).

NOTA. Nel dativo plurale si ha la semplificazione delle due geminali (= gemelle): σσ > σ.

Temi in -ασ-

Questa categoria raggruppa pochi sostantivi, ma tra questi ce n'è uno di interesse biblico:

γήρας, γέρως, τό	“vecchiaia”	Dativo γήρει, presente in <i>Lc</i> 1:36: di regola γήρασ-ι: ασι > α*
* Il dativo singolare γήρει è la forma del dialetto ionico per γήρα (il greco ellenistico era una lingua eclettica, tratta da tutti i dialetti). La scomparsa di σ provoca in questo caso la sottoscrizione dello ι.		

Temi in -οσ-

I sostantivi in -οσ- sono solamente due (αιδώς, “vergogna”; ἠώς/ἕως, “aurora”), entrambi femminili e mancanti del plurale. Solo uno è presente nella Bibbia:

αιδώς, αιδουῶς, ἡ - “vergogna”	Il tema è αιδός-. Aggiungendo la desinenza -ος del gen. singolare si ha αιδόσος, con conseguente caduta del σ intervocalico, per cui -όσος, che contrare poi -όο- in -οῦ-, dando αιδουῶς. Nella Bibbia è presente il genitivo αιδουῶς in <i>ITm</i> 2:9.
--------------------------------	--

L'ἕωσφόρος di *Is* 14:12

Con il termine ἕως, “aurora”, ha a che fare il sostantivo ἕωσφόρος di *Is* 14:12 nella traduzione greca *Settanta*. Nel passo isaiano il re di Babilonia viene schernito con l'epiteto “splendente figlio dell'aurora”, in ebraico *helèl ben-shàkhar* (הֵילֵל בֶּן-שַׁחַר).



Temi in vocale debole (-ι- e -υ-)

Dei temi in -ι- ci occupiamo di un sostantivo usato nella Bibbia moltissime volte: il femminile πόλις, -εως, che significa “città”. Ne diamo l'intera declinazione con le relative osservazioni:

πόλις, πόλεως, ἡ - “città”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	πόλις	πόλεις
Gen.	πόλεως	πόλεων
Dat.	πόλει	πόλεσιν
Acc.	πόλιν	πόλεις
Voc.	πόλι	πόλεις
In verde le forme presenti nelle Sacre Scritture Greche		

Gli etimologi fanno riferimento al tema alternante πολι-/πολε(j)-. Noi, senza indagare, prendiamo semplicemente atto delle forme così come attestate in greco e riprodotte nella tabella.

Quanto ai sostantivi col tema in -υ-, ne citiamo due di uso biblico:

NOMI	ἰχθύς, ἰχθύος, ὁ - “pesce”	ἰσχύς, ἰσχύος, ἡ - “forza”
CASI	SINGOLARE	SINGOLARE
Nom.	ἰχθύς	ἰσχύς
Gen.	ἰχθύος	ἰσχύος
Dat.	ἰχθύι	ἰσχύι
Acc.	ἰχθύν	ἰσχύν
Voc.	ἰχθύ	ἰσχύ
CASI	PLURALE	PLURALE
Nom.	ἰχθύες	ἰσχύες
Gen.	ἰχθύων	ἰσχύων
Dat.	ἰχθύσι	ἰσχύσι
Acc.	ἰχθύας	ἰσχύς
Voc.	ἰχθύες	ἰσχύες
In verde le forme presenti nelle Sacre Scritture Greche		

Si noti l'accusativo plurale ἰχθύας. Così compare in *Mt* 14:17,19;15:36; *Mr* 6:38,41; *Lc* 9:16. Questa è la forma del dialetto attico. Diversamente sarebbe ἰχθῦς, come l'accusativo plurale ἰσχυς. Per il resto, il nominativo singolare è sigmatico e il vocativo singolare è il puro tema. L'accusativo singolare è in -v. ↑

Temi in dittongo

Iniziamo con un tema in -ευ-:

βασιλεύς, βασιλέως, ὁ - “re”		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	βασιλεύς	βασιλεῖς
Gen.	βασιλέως	βασιλέων
Dat.	βασιλεῖ	βασιλεῦσιν
Acc.	βασιλέα	βασιλεῖς
Voc.	βασιλεῦ	βασιλεῖς
In verde le forme presenti nelle Sacre Scritture Greche		

Anche qui non ci dilunghiamo a spiegare l'evoluzione del tema che gli etimologi fanno risalire ad

un originario -ηυ- divenuto in certi casi -ηϜ-, con il digamma (Ϝ), antichissima lettera poi scomparsa dall'alfabeto. Prendiamo atto delle forme declinate, precisando però che l'accusativo plurale è nel greco classico βασιλέας, mentre nella Bibbia troviamo βασιλεῖς.

Ora un tema in -αυ-:

ναῦς, νεώς, ἡ - "nave"		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	ναῦς	νηες
Gen.	νεώς* / νηός	νηῶν
Dat.	νηί	ναυσὶν
Acc.	ναῦν	ναῦς
Voc.	ναῦ	νηες
* Il genitivo singolare νεώς è in dialetto attico		
In blu i termini presenti nella LXX greca		
Nelle Scritture Greche compare solo l'accusativo singolare ναῦν, in At 27:41.		

Tema in -ου-:

βοῦς, βοός, ὁ - "bue/mucca"		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	βοῦς	βόες
Gen.	βόος	βοῶν
Dat.	βοί	βουσί(ν)
Acc.	βοῦν	βόας [βοῦς nel greco epico (Omero)]
Voc.	βοῦ	βόες
In verde le forme presenti nelle Sacre Scritture Greche		

Tema in -ωυ-:

ἥρως, ἥρωος, ὁ - "eroe"		
CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	ἥρως	ἥρωες
Gen.	ἥρωος	ἡρώων
Dat.	ἥρωι	ἥρωσι
Acc.	ἥρωα	ἥρωας
Voc.	ἥρως	ἥρωες
Unico termine presente nella LXX greca, in Gn 46:28,29		



12. L'individuazione del nominativo nei vocaboli greci

Questa lezione compare ben difficilmente – per non dire mai – nelle grammatiche greche. Abbiamo esaminato finora tutte e tre le declinazioni greche. Tutti i sostantivi dell'intero vocabolario greco appartengono ad una delle tre declinazioni. Studiandole abbiamo visto come i vari cari delle declinazioni si innestano sul tema del sostantivo, il quale si ottiene dal genitivo singolare togliendogli la desinenza. Abbiamo anche visto che aggiungendo le desinenze al tema possono avvenire dei cambiamenti, come ad esempio le contrazioni o la caduta di certe consonanti. Ora, tanto per fare un esempio, si prenda il vocabolo ὄνομα, ὀνόματος, τό - “nome”: avendo studiato i temi in dentale della terza declinazione siamo in grado di capire perché il suo dativo singolare è ὀνόματι. Adesso, però, s'immagini di trovarci di fronte a *Mt* 12:21: καὶ τῷ ὀνόματι αὐτοῦ ἔθνη ἐλπιούσιν. Arrivati a ὀνόματι, vogliamo cercare questa parola nel vocabolario. Che cosa cercheremo? Non certo ὀνόματι, perché non lo troveremo mai. Sappiamo infatti che tutti i sostantivi compaiono nel vocabolario greco al nominativo singolare. Si tratta allora di fare l'operazione inversa. Se da ὄνομα siamo arrivati a ὀνόματι percorrendone la trafila, ora occorre ripercorrerla all'incontrario, così da arrivare al nominativo singolare che poi cercheremo nel vocabolario per sapere qual è il significato del sostantivo.

Nella nostra indagine abbiamo nel testo di *Mt* 12:21 un indizio prezioso: il termine ὀνόματι è preceduto dall'articolo determinativo τῷ, e lo iota sottoscritto ci indica inequivocabilmente che si tratta del dativo singolare. Quindi anche ὀνόματι deve essere necessariamente al dativo singolare. Esaminiamo allora la finale di ὀνόματι, che sappiamo dover contenere la desinenza del dativo singolare: non può che essere -ι, della terza declinazione. Togliendola abbiamo il tema: ὀνοματ-.

CASI	SINGOLARE	PLURALE
	neutro	neutro
Nom.	puro tema	-α
Gen.	-ος	-ων
Dat.	-ι	-σι / -σιν
Acc.	puro tema	-α
Voc.	puro tema	-α

pag. 51 abbiamo studiato lo schema riportato a lato. Il sostantivo che cerchiamo è neutro, per cui il suo nominativo è costituito dal puro tema, che è ὀνοματ-. Ma sappiamo che la dentale τ non può stare in fine di parola (cfr. fine pagina 52), per cui cade. Ecco che allora cercheremo (e troveremo) nel vocabolario: ὄνομα, -ατος, τό.

Non sempre è così facile. Si prenda *At* 18:15: εἰ δὲ ζητήματά ἐστιν περὶ λόγου καὶ ὀνομάτων καὶ νόμου τοῦ καθ' ὑμᾶς. La finale -ων, come vedremo trattando dei verbi, potrebbe indicare una forma verbale (non in questo caso però). Si procederà allora per altre vie. Va anche detto che analizzando un testo si può procedere per ipotesi, verificandole via via. In *At* 18:15 sono presenti diversi genitivi singolari (in -ου, della seconda declinazione) collegati dalla congiunzione “e” (καὶ). Potrebbe essere che anche ὀνομάτων sia un genitivo? È da verificare. Se lo è, la tabella più sopra lo indica come genitivo plurale, il che ci riporterebbe nuovamente a ὄνομα, -ατος, τό.

L'individuazione del nominativo nei vocaboli greci richiede ragionamento. È una sfida che stimola l'intelligenza e che può appassionare più di un gioco enigmistico. E, tra l'altro, è un modo stimolante per imparare il greco.

All'autodidatta sarà molto utile avere sottomano le seguenti tabelle, che consigliamo di stampare.

DESINENZE DEL GENITIVO SINGOLARE DI OGNI SOSTANTIVO GRECO	
-ας oppure -ης	→ prima declinazione
-ου	→ seconda declinazione
-ος	→ terza declinazione

PRIMA DECLINAZIONE						
CASO	SINGOLARE					PLURALE FEMMINILE E MASCHILE
	FEMMINILE			MASCHILE		
	IN -α PURA	IN -α IMPURA	IN -η	IN -ας	IN -ης	
Nom.	-α	-α	-η	-ας	-ης	-αι
Gen.	-ας	-ης	-ης	-ου		-ῶν
Dat.	-α	-η	-η	-α	-η	-αις
Acc.	-αυ	-αυ	-ηυ	-αυ	-ηυ	-ας
Voc.	-α	-α	-η	-α	-η	-αι

SECONDA DECLINAZIONE				
CASO	SINGOLARE		PLURALE	
	MASCHILE E FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE E FEMMINILE	NEUTRO
Nominativo	-ος	-ον	-οι	-α
Genitivo	-ου		-ων	
Dativo	-ω		-οις	
Accusativo	-ον		-ους	-α
Vocativo	-ε	-ον	-οι	-α

TERZA DECLINAZIONE				
CASI	SINGOLARE		PLURALE	
	maschile e femminile	neutro	maschile e femminile	neutro
Nom.	-ς / tema con vocale allungata	puro tema	-εις	-α
Gen.	-ος	-ος	-ων	-ων
Dat.	-ι	-ι	-σι / -σιν eufonico	-σι / -σιν
Acc.	-α, -υ	puro tema	-ας, -υς	-α
Voc.	= nominativo o puro tema	puro tema	-εις	-α

Nello specifico, per la terza declinazione:

TERZA DECLINAZIONE					
TEMA		Esempi			
(ς = sigmatico; / = asigmatico) ↓		Nom.	Gen.	Dat. plurale	
Temi in labiale (-π-, -β-, -φ-): ς: π/β/φ + σ = ψ		ς	λαῖλαψ	λαίλαπος	λαίλαπμι
Temi in gutturale (-κ-, -γ-, -χ-): κ/γ/χ + σ = ξ		ς	κόραξ	κόρακος	κόραξι
Temi in dentale (-τ-, -δ-, -θ-): δ/θ/τ + σ = σ		ς	πατρίς	πατρίδος	πατρίσι
Se neutro, puro tema con caduta della dentale		/	σῶμα	σώματος	σώμασι
Temi in dentale -τ- preceduta da ν, ossia temi in -ντ-: gruppi νδ/νθ/ντ + σ = σ					
Temi in -αντ-: allungamento di compenso della vocale tematica		ς	γίγας	γίγαντος	γίγασι
Temi in -οντ-: allungamento della vocale tematica e caduta della dentale		/	γέρων	γέροντος	γέρουσι
Temi in liquida (-λ-)		ς	ἄλς	άλδος	άλσι
Temi in liquida (-ρ-)		/	ρήτωρ	ρήτορος	ρήτορσι
Temi in nasale (-ν-); allungamento della vocale finale		/	δαίμων	δαίμονος	δαίμοσι
Temi in sibilante (-σ-)		ς	γένος	γένους	γένεσι
Temi in vocale debole (-ι- e -υ-)		ς	πόλις	πόλεως	πόλεσι
Temi in dittongo		ς	βασιλεύς	βασιλέως	βασιλεῦσι

La legge di Grassmann

Di due aspirate in sillabe susseguenti, la prima perde l'aspirazione mutandosi nella tenue corrispondente.

CONSONANTI		ASPIRATE	TENUI (SORDE)
OCCLUSIVE	Labiali	φ	π
	Gutturali	χ	κ
	Dentali	θ	τ

Contrazioni

Due vocali uguali o di suono uguale ma di quantità diversa si contraggono nella lunga corrispondente		
αα = $\bar{\alpha}$	ηη = η	ωω = ω
	εη = η	οω = ω
	ηε = η	ωο = ω
ECCEZIONI		
εε = ει		οο = ου

Tra un suono di α (α) e un suono di ε (ε, η) prevale nella forma lunga quello che precede	
αε = $\bar{\alpha}$	αη = $\bar{\alpha}$
εα = η	ηα = η

Tra due vocali di suono diverso prevale nella forma lunga quella più cupa			
αο = ω αω = ω	οα = ω	εω = ω	ωε = ω
		ηω = ω	
		οη = ω	
ECCEZIONI			
εο = ου		οε = ου	

Se un dittongo è preceduto da una vocale di suono uguale al primo elemento del dittongo, il dittongo assorbe la vocale			
$\alpha + \alpha\iota = \alpha\iota$ $\alpha + \alpha\epsilon = \alpha$	$\epsilon + \epsilon\iota = \epsilon\iota$	$\eta + \eta = \eta$	$\omicron + \omicron\iota = \omicron\iota$
	$\epsilon + \eta = \eta$		$\omicron + \omega = \omega$
			$\omicron + \omicron\upsilon = \omicron\upsilon$
ECCEZIONI			
$\eta + \epsilon\iota = \eta$		$\omega + \omicron\iota = \omega$	$\omega + \omicron\upsilon = \omega$

Se un dittongo è preceduto da una vocale di suono diverso dal suo primo elemento, la vocale e il primo elemento del dittongo si contraggono; se c'è iota si sottoscrive, se c'è ypsilon scompare			
$\alpha + \omicron\upsilon = \omega$ [< $\alpha + \omicron = \omega$; υ scompare]		$\epsilon + \alpha\iota = \eta$ [< $\epsilon + \alpha = \eta$; η]	
$\alpha + \omicron\iota = \omega$ [< $\alpha + \omicron = \omega$; iota si sottoscrive]		$\epsilon + \omicron\upsilon = \omicron\upsilon$ [< $\epsilon + \omicron = \omicron\upsilon$; υ scompare]	
$\alpha + \epsilon\iota = \alpha$ [< $\alpha + \epsilon = \bar{\alpha}$; iota si sottoscrive]		$\omega + \eta = \omega$ [< $\omega + \eta = \omega$; iota si sottoscrive]	
ECCEZIONI			
$\epsilon + \omicron\iota = \omicron\iota$	$\omicron + \epsilon\iota = \frac{\omicron\upsilon}{\omicron\iota}$	$\alpha + \eta = \omicron\iota$	$\omega + \epsilon\iota = \omega$

L'ARTICOLO DETERMINATIVO MASCHILE GRECO			
CASO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
Nom.	ὁ	οἱ	il, lo - gli, i
Gen.	τοῦ	τῶν	del, dello - degli, dei
Dat.	τῷ	τοῖς	al, allo - agli, ai
Acc.	τὸν	τούς	il, lo - gli, i

L'ARTICOLO DETERMINATIVO FEMMINILE GRECO			
CASO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
Nom.	ἡ	αἱ	la - le
Gen.	τῆς	τῶν	della - delle
Dat.	τῇ	ταῖς	alla - alle
Acc.	τήν	τάς	la - le

L'ARTICOLO DETERMINATIVO NEUTRO GRECO			
CASO	SINGOLARE	PLURALE	TRADUZIONE
Nom.	τὸ	τὰ	Con l'articolo <i>il</i> oppure <i>la</i> (singolare o plurale), secondo il genere e il numero italiani
Gen.	τοῦ	τῶν	
Dat.	τῷ	τοῖς	
Acc.	τὸ	τὰ	

Esercizio 3

I seguenti brani biblici sono tradotti in modo letterale lasciando però nell'originale greco i vocaboli delle tre declinazioni. La parolina καὶ è la congiunzione greca: significa "e". L'esercizio consiste

nell'individuare, ricostruendole, le parole greche così come compaiono nel vocabolario greco, ovvero il loro nominativo singolare. Esempio:

Ecco, invio τὸν ἄγγελον di me. - *Mr* 1:2.

RAGIONAMENTO PER LA RICOSTRUZIONE: τὸν è l'articolo all'accusativo singolare, per cui anche ἄγγελον, a cui è apposto, sembra essere all'accusativo singolare. La desinenza -ον è appunto l'accusativo singolare della seconda declinazione. Il suo nominativo deve essere quindi ἄγγελος, ed è questa la parola che troveremo nel vocabolario greco.

SOLUZIONE: Ecco, invio τὸν ἄγγελον [ἄγγελος] di me.

¹ Infatti ogni ἀρχιερεὺς [] è preso dagli ἄνθρωπων [] da ἄνθρωπων [] ed è costituito per le cose che riguardano τὸν θεόν [], affinché offra δῶρά [] καὶ θυσίας [] per i ἁμαρτιῶν [], ² potendo provare giusta compassione per gli ignoranti καὶ per coloro che sbagliano, perché anche αὐτὸς [] è circondato di ἀσθένειαν [], ³ καὶ per essa deve, così come per τοῦ λαοῦ [], come anche per sé, offrire sacrifici per i ἁμαρτιῶν []. ⁴ καὶ non per sé stesso qualcuno riceve τὴν τιμὴν [], ma chi è chiamato da τοῦ θεοῦ [], come Aaronne. ⁵ Così anche ὁ χριστὸς [] non è stesso che glorificò per essere diventato ἀρχιερέα [].

VAI ALLA SOLUZIONE DELL'ESERCIZIO



13. Gli aggettivi greci della seconda classe

Così come gli aggettivi della prima classe appartengono alle prime due declinazioni, **gli aggettivi della seconda classe appartengono alla terza declinazione.**

Prima di studiarli, vediamo come si presentano nel vocabolario greco. Iniziamo col vedere, per un raffronto, come i lessemi (ovvero le forme base delle parole che comprendono tutte le sue possibili forme flesse) appaiono nel vocabolario italiano:

SCHEMI ADOTTATI NEL VOCABOLARIO ITALIANO			
TIPO DI LEMMA	ESEMPIO	SPIEGAZIONI	
Sostantivo	piazza, <i>s. f.</i>	sostantivo femminile	Dal lemma si formano le forme flesse, come “piazze”, “giusta”, “giusti”, “condurrai”, “conduce”, “conducesti”
Aggettivo	giusto, <i>agg.</i>	aggettivo	
Verbo	condurre, <i>v. tr.</i>	verbo transitivo	

Fonte: *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*

Ecco ora il vocabolario greco (sono incluse le forme dei lessemi già studiate e, come anticipazione, la forma in cui appaiono i verbi):

SCHEMI ADOTTATI NEL VOCABOLARIO ITALIANO			
TIPO DI LEMMA	ESEMPIO	SPIEGAZIONE	
Sostantivo	ἀγορά, ἄς, ἡ (“piazza”)	nominativo, genitivo, articolo	
	Dal gen. si ottengono tutte le forme flesse nei vari casi; l’articolo indica il genere (maschile o femminile o neutro)		
Aggettivo	δίκαιος, α, ον (“giusto”)	1 ^a classe	a tre terminazioni: maschile, femminile e neutro
	ἄθάνατος, ον (“immortale”)		a due terminazioni: maschile/femminile, neutro
	μέλας, αινα, αν (“nero”)	2 ^a classe	a tre terminazioni: maschile, femminile e neutro
	ἀγενής, ἐς (“ignobile”)		a due terminazioni: maschile/femminile, neutro
	ἄρπαξ, αγωγος, ὁ, ἡ, agg.		a una terminazione: unica per tutti e tre i generi
Verbo	ἄγω (“condurre”)	Letteralmente, ἄγω significa “conduco”	

Fonte: Lorenzo Rocci, *Vocabolario greco italiano*

Come si nota, gli aggettivi compaiono nel vocabolario senza l’articolo, il che già li distingue dai sostantivi, per i quali l’articolo è d’obbligo al fine di indicare il genere. Anche nel caso dell’aggettivo di seconda classe a una sola terminazione ἄρπαξ, per il quale il Rocci pone due articoli, l’aggiunta della specificazione “agg.” esclude che si tratti di un sostantivo; tuttavia, in certi vocabolari biblici potremmo trovare ἄρπαξ, ἄρπαξ. In ogni caso, dopo tali indicazioni, ogni vocabolario riporta la traduzione del termine, per cui la sua consultazione risulta esaustiva.

Nota importante: Negli aggettivi della seconda classe a tre terminazioni le desinenze del maschile e del neutro sono quelle della 3^a declinazione, mentre quelle del femminile sono quelle della 1^a declinazione.

Diamo ora alcuni esempi di aggettivi della seconda classe.

Un aggettivo di uso frequentissimo nella parte greca della Bibbia è *πᾶς, πᾶσα, πᾶν*, “tutto/ogni”:

CASI		MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
SINGOLARE	Nom.	πᾶς	πᾶσα	πᾶν
	Gen.	παντός	πάσης	παντός
	Dat.	παντί	πάση	παντί
	Acc.	πάντα	πᾶσαν	πᾶν
	Voc.	πᾶς	πᾶσα	πᾶν
PLURALE	Nom.	πάντες	πᾶσαι	πάντα
	Gen.	πάντων	πασῶν	πάντων
	Dat.	πᾶσι	πάσαις	πᾶσι
	Acc.	πάντας	πάσας	πάντα
	Voc.	πάντες	πᾶσαι	πάντα

Osservazioni

Se guardiamo al gen. singolare maschile *παντός* privato della desinenza *-ος*, vediamo che il tema è *παντ-*. In pratica ci troviamo di fronte ad un vocabolo uscente in *-αντ*. Nella flessione avvengono quindi i fenomeni fonetici già studiati pag. 62: nominativo sigmatico (*παντ-ς*), caduta del gruppo *-ντ* davanti al sigma e allungamento di compenso della vocale tematica (*παντ-ς > πας > πᾶς*). Al dativo plurale la stessa cosa: *παντ-σι > πασι > πᾶσι*; nel greco biblico troviamo tuttavia *πάσιν*.

Per il femminile i filologi ipotizzano il tema *παντ-ια*, da cui *πανσα* che diventa *πᾶσα*. A noi basta osservare che si declina come un nome in *α* impura della prima declinazione. Lo si noti nel raffronto, che ci serve anche come ripasso:

δόξα, ης, ἡ (“gloria”) e *πᾶσα* (“tutta”)

CASI	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	δόξα	πᾶσα	δόξαι	πᾶσαι
Gen.	δόξης	πάσης	δόξων	πασῶν
Dat.	δόξη	πάση	δόξαις	πάσαις
Acc.	δόξαν	πᾶσαν	δόξας	πάσας
Voc.	δόξα	πᾶσα	δόξαι	πᾶσαι

Un altro aggettivo della seconda classe molto usato nelle Sacre Scritture Greche è *πολύς, πολλή, πολύ*, “molto”. Si tratta di un aggettivo *irregolare* a due temi. Eccone la declinazione:

CASI		MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
SINGOLARE	Nom.	πολύς	πολλή	πολύ
	Gen.	πολλοῦ	πολλῆς	πολλοῦ
	Dat.	πολλῷ	πολλῇ	πολλῷ
	Acc.	πολύν	πολλήν	πολύ
	Voc.	πολύς	πολλή	πολύ

PLURALE	Nom.	πολλοί	πολλαί	πολλά
	Gen.	πολλῶ	πολλῶν	πολλῶν
	Dat.	πολλοῖς	πολλαῖς	πολλοῖς
	Acc.	πολλοὺς	πολλάς	πολλά
	Voc.	πολλοί	πολλαί	πολλά

Un altro aggettivo della seconda classe usato di frequente nelle Sacre Scritture Greche è μέγας, μεγάλη, μέγα, “grande”:

	CASI	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
SINGOLARE	Nom.	μέγας	μεγάλη	μέγα
	Gen.	μεγάλου	μεγάλης	μεγάλου
	Dat.	μεγάλῳ	μεγάλη	μεγάλῳ
	Acc.	μέγαν	μεγάλην	μέγα
	Voc.	μέγας e μεγάλη	μεγάλη	μέγα
PLURALE	Nom.	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα
	Gen.	μεγάλων	μεγάλων	μεγάλων
	Dat.	μεγάλοις	μεγάλαις	μεγάλοις
	Acc.	μεγάλους	μεγάλας	μεγάλα
	Voc.	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα



14. I pronomi greci

Abbiamo in tutto otto tipi di pronomi:

CATALOGAZIONE		ESEMPI IN ITALIANO
personali	di 1 ^a persona	io, noi
	di 2 ^a persona	tu, voi
	di 3 ^a persona	lui, lei, loro
riflessivi	di 1 ^a persona	me stesso/stessa, noi stessi/stesse
	di 2 ^a persona	tu stesso/stessa, voi stessi/stesse
	di 3 ^a persona	lui stesso, lei stessa, loro stessi/stesse
possessivi	di 1 ^a persona	mio, nostro
	di 2 ^a persona	tuo, vostro
	di 3 ^a persona	suo, loro
dimostrativi	questo, questa, quello, quella	
indefiniti	qualcuno, qualcuna, qualcosa	
interrogativi	chi? che cosa?	
relativi	il quale, la quale, la qual cosa	
	relativo indefinito:	ognuno/ognuna che, tutti/tutte coloro che
reciproco	l'un l'altro, l'un l'altra	

Non rimane ora che dare i paradigmi, accompagnati da spiegazioni dove necessarie. Il primo pronome che consideriamo, ovvero il pronome personale in prima persona (“io”, al singolare; “noi”, al plurale) ci introduce nel modo di parlare greco, che a prima vista appare un po’ arcaico chi parla italiano. Si legge in *Gv* 8:31 “Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se perseverate nella mia parola, siete veramente *miei* discepoli»” (*NR*), in greco: μαθηταὶ **μου** ἐστε, “discepoli *di me* siete”. In italiano corrente suona strano dire “discepoli di me”, ma in greco così è. Dopo il primo impatto si entra allora nel ragionamento e ci si ricorda che il greco declina le parole. Dunque:

PRONOME PERSONALE DI PRIMA PERSONA				
CASI	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	ἐγώ	<i>io</i>	ἡμεῖς	<i>noi</i>
Gen.	ἐμοῦ, μου	<i>di me</i>	ἡμῶν	<i>di noi</i>
Dat.	ἐμοί, μοι	<i>a me</i>	ἡμῖν	<i>a noi</i>
Acc.	ἐμέ, με	<i>me</i>	ἡμᾶς	<i>noi</i>
Voc.	- [manca]			

Proprio come in italiano, “io” (ἐγώ) e “noi” (ἡμεῖς) vale sia per il maschile che per il femminile.

Unicamente per chi ama saperne di più

L'espressione greca ἑγωγε, con l'accento ritratto, significa “proprio io” e la troviamo solo nella *LXX* nell'apocrifo *4Maccanei* 8:10;16:6, un'omelia filosofica del 1°-2° secolo che esalta la superiorità della ragione devota sulla passione, combinando l'ebraismo ellenistico con l'influenza della filosofia greca, in particolare della scuola dello stoicismo.

Le forme accentate (ἐμοῦ, ἐμοί, ἐμέ) sono più forti delle corrispondenti atone (μου, μοι, με), per

cui si usano all'inizio di frase. Ne abbiamo un esempio in Gv 12:8, anche se in alcune traduzioni italiane (come *TNM*) non si nota: "I poveri li avete sempre con voi; ma me [ἐμὲ], non mi avete sempre" (*NR*). Lo stesso vale per il prossimo pronome:

PRONOME PERSONALE DI SECONDA PERSONA				
CASI	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	σύ	<i>tu</i>	ὕμεῖς	<i>voi</i>
Gen.	σοῦ, σου	<i>di te</i>	ὕμων	<i>di voi</i>
Dat.	σοί, σοι	<i>a te</i>	ὑμῖν	<i>a voi</i>
Acc.	σέ, σε	<i>te</i>	ὑμᾶς	<i>voi</i>
Voc.	- [manca]			

Vediamo ora il pronome personale di terza persona così come è usato nella Bibbia:

PRONOME PERSONALE DI TERZA PERSONA MASCHILE				
CASI	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	αὐτός	<i>egli</i>	αὐτοί	<i>essi</i>
Gen.	αὐτοῦ	<i>di lui</i>	αὐτῶν	<i>di loro</i>
Dat.	αὐτῷ	<i>a lui</i>	αὐτοῖς	<i>a loro</i>
Acc.	αὐτόν	<i>lui</i>	αὐτούς	<i>loro</i>

PRONOME PERSONALE DI TERZA PERSONA FEMMINILE				
CASI	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	αὐτή	<i>ella</i>	αὐταί	<i>esse</i>
Gen.	αὐτῆς	<i>di lei</i>	αὐτῶν	<i>di esse</i>
Dat.	αὐτῇ	<i>a lei</i>	αὐταῖς	<i>a loro</i>
Acc.	αὐτήν	<i>lei</i>	αὐτάς	<i>loro</i>

PRONOME PERSONALE DI TERZA PERSONA NEUTRO				
CASI	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	αὐτό	<i>esso</i>	αὐτά	<i>essi</i>
Gen.	αὐτοῦ	<i>di esso</i>	αὐτῶν	<i>di loro</i>
Dat.	αὐτῷ	<i>a esso</i>	αὐτοῖς	<i>a loro</i>
Acc.	αὐτό	<i>esso</i>	αὐτά	<i>loro</i>

Ecco degli esempi:

αὐτός ἔστιν ἐν τῷ φωτί egli è in la luce	<i>IGv</i> 1:7	τῷ υἱῷ αὐτοῦ al figlio di lui	<i>Mt</i> 22:2	αὐτῷ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος a lui la gloria e il potere	<i>Ap</i> 1:6
παραλαμβάνει αὐτόν prende con sé lui	<i>Mt</i> 4:5	αὐτῇ συνείληφεν υἱόν ella ha concepito un figlio	<i>Lc</i> 1:36	εἶπεν δὲ αὐτῇ disse poi a lei	<i>Lc</i> 7:48
Ἡμεῖς ἀγαπῶμεν Noi amiamo	<i>IGv</i> 4:19	αὐτὸς πρῶτος ἠγάπησεν ἡμᾶς egli per primo amò noi	<i>IGv</i> 4:19	αἱ χεῖρες ἡμῶν le mani di noi	<i>IGv</i> 1:1
ὕμεῖς χρίσμα ἔχετε voi un'unzione avete	<i>IGv</i> 2:20	ταῦτα γράφομεν ἡμεῖς queste cose scriviamo a voi	<i>IGv</i> 1:4	μισεῖ ἡμᾶς ὁ κόσμος odia voi il mondo	<i>IGv</i> 3:13
Ἀπαγγελῶ τὸ ὄνομά σου τοῖς ἀδελφοῖς μου Anuncerò il nome di lui ai fratelli di me	<i>Eb</i> 2:12	αὐτοὶ ἐκ τοῦ κόσμου εἰσὶν essi da il mondo sono			<i>IGv</i> 4:5
ὁ κόσμος αὐτῶν ἀκούει il mondo loro ascolta	<i>IGv</i> 4:5	ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν diede a loro autorità	<i>Gv</i> 1:12	Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου Amerai il vicino di te	<i>Gal</i> 5:14

Per ciò che riguarda i pronomi riflessivi, la lingua greca ne possiede un'intera serie di 1^a, 2^a e 3^a

persona, tutti paralleli ai pronomi personali. In greco i pronomi riflessivi di prima e seconda persona non compaiono al neutro, ma solo al maschile o al femminile; quello di terza persona ha anche il neutro. Il plurale della seconda persona non ricorre nelle Sacre Scritture Greche (nello schema seguente è stato incluso, adombrandolo, solo per completezza). Va osservato infine che i pronomi riflessivi non compaiono nel caso nominativo; l'idea riflessiva si può esprimere infatti solo nei casi obliqui. L'intensivo dei nominativi si esprime con αὐτός (le declinazioni sono a pag. 69); ad esempio, “io stesso vorrei essere” (Rm 9:3) è nel testo greco εἶναι αὐτὸς ἐγὼ, letteralmente “essere stesso io”.

Ecco il prospetto dei riflessivi nel greco biblico:

CASI		PRIMA PERSONA		SECONDA PERSONA		TERZA PERSONA	
SINGOLARE	Gen.	ἐμαυτοῦ	<i>di me stesso</i>	σεαυτοῦ	<i>di te stesso</i>	ἐαυτοῦ	<i>di lui stesso</i>
		ἐαυτῆς	<i>di me stessa</i>	σεαυτῆς	<i>di te stessa</i>	ἐαυτῆς	<i>di lei stessa</i>
						ἐαυτοῦ	<i>di esso stesso</i>
	Dat.	ἐμαυτῶ	<i>a me stesso</i>	σεαυτῶ	<i>a te stesso</i>	ἐαυτῶ	<i>a lui stesso</i>
		ἐαυτῇ	<i>a me stessa</i>	σεαυτῇ	<i>a te stessa</i>	ἐαυτῇ	<i>di lei stessa</i>
						ἐαυτῶ	<i>di esso stesso</i>
Acc.	ἐμαυτόν	<i>me stesso</i>	σεαυτόν	<i>te stesso</i>	ἐαυτόν	<i>lui stesso</i>	
	ἐαυτήν	<i>me stessa</i>	σεαυτήν	<i>te stessa</i>	ἐαυτήν	<i>lei stessa</i>	
					ἐαυτό	<i>esso stesso</i>	
PLURALE	Gen.	ἐαυτῶν	<i>di noi stessi</i>	ὑμῶν αὐτῶν	<i>di voi stessi</i>	ἐαυτῶν	<i>di loro stessi</i>
		ἐαυτῶν	<i>di noi stesse</i>	ὑμῶν αὐτῶν	<i>di voi stesse</i>	ἐαυτῶν	<i>di loro stesse</i>
						ἐαυτῶν	<i>di essi stessi</i>
	Dat.	ἐαυτοῖς	<i>a noi stessi</i>	ὑμῖν αὐτοῖς	<i>a noi stessi</i>	ἐαυτοῖς	<i>a loro stessi</i>
		ἐαυταῖς	<i>a noi stesse</i>	ὑμῖν αὐταῖς	<i>a noi stesse</i>	ἐαυταῖς	<i>a loro stesse</i>
						ἐαυτοῖς	<i>a essi stessi</i>
Acc.	ἐαυτούς	<i>noi stessi</i>	ὑμᾶς αὐτούς	<i>voi stessi</i>	ἐαυτούς	<i>loro stessi</i>	
	ἐαυτάς	<i>noi stesse</i>	ὑμᾶς αὐτάς	<i>voi stesse</i>	ἐαυτάς	<i>loro stesse</i>	
					ἐαυτά	<i>essi stessi</i>	

A pag. 68 abbiamo visto che per dire “mio” il greco usa il pronome ἐμοῦ, “di me”. La lingua greca è però molto ricca, per cui possiede anche l'aggettivo possessivo “mio”. Gli aggettivi e pronomi possessivi del greco (i quali possono avere funzione tanto di aggettivi quanto di pronomi) si declinano come aggettivi della prima classe a tre uscite. Ecco lo schema completo della prima persona singolare (“mio”):

PRIMA PERSONA						
CASI	SINGOLARE			PLURALE		
	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
Nom.	ἐμός	ἐμή	ἐμόν	ἐμοί	ἐμαί	ἐμά
Gen.	ἐμοῦ	ἐμῆς	ἐμοῦ	ἐμῶν	ἐμῶν	ἐμῶν
Dat.	ἐμῶ	ἐμῇ	ἐμῶ	ἐμοῖς	ἐμαῖς	ἐμοῖς
Acc.	ἐμόν	ἐμήν	ἐμόν	ἐμοὺς	ἐμάς	ἐμά

Le altre persone sono declinate come ἐμός e sono: σός, σή, σόν per “tuo”; ἴδιος, ἴδια, ἴδιον per “suo”; ἡμέτερος, ἡμετέρα, ἡμέτερον per “nostro”; ὑμέτερος, ὑμετέρα, ὑμέτερον per “vostro”. Tutte queste forme vengono classificate come *aggettivi* possessivi perché si accordano in genere, numero e caso con il sostantivo di riferimento. Alcuni esempi, tenendo presente che λόγος significa “parola” e che in greco è maschile (in verde l’espressione in italiano parlato):

Gv 14:24	“ὁ λόγος ... non è <i>mia</i> [ἐμός]” <i>la parola non è mia</i>	Gv 8:37	“la parola <i>la mia</i> [ὁ ἐμός]” <i>la mia parola</i>
Gv 17:14	“la parola <i>tua</i> [σου]” <i>la tua parola</i>	Gv 17:17	“la parola <i>la tua</i> [ὁ λόγος ὁ σός]” <i>la tua parola</i>
Lc 10:39	“la parola <i>di lui</i> [αὐτοῦ]”, <i>la sua parola</i>	2Cor 1:18	“la parola <i>di noi</i> [ὁ λόγος ἡμῶν]” <i>la nostra parola</i>
Mt 5:37	“la parola <i>di voi</i> [ὁ λόγος ὑμῶν]” <i>la vostra parola</i>	Gv 17:20	“la parola <i>di loro</i> [αὐτῶν]” <i>la loro parola</i>

Ora i pronomi dimostrativi. Una volta a scuola ci veniva insegnato: “questo, codesto e quello”. Il pronome “codesto”, che indica una persona o una cosa vicina a chi ascolta (esempio: “Passami codesto libro che hai in mano”) non si usa ormai più ed è rimasto in uso solo in alcune zone della Toscana. In greco non c’è un equivalente di “codesto”, però abbiamo due pronomi per dire “questo”:

“questo”	USO	ESEMPI
ὃδε ἧδε τόδε	Indica persona o cosa vicina a chi parla o di cui si sta per parlare	τῆδε ἦν ἀδελφὴ καλουμένη Μαριάμ “a questa era una sorella chiamata Maria” (= questa aveva una sorella chiamata Maria)
οὗτος αὕτη τοῦτο	Indica persona o cosa distante da chi parla o di cui si è parlato in precedenza	οὗτος γάρ ἐστιν ὁ νόμος “questa infatti è la legge [la <i>Toràh</i>]”. - Mt 7:12. (νόμος, “legge”, è in greco maschile)

Di seguito tutte le declinazioni:

CASI		MASCHILE		FEMMINILE		NEUTRO	
SINGOLARE	Nom.	ὃδε	οὗτος	ἧδε	αὕτη	τόδε	τοῦτο
	Gen.	τοῦδε	τούτου	τῆσδε	ταύτης	τοῦδε	τούτου
	Dat.	τῷδε	τούτῳ	τῇδε	ταύτῃ	τῷδε	τούτῳ
	Acc.	τόνδε	τοῦτον	τήνδε	ταύτην	τόδε	τοῦτο
PLURALE	Nom.	οἷδε	οὗτοι	αἶδε	αὗται	τάδε	ταῦτα
	Gen.	τῶνδε	τούτων	τῶνδε	τούτων	τῶνδε	τούτων
	Dat.	τοῖσδε	τούτοις	ταῖσδε	ταύταις	τοῖσδε	τούτοις
	Acc.	τούσδε	τούτους	τάσδε	ταύτας	τάδε	ταῦτα

Come si può notare, il pronome-aggettivo ὃδε, ἧδε, τόδε, “questo”, altro non è che l’articolo ὁ, ἡ e τό unito al rafforzativo -δε.

Sia ὃδε che οὗτος sono collocati subito prima del nome, accompagnato dal suo articolo, oppure sono collocati subito dopo. Esempi per dire “questo uomo”: ὃδε ὁ ἄνθρωπος, ὁ ἄνθρωπος ὃδε; οὗτος ὁ ἄνθρωπος, ὁ ἄνθρωπος οὗτος.

Pronomi indefiniti e interrogativi. Per dire “qualcuno”, “qualcuna”, “qualcosa”, il greco usa τις per il maschile/femminile e τι per il neutro. Tutte le forme non sono accentate: sono tutte enclitiche, ovvero si appoggiano per l’accento alla parola precedente. In Mt 5:23, nella frase “lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa [ἔχει τι] contro di te” ἔχει τι si legge *ècheiti*, quasi fosse un tutt’uno. Così anche in Mt 18:28: εἶ τι [èiti] ὀφείλεις, “*se qualcosa devi*”, e in Mt 12:47: εἶπεν δέ τις [dètis] αὐτῷ, “*disse allora qualcuno a lui*”.

Ora si noti Mt 12:47,48: “Disse allora *qualcuno* [δέ τις] a lui: «Ecco la madre di te [σου] e i fratelli di te [σου] fuori stanno, cercando a te [σοι (scorretto in italiano, così si usa in greco)] per parlare». Egli allora disse al parlante, a lui [αὐτῷ]: «*Chi* [Τίς] è la madre di me? [μου;] e *chi* [τίνας] sono i fratelli di me? [μου;]»”. La forma τις accentata, ovvero τίς, corrisponde al pronome interrogativo.

τις, τι (qualcuno/qualcuna, qualcosa) - τίς, τί (chi? cosa?)								
CASI	SINGOLARE				PLURALE			
	MASCILE-FEMMINILE		NEUTRO		MASCILE-FEMMINILE		NEUTRO	
Nom.	τις	τίς	τι	τί	τινες	τίνας	τινα	τίνα
Gen.	τινος	τίνος	τινος	τίνος	τινων	τίνων	τινων	τίνων
Dat.	τινι	τίνι	τινι	τίνι	τισι	τίσι	τισι	τίσι
Acc.	τινα	τίνα	τι	τίνα	τινας	τίνας	τινα	τίνα

“Quando Gesù fu entrato in Gerusalemme, tutta la città fu scossa, e si diceva: «*Chi* [Τίς] è costui?». E le folle dicevano: «Questi è [Οὗτός ἐστιν] Gesù, il profeta [ὁ προφήτης] che viene da Nazaret di Galilea». - Mt 21:10,11, NR.

Il corrispettivo negativo di “qualcuno” è “nessuno”, οὐδείς. Come in Gv 6:44 “Nessuno [οὐδείς] può venire a me se non lo attira il Padre” (NR). Di questo pronome negativo si usa poco il plurale.

CASI	NESSUNO, NESSUNA, ALCUNA COSA		
	MASCILE	FEMMINILE	NEUTRO
Nom.	οὐδείς	οὐδεμία	οὐδέν
Gen.	οὐδενός	οὐδεμιᾶς	οὐδενός
Dat.	οὐδενί	οὐδεμιᾷ	οὐδενί
Acc.	οὐδένα	οὐδεμίαν	οὐδέν

Una sua alternativa è μηδείς, che troviamo ad esempio in Mt 9:30: “Gesù fece loro un severo divieto, dicendo: «Guardate che nessuno [μηδείς] lo sappia»” (NR). Il suo femminile (“nessuna”) è μηδεμία e il neutro è μηδέν; altre loro forme sono μηθείς, μηθεμία, μηθέν. La declinazione è come quella di οὐδείς.

Altri pronomi e aggettivi indefiniti. Per completezza elenchiamo con degli esempi quelli di uso biblico. Si tenga però conto che si declinano normalmente seguendo la declinazione di appartenenza.

“altro” (tra molti)	ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο
“Alcuni dicono Giovanni il battista; <i>altri</i> [ἄλλοι], Elia, e <i>altri</i> [ἄλλοι], uno dei profeti antichi che è risuscitato”. - Lc 9:19.	

“altro” (tra due)	ἕτερος, ἕτερα, ἕτερον
“Due donne macineranno assieme; l’una sarà presa e l’altra [ἕτερα] lasciata”. - Lc 17:35.	
“entrambi”	ἀμφοτέρως, ἀμφοτέρα, ἀμφοτέρων
“Per riconciliarli <i>tutti e due</i> [ἀμφοτέρους] con Dio”. - Ef 2:16.	
“ciascuno dei due”	ἐκάτερος, ἐκάτερα, ἐκάτερον (usato solo nella LXX greca)
“Le loro facce e le loro ali erano separate nella parte superiore; ognuno aveva due ali che s’univano a quelle dell’altro [ἐκάτερω (letteralmente “a ciascuno dei due”)], e due che coprivano loro il corpo”. - Ez 1:11.	
“ciascuno” (tra molti)	ἕκαστος, ἐκάστη, ἕκαστον
“Ogni [ἕκαστος] uomo abbia la propria moglie e ogni [ἐκάστη] donna il proprio marito”. - .	

NR

I pronomi relativi.

CASI	SINGOLARE			PLURALE		
	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
Nom.	ὃς, <i>il quale</i>	ἥ, <i>la quale</i>	ὅ, <i>la qual cosa</i>	οἱ, <i>i quali</i>	αἱ, <i>le quali</i>	ἃ, <i>le quali cose</i>
Gen.	οὗ, <i>del quale</i>	ἧς, <i>della quale</i>	οὗ, <i>della qual cosa</i>	ἧν, <i>dei quali</i>	ἧν, <i>delle quali</i>	ἧν, <i>di cui</i>
Dat.	ᾧ, <i>al quale</i>	ἧ, <i>alla quale</i>	ᾧ, <i>alla qual cosa</i>	οἷς, <i>ai quali</i>	αἷς, <i>alle quali</i>	οἷς, <i>a cui</i>
Acc.	ὃν, <i>il quale</i>	ἣν, <i>la quale</i>	ὃ, <i>la qual cosa</i>	οὓς, <i>i quali</i>	ἃς, <i>le quali</i>	ἃ, <i>le quali cose</i>

Oltre a questo pronome relativo, il greco usa anche il **pronome relativo indefinito** “ognuno che”, al plurale “tutti coloro che”. Non tutti i traduttori colgono la sfumatura. Si prenda Mt 25:1:

TESTO GRECO	“Sarà simile il regno dei cieli a dieci vergini, <i>tutte coloro che</i> [αἵτινες] aventi prese le lampade loro uscirono per incontrare lo sposo”. – Traduzione letterale.
NR	“Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini le quali , prese le loro lampade, uscirono a incontrare lo sposo”
ND	“Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini le quali , prese le loro lampade, uscirono fuori incontro allo sposo”
TNM	“Il Regno dei cieli potrà essere paragonato a 10 vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo”
CEI	“Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo”

Αἵτινες, piuttosto che αἱ, “le quali”, **ha il merito di rimarcare che tutte (“tutte coloro che”) iniziarono bene, prendendo ciascuna la propria lampada, ma poi solo cinque di loro si mostrarono sagge.** Per dirla con le parole di Paolo: “Fate ora in modo di portarla a termine. Come siete stati pronti nel prendere l’iniziativa, siatelo anche nel realizzarla con i mezzi che avete a disposizione”. – 2Cor 8:11, TILC.

ὅστις, ἡτις, ὅ τι – “ognuno che”, “ognuna che”, “ogni cosa che”						
CASI	SINGOLARE			PLURALE		
	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
Nom.	ὅστις	ἡτις	ὅ τι	οἵτινες	αἵτινες	ἅτινα, ἅττα
Gen.	οὗτινος, οὗτου	ἧστινος	οὗτινος, οὗτου	ἧντινων	ἧντινων	ἧντινων
Dat.	ᾧτινι, ᾧτω	ἧτινι	ᾧτινι, ᾧτω	οἷσιν	αἷσιν	οἷσιν
Acc.	ὅτινα	ἧτινα	ὅ τι	οὓσιν	ἄσιν	ἅτινα, ἅττα

In verde sono indicate le uniche forme presenti nella parte greca della Bibbia.

Unicamente per chi ama saperne di più
Le persone più attente e precise avranno notato alcune forme che hanno dell’incredibile, come il genitivo plurale ἧντινων che ha l’accento sulla terzultima nonostante l’ultima sia lunga, il che

sembra sovvertire le regole dell'accento. La spiegazione sta nel fatto che il pronome relativo indefinito ὅστις è composto dal relativo ὅς e dall'indefinito τις (atono ed enclitico).

Altri **pronomi relativi indefiniti** di uso biblico:

PRONOME	OCCORRENZE
οἷος, οἷα, οἷον – “quale”	<i>Mt</i> 24:21, <i>Mr</i> 9:3;13:19, <i>Lc</i> 9:55, <i>Rm</i> 9:6, <i>1Cor</i> 15:48, <i>2Cor</i> 10:11;12:20, <i>Flp</i> 1:30, <i>ITs</i> 1:5, <i>2Tm</i> 3:11, <i>Ap</i> 16:18
ὅσος, ὅση, ὅσον – “quanto”	<i>Mt</i> 7:12; 9:15;13:44,46; 14:36;17:12;18:18,25;21:22; 22:9,10; 23:3; 25:40,45;28:20, <i>Mr</i> 2:19;3:8,10,28;5:19,20;6:11,30,56; 7:36;9:13;10:21;11:24;12:44, <i>Lc</i> 4:23,40; 8:39;9: 5,10; 11:8;12:3;18:12,22, <i>Gv</i> 1:12;4:29,39,45; 6:11;10:8,41;11:22; 15:14;16:13,15,23;17:7;21:25, <i>At</i> 2:39;3:22,24;4: 6,23,28, 34; 5:36,37;9:13,16, 39; 10:45; 13:4;14:27;15:4,12, <i>Rm</i> 2:12;3:19; 6:3;7:1;8:14; 11:13;15:4, <i>1Cor</i> 7:39, <i>Gal</i> 3:10,27; 4:1;6:12,16, <i>Flp</i> 3:15;4:8, <i>Col</i> 2:1, <i>ITm</i> 6:1, <i>2Tm</i> 1:18, <i>Eb</i> 1:4;2:15; 3:3; 7:20; 8:6;9:27;10:25,37, <i>2Pt</i> 1:13, <i>Gda</i> 1:10, <i>Ap</i> 1:2; 2:24; 3:19;13:15;18:7,17;21:16
ὁποῖος, ὁποῖα, ὁποῖον “di tale qualità / quale”	<i>At</i> 26:29, <i>1Cor</i> 3:13, <i>Gal</i> 2:6, <i>ITs</i> 1:9, <i>Gc</i> 1:24

Il pronome reciproco. Chiudiamo questo non facile capitolo con il pronome reciproco “l’un l’altro”, che in greco si basa sul tema raddoppiato del pronome ἄλλος che avevamo già incontrato trattando dei pronomi e aggettivi indefiniti (ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο = “altro” tra molti).

“L’un l’altro” manca ovviamente del singolare. Nel greco classico lo troviamo solo al genitivo, al dativo e all'accusativo plurali e duali. Per questa ragione nei dizionari di greco lo si trova al genitivo plurale ἀλλήλων. Nel greco biblico, in cui il duale non si usa, abbiamo solo queste forme:

CASI	PLURALE		
	MASCHILE	FEMMINILE	NEUTRO
Gen.	ἀλλήλων	ἀλλήλων	ἀλλήλων
Dat.	ἀλλήλοις	ἀλλήλαις	ἀλλήλοις
Acc.	ἀλλήλους	ἀλλήλας	ἄλληλα
	Scritture Greche	Settanta	Scritture Greche e Settanta

Un esempio per tutti: “Uomini, voi siete fratelli: perché maltrattate gli uni gli altri? [ἀλλήλους;]”. - *At* 7:26.



15. Gradazione e comparazione degli aggettivi

Parliamo adesso di nuovo degli aggettivi. Quelli qualificativi sono così chiamati perché indicano le qualità della persona o della cosa a cui si accompagnano. In pratica rispondono alla domanda: “com'è?”. Com'era la sulamita del *Cantico dei cantici*? Lei era καλή, “bella” (*Cant* 4:1, *LXX*). L'aggettivo qualificativo è καλός -ή -όν, della prima classe, aggettivi che – come abbiamo studiato al cap. 13 – si declinano secondo le prime due declinazioni.

Ora, la qualità può essere espressa con diversi gradi di intensità. Se è espressa in grado molto elevato si parla di superlativo. Il metaforico figlio di *Is* 3:25 menzionato nella *LXX* è detto κάλλιστος, “bellissimo”. Nonostante in *Cant* 5:9 la sulamita sia detta in ebraico “bella fra le donne”, tradotto fedelmente dalla *LXX* con ἡ καλή ἐν γυναῖξιν, “la bella tra donne”, *TNM* commette un errore grammaticale a traduce “bellissima fra le donne”, con il superlativo. Vero è che l'espressione “la bella tra donne” presuppone che fosse la più bella, ma ciò appartiene all'interpretazione, non alla grammatica.

Prima di spiegare come avviene in greco la gradazione e comparazione degli aggettivi è il caso di fare ordine. Quando l'innamorato della bella sulamita le dice in *Cant* 4:7: ὅλη καλή εἶ (*LXX*), “tutta bella sei”, non sta facendo un paragone. “Bella” è qui di grado normale. Anche quando diciamo “bellissima”, usando il superlativo, non stiamo facendo un raffronto. Rachele, l'amatissima moglie di Giacobbe, era bella ed era *più bella* di sua sorella maggiore Lea (*Gn* 29:17); qui abbiamo un paragone: “più bella” è un comparativo; si tratta di un comparativo relativo: Rachele era la più bella tra le due sorelle. Se assumessimo come buona la traduzione di *NR* “la più bella delle donne” in *Cant* 1:8, saremmo di fronte ad un superlativo assoluto. Recapitolando:

bella	grado normale	qualifica una persona o una cosa
bellissima	superlativo assoluto*	esprime la qualità al grado più alto, senza fare confronti
più bella di	comparativo	compara la qualità tra due persone o cose
la più bella di	superlativo relativo	compara la qualità di una persona o cosa in un gruppo
* Il termine “assoluto” deriva dal latino <i>absolutus</i> : <i>ab</i> + <i>solutus</i> = “sciolto da” (sottintendendo legami).		
ESEMPI		
	grado normale	Pietro era saggio
	superlativo assoluto	Paolo era molto saggio
	comparativo	Paolo era più saggio di Pietro
	superlativo relativo	Salomone era il più saggio di tutti

Vediamo ora un esempio di comparazione con un aggettivo di prima classe: σοφός -ή -όν, “saggio”.

“più saggio”	σοφώτερος, σοφωτέρα, σοφώτερον
	“La stoltezza di Dio è σοφώτερον degli uomini”. - <i>1Cor</i> 1:25.
“il più saggio”	σοφώτατος, σοφωτάτη, σοφώτατον
	Non presente nelle Sacre Scritture Greche e neppure nella <i>LXX</i>

Il suffisso del superlativo -τατος, -τάτη, -τατον lo troviamo solo nella LXX nell'apocrifo *2Maccabei*, in 6:11: “Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo [τῆς σεμνοτάτης ἡμέρας = “del più santo giorno” (“giorno” è in greco femminile)]” (CEI). L'aggettivo è σεμνός -ή -όν, “santo”.

Un aggettivo qualificativo molto frequente nella Scrittura è “cattivo/malvagio”, in greco πονηρός -ά -όν. Il suo comparativo è πονηρότερος, πονηρωτέρα, πονηρότερον, mentre il superlativo (che si trova solo nella LXX) è πονηρότατος, πονηροτάτη, πονηρότατον, che troviamo solo nella LXX nell'aggiunta apocrifia della preghiera di Azaria in *Dn* 3:24-46.

πονηρός -ά -όν “cattivo”	“Questa generazione <i>malvagia</i> [πονηρὰ] e adultera chiede un segno”. - <i>Mt</i> 12:39, NR.
πονηρότερος, -τέρα, -ον “più cattivo”	“Va e prende con sé altri sette spiriti <i>peggiori</i> [πονηρότερα] di lui”. - <i>Mt</i> 12:45, NR.
πονηρότατος, -τάτη, -όν “il più cattivo”	“Ci hai dato in mano [...] a un re iniquo, <i>al più cattivo</i> [πονηροτάτῳ] di tutta la terra”. - <i>Dn</i> 3:32; cfr. CEI.

Gli indizi per riconoscere i comparativi e i superlativi ci sono dati dalle terminazioni -τερος e -τατος declinate nei vari casi: tolti questi suffissi si ha il tema dell'aggettivo nel suo grado normale.

Gradazione e comparazione degli aggettivi della seconda classe. Si prenda, ad esempio, l'aggettivo ἡδύς -εῖα -ύ, “dolce”, che troviamo solo nella LXX. In *2Cor* 12:9,15 troviamo il suo plurale al superlativo: ἥδιστα, che è tradotto “molto volentieri”, in senso avverbiale: “La mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Perciò *molto volentieri* [ἥδιστα] mi vanterò piuttosto delle mie debolezze [...]. E io *molto volentieri* [ἥδιστα] spenderò e sacrificherò me stesso per voi” (NR). Va qui osservato che il greco ha una seconda forma di superlativo, in -ιστος, -ιστη, -ιστον. Anche il comparativo ha una seconda forma, che è in -ίων, -ίον.

Diamo di seguito le forme dei comparativi e dei superlativi di alcuni aggettivi di uso biblico (tra quadre le forme assenti nella Bibbia):

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
καλός, “bello”	καλλίων, “più bello”	καλλίστος, “il più bello”
κακός, “cattivo”	[κακίων, “più cattivo”]	[κάκιστος, “il più cattivo”]
ἐχθρός, “nemico”	[ἐχθίων, “più nemico”]	ἐχθιστος, “il più nemico” (LXX)
αἰσχρός, “turpe”	[αἰσχίων, “più turpe”]	αἰσχιστος, “il più turpe” (LXX)
μακρός, “lungo”	[μακρότερος/μᾶσσον, “il più lungo”]	μακρότερος, “il più lungo” (LXX) [μήκιστος]
ταχύς, “veloce”	[τάσσων, “più veloce”]	τάχιστος, “il più veloce” (LXX)
ἐλαχύς, “piccolo”	ἐλαχιστότερος, “più piccolo”	ἐλάχιστος, “il più piccolo”
πολύς, “molto”	πλείων, “più”	πλεῖστος, “il maggiore”

Il secondo termine di paragone e il complemento partitivo. Con un comparativo («più di»), come

dice il nome stesso occorre un secondo termine di paragone. Dire, ad esempio, “più forte” è incompleto: più forte di chi o cosa? Il battezzatore dice in *Mt 3:11*: “Colui che viene dopo di me è *più forte* [ισχυρότερός] *di me* [μου]” (*NR*); “me” è il secondo termine di paragone. Come si nota dall’esempio, il secondo termine di paragone è espresso in greco col genitivo, come in italiano. C’è anche un altro modo per esprimere il secondo termine di paragone; lo troviamo in *1Cor 7:9*: “È meglio sposarsi *che* [ἢ] bruciare di passione” (*TNM*). Con un superlativo («il più di») è invece necessario il complemento partitivo. Dire “il più grande” è incompleto: il più grande tra chi? In *Mt 23:11* Yeshùa dice ai suoi: “Il più grande fra voi [ὑμῶν, “di voi”] dev’essere vostro servitore” (*TNM*). “Di voi” è il complemento partitivo, che in greco si esprime come in italiano, col genitivo.



16. Le parti invariabili del discorso

Si notino gli elementi invariabili in queste diverse versioni dello stesso enunciato:

Alzatasi lentamente , lei disse durante la riunione: « In verità, non concordo, ohibò ».
Alzatosi lentamente , lui aveva detto durante la riunione: « In verità, non concorderò, ohibò ».
Alzatesi lentamente , dissero durante le varie riunioni: « In verità, non concordiamo, ohibò ».
Alzandosi lentamente , diranno durante le riunioni: « In verità, non abbiamo concordato, ohibò ».

In grassetto sono stati indicati gli elementi *invariabili* nella narrazione. Pur sostituendo soggetti e verbi quegli elementi rimangono immutati. Nell'analisi grammaticale costituiscono *le parti invariabili del discorso*. In greco è la stessa cosa e questi elementi ricevono un nome:

Alzatasi lentamente , lei disse durante la riunione: « In verità, non concordo, ohibò ».
Alzatosi lentamente , lui aveva detto durante la riunione: « In verità, non concorderò, ohibò ».
Alzatesi lentamente , dissero durante le varie riunioni: « In verità, io non concordiamo, ohibò ».
Alzandosi lentamente , diranno durante le riunioni: « In verità, non abbiamo concordato, ohibò ».
Avverbio Preposizione Congiunzione Negazione Interiezione

Avverbi

Senza indagare sulla loro derivazione e formazione, va osservato che la maggioranza degli avverbi sono derivati da casi. Ne abbiamo un esempio in *At* 16:37 in cui troviamo due avverbi apparentemente al dativo:

“Ci hanno battuto δημοσίᾳ senza essere stati condannati [...] e adesso λάθρᾳ ci mandano fuori?”	
pubblicamente	di nascosto

L'autodidatta, trovando nei due termini lo iota sottoscritto (α) pensa giustamente al dativo; consultando il vocabolario greco per tradurli, potrebbe trovare l'aggettivo δημόσιος, -ία, -ον, “pubblico”, ma come tradurre **δημοσίᾳ**, che sembra essere il dativo femminile singolare? ‘A pubblica’ non avrebbe senso. Quanto a **λάθρᾳ**, il vocabolario riporta direttamente “segretamente / di nascosto”. Tuttavia, anche per **δημοσίᾳ** il vocabolario offre alla voce δημόσιος l'alternativa “pubblicamente”. *Del resto*, per usare un gioco di parole, anche in italiano usiamo il genitivo; o il dativo, come in *ad esempio* e *alla bolognese*. Elenchiamo ora di seguito alcuni avverbi di interesse biblico (gli esempi citati sono tratti dalla versione *NR*):

AVVERBIO	ESEMPI
εὐθέως, “subito”	“Ed essi, lasciate subito le reti, lo seguirono”. - <i>Mt</i> 4:20.
νυκτός “di notte”	“C'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge”. - <i>Lc</i> 2:8.
ἄχρις, “fino a”	“ Finché venisse la progenie alla quale era stata fatta la promessa”. - <i>Gal</i> 3:19.
δωρεάν “gratuitamente”	“ Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. - <i>Mt</i> 10:8.

δημοσίᾳ “pubblicamente”	“Dopo averci battuti <i>in pubblico</i> senza che fossimo stati condannati, noi che siamo cittadini romani, [...]”. - <i>At</i> 16:37a.
λάθρᾳ “di nascosto”	“[...] e ora vogliono rilasciarci <i>di nascosto</i> ? No davvero!”. - <i>At</i> 16:37b.
ποῦ “dove”	“Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere <i>dove</i> andava”. - <i>Eb</i> 11:8.
οὐδαμῶς “non affatto”	“E tu, Betlemme, terra di Giuda, <i>non</i> sei <i>affatto</i> la minima fra le città principali di Giuda”. - <i>Mt</i> 2:6.
πεζῆ, “a piedi”	“Da tutte le città accorsero <i>a piedi</i> ”. - <i>Mr</i> 6:33.
πανταχῆ “dappertutto”	“Questo è l'uomo che va predicando a tutti e <i>dappertutto</i> ”. - <i>At</i> 21:28.
κύκλῳ “dintorni”	“Così da Gerusalemme e <i>dintorni</i> fino all'Illiria ho predicato dappertutto il vangelo di Cristo”. - <i>Rm</i> 15:19.
χαμαί, “a terra”	“Detto questo, sputò <i>in terra</i> ”. - <i>Gv</i> 9:6.
ὧδε, “qui”	“ <i>Qui</i> , quelli che riscuotono le decime sono uomini mortali”. - <i>Eb</i> 7:8.
ὡς, “come”	“ <i>Come</i> hai reso testimonianza di me a Gerusalemme, così bisogna che tu la renda anche a Roma”. - <i>At</i> 23:11.
οὕτω, “così”	“Come hai reso testimonianza di me a Gerusalemme, <i>così</i> bisogna che tu la renda anche a Roma”. - <i>At</i> 23:11.
οὕτως, “così”	“I Giudei si unirono anch'essi nelle accuse, affermando che le cose stavano <i>così</i> ”. - <i>At</i> 24:9.
πρῶτον, “per prima cosa”	“Lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' <i>prima</i> a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta”. - <i>Mt</i> 5:24.
τότε, “poi”	“Lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; <i>poi</i> vieni a offrire la tua offerta”. - <i>Mt</i> 5:24.

Formazioni con suffissi avverbiali:

SUFFISSO	ESPRIME	ESEMPI
-δόν	maniera	“Il sabato seguente <i>quasi</i> [σχεδόν] tutta la città si radunò”. - <i>At</i> 13:44.
-τε	tempo	“I poveri li avete <i>sempre</i> [πάντοτε] con voi”. - <i>Mt</i> 26:11.
-ίκα	circostanza	“ <i>Quando</i> [ήνίκα] si legge Mosè”. - <i>2Cor</i> 3:15.
-τός	luogo	“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pulite <i>l'esterno</i> [ἐκτός (“fuori”)] del bicchiere e del piatto, mentre <i>dentro</i> [ἐντός] sono pieni di rapina e d'intemperanza”. - <i>Mt</i> 23:26.
-άκις	incremento	“ <i>Spesso</i> [πολλάκις] era stato legato con ceppi e con catene”. - <i>Mr</i> 5:4.

All'inizio di questa lezione abbiamo definito parti invariabili del discorso i seguenti elementi:

Avverbio **Preposizione** **Congiunzione** **Negazione** **Interiezione**

Dopo aver trattato degli avverbi toccherebbe alle preposizioni, tuttavia – data la loro complessità – vi dedicheremo un capitolo apposito, ovvero il successivo.

Congiunzioni e particelle

Si osservi la seguente riproduzione di una sezione di un manoscritto biblico, presa a caso:



Manoscritto Codice Vaticano n. 1209, del 4° secolo
Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
Lettera di Giacomo 1:1-3

Come si nota, le lettere greche sono scritte tutte in maiuscolo e le parole sono tutte attaccate e senza punteggiatura. Il motivo era di ordine pratico: essendo il materiale scrittorio (il *Codex Vaticanus* è su pergamena, una membrana ricavata dalla pelle di un animale, agnello o vitello) molto costoso, occorreva risparmiare spazio. Tuttavia, fino al 3° secolo prima della nostra era proprio questo il modo normale di scrivere; la punteggiatura fu aggiunta solo a partire dal 7° secolo della nostra era. Se ci si pensa, quando noi pensiamo e parliamo nel nostro dialogo interiore (di cui spesso non siamo consapevoli) non stacciamo le parole *macidiciamolecoseparlandocituttoattaccato*. James Joyce, nel suo *Ulisse*, nel riportare il monologo interiore usò il flusso ininterrotto con scarsissima punteggiatura, pur staccando le parole:

Preparatory to anything else Mr Bloom brushed off the greater bulk of the shavings and handed Stephen the hat and ashplant and bucked him up generally in orthodox Samaritan fashion which he very badly needed. His (Stephen's) mind was not exactly what you would call wandering but a bit unsteady and on his expressed desire for some beverage to drink Mr Bloom in view of the hour it was and there being no pump of Vartry water available for their ablutions let alone drinking purposes hit upon an expedient by suggesting, off the reel, the propriety of the cabman's shelter, as it was called, hardly a stonethrow away near Butt bridge where they might hit upon some drinkables in the shape of a milk and soda or a mineral. But how to get there was the rub. For the nonce he was rather nonplussed but inasmuch as the duty plainly devolved upon him to take some measures on the subject he pondered suitable ways and means during which Stephen repeatedly yawned. – *Ulisse*, III, 16.

Tutto ciò per dire che l'antica lingua greca (senza punteggiatura e con le parole tutte attaccate) dovette usare altri mezzi per essere comprensibile al lettore. Ecco quindi **le preposizioni e le particelle**, che troviamo ovviamente anche nel greco biblico.

Vediamole:

Pause. Luca inizia così il terzo capitolo del suo secondo libro: Πέτρος δὲ καὶ Ἰωάννης ... (At 3:1), che *NR* traduce: “Pietro e Giovanni”, trascurando la particella δέ, che altri traduttori rendono con “ora” all’inizio della frase (*ND*, vecchia *TNM*), oppure con “e”, “ma” e simili. In verità la congiunzione δέ è inserita di regola dopo la prima parola di una nuova frase e ha lo scopo di segnare una pausa; ha il senso di “allora”. Anche noi, nel parlato, quando raccontano vi ricorriamo spesso: «... allora ... allora ...».

Una pausa più forte è espressa con γάρ, anche questo posposto. In *Mt* 2:5,6, stando a *NR*, è detto: “Essi gli dissero: «In Betlemme di Giudea; poiché [γάρ (“infatti”)] così è stato scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto la minima fra le città principali di Giuda; perché [γάρ (“infatti”)] da te uscirà un principe, che pascerà il mio popolo Israele"»”. Con γάρ (“infatti”) il greco esprime una contrapposizione di concetti oppure la conclusione di un ragionamento.

Intonazione. Le asserzioni che danno l’intonazione ad una frase sono ottenute tramite l’uso di particelle come, ad esempio, οὖν: “Simon Pietro allora [οὖν (“di conseguenza”)] salì sulla barca” (*Gv* 21:11, *NR*); “Voglio dunque [οὖν] che le vedove giovani si risposino” (*ITm* 5:14, *NR*). Un’altra particella con la stessa funzione è δή, che *NR* trascura in *At* 13:2: “Mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati”; così anche *TNM*. Nel testo greco: “Separate δή per me il Barnaba e Saulo”; il senso della particella è “veramente/certamente”.

Interrogazione. Anche una interrogazione dà un’intonazione alla frase; la particella usata in questo caso è ἄρα: “Ma quando il Figlio dell’uomo verrà, troverà la fede sulla terra?” (*Lc* 18:8). Anche qui *NR* la trascura; il testo biblico legge “ἄρα [“ancora”] troverà la fede sulla terra?”.

Congiunzioni coordinative.

COORDINANTI	καί, “e”	Marco ne fa un uso smodato: ¹ Καὶ εἰσελθὼν πάλιν εἰς Καφαρναοὺμ δι' ἡμερῶν ἠκούσθη ὅτι ἐν οἴκῳ ἐστίν· ² καὶ συνήχθησαν πολλοὶ ὥστε μηκέτι χωρεῖν μηδὲ τὰ πρὸς τὴν θύραν, καὶ ἐλάλει αὐτοῖς τὸν λόγον. ³ καὶ ἔρχονται φέροντες πρὸς αὐτὸν παραλυτικὸν αἰρόμενον ὑπὸ τεσσάρων. ⁴ καὶ μὴ δυνάμενοι προσενέγκαι αὐτῷ διὰ τὸν ὄχλον ἀπεστέγασαν τὴν στέγην ὅπου ἦν, καὶ ἐξορύξαντες χαλῶσι τὸν κράβαττον ὅπου ὁ παραλυτικὸς κατέκειτο. ⁵ καὶ ἰδὼν [...]. – <i>Mr</i> 2:1-5, preso a caso.
	οὐδέ, “neppure”	“E non [οὐδέ (“neppure”)] si accende una lampada per metterla sotto un recipiente”. – <i>Mt</i> 5:15.
	μηδέ, “né”	“Non siate in ansia per la vita vostra, di quel che mangerete, né [μηδέ] per il corpo”. – <i>Lc</i> 12:22.
DISGIUNTIVE	ἢ “oppure”	“Gloriosa, senza macchia, senza ruga o [ἢ] altri simili difetti, ma santa e irreprensibile”. – <i>Ef</i> 5:27.
	μήτε “e non”	“Trattenevano i quattro venti della terra perché non soffiassero sulla terra, né [μήτε (“e non”)] sopra il mare”. – <i>Ap</i> 7:1.
AVVERSATIVE	ἀλλά “ma”	“Non solo, ma [ἀλλά] ci gloriamo anche in Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo”. – <i>Rm</i> 5:11.

	δέ “invece”	“Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel” (<i>Mt</i> 1:12); nel testo biblico: “Dopo <i>invece</i> [δέ] la deportazione”.
	μέντοι “tuttavia”	“Giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che egli parlasse con una donna; eppure [μέντοι (“tuttavia”)] nessuno gli chiese: «Che cerchi?»”. - <i>Gv</i> 4:27.
CONCLUSIVE	ἄρα “allora”	“Filippo accorse, udì che quell'uomo leggeva il profeta Isaia, e gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?»” (<i>At</i> 8:30); nel testo biblico: “ <i>Allora</i> [ἄρα], capisci quello che stai leggendo?”.
	οὖν “dunque”	“Egli <i>dunque</i> [οὖν], essendo stato esaltato dalla destra di Dio [...]”. - <i>At</i> 2:33.
	τοίνυν “dunque”	“Rendete <i>dunque</i> [τοίνυν] a Cesare quello che è di Cesare”. - <i>Lc</i> 20:25.
ESPLICATIVA	γάρ “infatti”	“Sia così ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia” (<i>Mt</i> 3:15); nel testo biblico: “Così <i>infatti</i> [γάρ] conveniente è”.
CONCESSIVA	καίτοι “benché”	“E così disse, <i>benché</i> [καίτοι] le sue opere fossero terminate fin dalla creazione del mondo”. - <i>Eb</i> 4:3.

Una costruzione particolare della lingua greca, usata molto di frequente, è costituita da due particelle coordinative messe in correlazione: μὲν ... δὲ ... Subito un esempio: μὲν ... δὲ “Un'altra [parte del seme (cfr. v. 4)] cadde nella buona terra e portò frutto, dando il cento, il sessanta, il trenta per uno” (*Mt* 13:8, *NR*). Nel testo biblico:

καὶ ἐδίδου καρπὸν, ὃ μὲν ἑκατὸν, ὃ δὲ ἑξήκοντα, ὃ δὲ τριάκοντα
e davano frutto, chi - cento, chi - sessanta, chi - trenta

Come evidenzia l'interlineare, le particelle μὲν e δὲ non vengono tradotte. E fa bene il traduttore a trascurarle; così anche la maggior parte dei traduttori. Se volessimo tradurle a forza, questo sarebbe il loro senso: “E davano frutto, chi *mentre* cento, chi *invece* sessanta, chi *invece* trenta”.

In questa costruzione tipicamente greca la particella μὲν serve ad anticipare il δέ. Propriamente, μὲν è la particella distintiva e δέ è la particella avversativa. Di solito nelle traduzioni si omette, a meno che il δέ abbia un forte valore avversativo, nel qual caso si traduce con “ma”: “Io [ἐγὼ μὲν (= “*mentre* io”)] vi battezzo con acqua, in vista del ravvedimento; *ma* [δέ] colui che viene dopo di me è più forte di me”. - *Mt* 3:11.

Congiunzioni subordinate.

FINALI	ἵνα “affinché”	“Pregate nello stesso tempo anche per noi, <i>affinché</i> [ἵνα] Dio ci apra una porta per la parola”. - <i>Col</i> 4:3.
	ὅπως “affinché”	“Un popolo che Dio si è acquistato, perché [ὅπως] proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati”. - <i>1Pt</i> 2:9.
CONSECUTIVE	ὥς “così che”	“Ecco, io vengo presto e con me avrò la mia ricompensa da dare a ciascuno secondo [ὥς] le sue opere”. - <i>Ap</i> 22:12.
	ὥστε “cosicché”	“Questo durò due anni. Così [ὥστε] tutti coloro che abitavano nell'Asia, Giudei e Greci, udirono la Parola del Signore”. - <i>At</i> 19:10.

CAUSALI	ὅτι “perché”	“Colui che mi ha mandato è con me; egli non mi ha lasciato solo, <i>perché</i> [ὅτι] faccio sempre le cose che gli piacciono”. - <i>Gv</i> 8:29.
	ἐπεὶ “perché”	“Per fede anche Sara, benché fuori di età, ricevette forza di concepire, <i>perché</i> [ἐπεὶ] ritenne fedele colui che aveva fatto la promessa”. - <i>Eb</i> 11:11.
TEMPORALI	ὅτε “quando”	“Non avete mai letto ciò che fece Davide, quand'ebbe [ὅτε (“quando”)] fame, egli e coloro che erano con lui?”. - <i>Lc</i> 6:3.
	πρὶν “prima che”	“Il Dio della gloria apparve ad Abraamo, nostro padre, mentr'egli era in Mesopotamia, <i>prima</i> [πρὶν] che si stabilisse in Carran”. - <i>At</i> 7:2.
	ἐπειδὴ “dopo che”	“ <i>Dopo che</i> [Ἐπειδὴ] egli ebbe terminato tutti questi discorsi davanti al popolo che l'ascoltava, entrò in Capernaum”. - <i>Lc</i> 7:1.
	ἕως “fino a”	“Vi sarà una grande tribolazione, quale non v'è stata dal principio del mondo <i>fino ad</i> [ἕως] ora”. - <i>Mt</i> 24:21.
CONCESSIVE	ἐάν, “se”	“Tutte queste cose ti darò, <i>se</i> [ἐάν] tu ti prostri”. - <i>Mt</i> 4:9.
	εἰ, “se”	“ <i>Se</i> [εἰ] tu sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani”. - <i>Mt</i> 4:3.
	καὶ ἐάν “anche se”	“ <i>Se</i> [καὶ ἐάν (“anche se”)] ha peccato contro di te sette volte al giorno, e sette volte torna da te e ti dice: «Mi pento», perdonalo”. - <i>Lc</i> 17:4.
DICHIARATIVA	ὅτι, “che”	“Affinché si adempisse quello che era stato detto dai profeti, che [ὅτι] egli sarebbe stato chiamato Nazareno”. - <i>Mt</i> 2:23.
CONDIZIONALI	εἰ, “se”	“ <i>Se</i> [εἰ] siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua”. - <i>Rm</i> 6:5.
	ἐάν “qualora”	“Voi siete il sale della terra; ma, se [ἐάν (“qualora”)] il sale diventa insipido, con che lo si salerà?”. - <i>Mt</i> 5:13.
INTERROGATIVA	ἄρα “forse che?”	“Ma se nel cercare di essere giustificati in Cristo, siamo anche noi trovati peccatori, vuol dire che [ἄρα (“forse che?")] Cristo è un servitore del peccato? No di certo!”. - <i>Gal</i> 2:17.
COMPARATIVE	ὡσπερ “come”	“Gridò a gran voce, <i>come</i> [ὡσπερ] un leone ruggente”. - <i>Ap</i> 10:3.
	ὡς “come”	“Mi fu dolce in bocca, <i>come</i> [ὡς] miele”. - <i>Ap</i> 10:10.

Negazioni

La lingua greca possiede due negazioni:

οὐ “non”	Nega un dato di fatto obiettivo e constatato	“Una città posta sopra un monte <i>non</i> [οὐ] può rimanere nascosta”. - <i>Mt</i> 5:14.
diventa	οὐκ dinanzi a vocale con spirito dolce	οὐκ ἐγίνωσκεν (“non conobbe”). - <i>Mt</i> 1:25.
	οὐχ dinanzi a vocale con spirito aspro	οὐχ ὑμεῖς (“non voi”). - <i>Mt</i> 6:26.
μή “non”	Implica la volontà o il desiderio o il timore del soggetto pensante	“Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e <i>non</i> [μή] voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente”. - <i>Mt</i> 1:19.

Si presti ora attenzione a *Mt* 1:25: “Non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio” (NR). Stando alla pura logica, Giuseppe non avrebbe mai avuto rapporti sessuali con Miry-

àm, la quale non avrebbe neppure partorito. Sempre stando alla logica, si dovrebbe dire che Giuseppe non ebbe rapporti con Miryàm fino a quando lei partorì. L'italiano parlato ammette tuttavia due negazioni, per cui sentiamo dire, ad esempio, che Tizio «non ha visto nulla»; ma se nulla ha visto, deve aver visto qualcosa, per cui l'espressione corretta è che «non ha visto alcunché». Quando in greco in una frase si trovano due negazioni, occorre distinguere:

“Nessuno [οὐδεὶς] poteva più [οὐκέτι (“non più”)] tenerlo legato neppure con una catena”. - <i>Mr</i> 5:3.	
→	Se la seconda negazione è composta (οὐκέτι < οὐκ ἔτι = “non più”), la negazione risulta rafforzata: “Nessuno riusciva più a tenerlo legato, neppure con una catena”. – <i>TILC</i> .
οἶνον καὶ σίκερα οὐ μὴ πῖν. - <i>Lc</i> 1:15. vino e bevanda inebriante non neanche berrà	
→	Se la seconda negazione è semplice (μὴ), le due dovrebbero annullarsi a vicenda dando un significato positivo, ma nel greco biblico non succede. Per questo motivo le traduzioni evitano di tradurre la seconda negazione: “Non [μὴ] giudicate, e non [οὐ μὴ (“non neanche”)] sarete giudicati; non [μὴ] condannate, e non [οὐ μὴ (“non neanche”)] sarete condannati” (<i>Lc</i> 6:37, <i>NR</i>). <i>TNM</i> ci mette di suo e aggiusta: “Smettete di giudicare, e non sarete giudicati affatto; smettete di condannare, e non sarete condannati affatto”.

Interiezioni

Anche il greco, come tutte le lingue, ha dei suoni espressivi per manifestare la gioia, il dolore, la disperazione, lo stupore, l'orrore, lo sdegno, il disgusto e altri stati d'animo. Si tratta proprio di suoni, i quali sono costituiti da monosillabi, a volte ripetuti. Si pensi, per capire, a questi nostri: Oh ..., Oh!, Ah, Beh, Eh?, Bah!, Ahi, Ahi ahi, Mah!, Boh, Beh?, Eh ..., Ohi, Hi, Toh!

Questi suoni-paroline appartengono soprattutto alla lingua parlata. Nel greco antico, che era senza punteggiatura, rivestivano una particolare importanza nello scritto perché potevano essere la chiave interpretativa del ragionamento interpretativo. Basta a volte trascurare una piccola interiezione per avere un quadro falsato e capire fischi per fiaschi. Eccone un esempio:

<i>1Cor</i> 14:33b-36	
<i>NR</i>	“Come si fa in tutte le chiese dei santi, le donne tacciano nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare; stiano sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualcosa, interrogino i loro mariti a casa; perché è vergognoso per una donna parlare in assemblea. La parola di Dio è forse proceduta da voi? O è forse pervenuta a voi soli?”
<i>ND</i>	“Tacciano le vostre donne nelle chiese, perché non è loro permesso di parlare, ma devono essere sottomesse, come dice anche la legge. E se vogliono imparare qualche cosa interrogino i propri mariti a casa, perché è vergognoso per le donne parlare in chiesa. È la parola di Dio proceduta da voi o è essa pervenuta a voi soli?”
<i>CEI</i>	“Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interrogino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una

	donna parlare in assemblea. Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi?”
<i>TNM</i>	“Come in tutte le congregazioni dei santi, le donne stiano in silenzio nelle congregazioni, perché a loro non è permesso parlare; piuttosto siano sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono spiegazioni le chiedano al marito, a casa, perché è vergognoso per una donna parlare nella congregazione. È partita da voi la parola di Dio? O forse è arrivata solo a voi?”

Ora ecco il vero testo biblico (la punteggiatura, assente nei manoscritti, è inserita nel testo critico):

^{33b} ὡς ἐν πάσαις ταῖς ἐκκλησίαις τῶν ἁγίων ³⁴ αἱ γυναῖκες ἐν ταῖς ἐκκλησίαις σιγάτωσαν·

^{33b} come in tutte le assemblee dei santi ³⁴ le donne in le assemblee tacciano:

οὐ γὰρ ἐπιτρέπεται αὐταῖς λαλεῖν, ἀλλὰ ὑποτασσέσθωσαν, καθὼς καὶ ὁ νόμος λέγει.
non infatti è permesso a esse parlare, ma siano sottomesse, come anche la legge dice.

³⁵ εἰ δέ τι μαρθάνειν θέλουσιν, ἐν οἴκῳ τοὺς ἰδίους ἄνδρας ἐπερωτάτωσαν·

³⁵ se poi qualcosa imparare vogliono, in casa i propri uomini interrogano;

αἰσχρὸν γὰρ ἐστὶν γυναικὶ λαλεῖν ἐν ἐκκλησίᾳ.

vergognoso infatti è per una donna parlare in assemblea.

³⁶ Ἡ ἀφ' ὑμῶν ὁ λόγος τοῦ θεοῦ ἐξῆλθεν, ἦ εἰς ὑμᾶς μόνους κατήντησεν;

³⁶ **Eh?! Da voi la parola di Dio uscì? Eh?! A voi soli giunse?**

La particella ἦ ha in greco due significati: 1) “oppure” (congiunzione), 2) “ehi! ehi!” (interiezione).

Come interiezione è un richiamo: “ehi!”; considerato il contesto e l'enormità del silenzio imposto alle donne *dai corinti* (e non da Paolo!) il richiamo è forte e trasmette uno stupore indignato che rimane intatto se manteniamo in italiano il suono greco: **Eh?!** Tale **ἦ** *capovolge completamente* l'interpretazione maschilista data dalle religioni. Per la trattazione completa del passo si veda lo studio [Il presunto silenzio richiesto alle donne](#).

Altre interiezioni che troviamo nel greco biblico sono:

ἄ	«ah!»	Esprime, in base al contesto, stupore o riso o dolore (solo <i>LXX</i> greca)
οὐαί	«guai»	Esprime rammarico e preoccupazione
ὦ	«oh»	Esprime, in base al contesto, gioia o sorpresa e talora dolore
ἰδοὺ	«ecco», «guarda!»	Esprime un invito ad accertarsi di qualcosa



17. Le preposizioni greche



Le preposizioni greche vere e proprie possono reggere un solo caso o due casi o tre casi. Tuttavia, pur trovandosi di fronte ad una preposizione seguita da un caso specifico, il suo senso potrebbe non essere univoco, per cui è il traduttore ad aver operato una scelta in base al contesto. Chiariamolo con un esempio pratico: la preposizione ὑπό seguita da un genitivo:

1	“Anch'io sono uomo sottoposto all'autorità altrui, e ho <i>sotto di me</i> [ὕπ' ἐμαυτὸν] dei soldati”	Lc 7:8
2	ὕπὸ λύπης, “per dolore” (greco classico)	-
3	“Gli fu messo il nome di Gesù, che gli era stato dato <i>dall'</i> [ὕπὸ τοῦ]angelo prima che egli fosse concepito”	Lc 2:21

È analizzando passi come questi che sono state formulate le grammatiche. Vediamo così che ὑπό + genitivo può avere tre valori: “sotto” (determinazione di posizione – esempio 1); “per / a causa di” (determinazione causale – esempio 2); “da” (determinazione d'agente – esempio 3). I grecisti hanno passato in rassegna tutta la letteratura greca per pervenire alla definizione della grammatica. Così, vediamo ad esempio che la determinazione di causa (esempio 2) non è espressa nel greco biblico tramite la preposizione ὑπό.

Per chi studia greco biblico da autodidatta è bene avere sottomano gli schemi di tutte le preposizioni greche suddivise secondo i casi che reggono (un solo caso o due casi o tre casi) e le loro specifiche. Sugeriamo quindi di dare una prima scorsa – per prendere confidenza con la strutturazione degli schemi – all'elenco che segue e poi di stamparlo per averlo sempre sottomano nell'analisi e nella traduzione dei testi biblici. Intanto, l'elenco delle preposizioni e la *legenda* dello schema:

ἀμφί (intorno)	ἀνά (fra, a, durante, su)	ἀντί (invece di, su)	ἀπό (da, a, per)
διά (attraverso, durante, tramite)	εἰς (a, contro, per)		ἐκ/ἐξ (da, con)
ἐν (in)	ἐπί (a, per, su, presso, in merito a, durante)	κατά (giù, contro, secondo, durante, per)	
μετά (con, dopo)	παρά (da, davanti, presso, contro)	περί (intorno, circa, per)	
πρό (davanti, prima)	πρός (per, presso, a vicenda, con, verso, secondo, a, in)		σύν (con)
	ὑπέρ (per, su cui, oltre, rispetto a, sopra)	ὑπό (da, sotto, verso)	

Legenda dello schema con esempio			
PREPOSIZIONE	+	AMBITO	SPECIFICHE
ἀμφί	gen.	spaziale	 Spiegazioni e traduzioni
		argomento	
		causa	 Esempi tratti dalla Scrittura
	dat.	spaziale	
		causa	
	acc.	spaziale	
		temporale	
		causa	

Il seguente elenco riporta unicamente le preposizioni (e i casi retti) presenti nel greco biblico:

PREPOSIZIONE		+	AMBITO	SPECIFICHE
ἀνά	acc.	moto	“fra”	ἀνά μέσον τοῦ σίτου “fra mezzo del grano”, <i>Mt</i> 13:25
		distributivo	“a”	ἀνά δηνάριον, “a gruppi di un denaro”, <i>Mt</i> 20:9
		temporale	“durante”	ἀνά μέρος, “durante parte assegnata”, <i>1Cor</i> 14:27
		luogo	“su”	ἀνά μέσον τῶν ὁρίων, “su in mezzo ai confini”, <i>Mr</i> 7:31
ἀντί	gen.	sostituzione	“invece di”	ἀντί τοῦ πατρὸς, “invece del padre”, <i>Mt</i> 2:22
		posizione	“su”	χάριν ἀντί χάριτος, “grazia su grazia”, <i>Gv</i> 1:16
ἀπό	gen.	tempo	“da”	ἀπό Ἀβραάμ ἕως, “da Abraamo fino a”, <i>Mt</i> 1:17
		separazione	“da”	ἀπό τῶν ἁμαρτιῶν, “da i peccati”, <i>Mt</i> 1:21
		partenza da	“da”	ἀπό ἀνατολῶν, “da regioni orientali”, <i>Mt</i> 2:1
		origine	“da”	ἀπό τριγῶν καμήλου, “da peli di cammello”, <i>Mt</i> 3:4
		distanza	“a”	ἀπό σταδίων δεκαπέντε, “a stadi 15”, <i>Gv</i> 11:18
		agente	“da”	ἀπό σοῦ δανίσασθαι, “da te avere un prestito”, <i>Mt</i> 5:42
		causa	“per”	ἀπό τῆς εὐλαβείας, “per il timore”, <i>Eb</i> 5:7
διά	gen.	strumentale	“per mezzo”	διά τοῦ προφήτου, “tramite il profeta”, <i>Mt</i> 1:22
		spaziale	“attraverso”	διά τοῦ τείχους, “attraverso il muro”, <i>At</i> 9:25
		temporale	“durante”	διά νυκτός, “di [durante la] notte”, <i>At</i> 16:9
		modale	“con”	διά λόγου πολλοῦ, “con parola molta”, <i>At</i> 15:32
	acc.	causale	“a causa”	διά τὸν λαόν, “a causa del popolo”, <i>At</i> 4:21
εἰς	acc.	direzionale	“a”	ὑπέστρεψεν εἰς τὸν οἶκον, “tornò alla casa”, <i>Lc</i> 1:56
		temporale	“fino a”	εἰς τὸν αἰῶνα, “per l’eternità”, <i>Lc</i> 1:55
		scopo	“per”	εἰς μαρτύριον, “per testimonianza”, <i>Lc</i> 5:14
		ostilità	“contro”	εἰς αὐτόν, “contro (di) lui”, <i>Lc</i> 22:65
ἐκ/ἐξ (ἐξ davanti a volale)	gen.	origine	“da”	ἐξ ἧς ἐγεννήθη, “da cui fu generato”, <i>Mt</i> 1:16
		moto da	“da”	Ἐξ Αἰγύπτου, “da Egitto”, <i>Mt</i> 2:15
		separazione	“da”	ἐξελθε ἐξ αὐτοῦ, “esci da lui!”, <i>Mr</i> 1:25
		agente	“da”	ἐξ ἐμοῦ, “da me”, <i>Mr</i> 7:11
		modale	“con”	ἐξ ὅλης καρδίας, “con intero [il] cuore”, <i>Lc</i> 10:27
ἐν	dat.	luogo	“in”	ἐν τινὶ πόλει, “in una certa città”, <i>Lc</i> 18:2
		tempo	“in”	ἐν τῷ προσεύχεσθαι, “in il pregare”, <i>Lc</i> 9:29
ἐπί	gen.	luogo	“a”	ἐπὶ τῶν θυρῶν, “a le porte”, <i>At</i> 5:23
		scopo	“per”	ἐπὶ τῆς χρείας, “per la necessità” <i>At</i> 6:3
		incarico	“a”	τὸν ἐπὶ τοῦ κοιτῶνος, “lo [addetto] alla camera”, <i>At</i> 12:20
	acc.	direzionale	“su”	ἐπὶ πᾶσαν σάρκα, “su ogni carne”, <i>At</i> 2:17
		temporale	“durante”	ἐπὶ τὴν ὥραν, “nell’ora”, <i>At</i> 3:1
		ostilità	“per”	ἐπὶ τὰς ἀπειλὰς, “per le minacce”, <i>At</i> 4:29
		scopo	“per”	ἐπὶ σφαγὴν, “per [lo] sgozzamento”, <i>At</i> 8:32
	dat.	causa	“per”	ἐπὶ τῷ συμβεβηκότι, “per la cosa accaduta”, <i>At</i> 3:10
		luogo	“a”	ἐπὶ τῇ Ὠραία Πύλῃ, “a la Bella Porta”, <i>At</i> 3:10
		scopo	“per”	ἐπὶ τῇ πίστει, “per la fede”, <i>At</i> 3:16
argomento		“in merito a”	ἐπὶ εὐεργεσίᾳ, “su [il] beneficio”, <i>At</i> 4:9	
modale	“in”	ἐπὶ τῷ ὀνόματι τούτῳ, “in il nome questo”, <i>At</i> 4:17		
κατά	gen.	moto	“giù”	κατὰ τοῦ κρημοῦ, “giù dal dirupo”, <i>Mt</i> 8:32
			“contro”	καθ’ ὑμῶν, “contro di voi”, <i>Mt</i> 5:11
	acc.	conformità	“secondo”	καθ’ ὑπομονήν, “secondo perseveranza”, <i>Rm</i> 2:7
		modale	“come”	καθ’ ὅσον πλείονα, “come tanto maggiore”, <i>Eb</i> 3:3
		temporale	“durante”	κατὰ πάντα, “durante [= in] tutte le cose”, <i>Eb</i> 4:15
distributivo	“per”	κατὰ μῆνα, “per mese”, <i>Ap</i> 22:2		
luogo	“presso”	καθ’ ὑμᾶς, “presso di voi”, <i>At</i> 17:28		

μετά	gen.	compagnia	“con” ☞ Μεθ' ἡμῶν, “con noi”, <i>Mt</i> 1:23
		modale	“con” ☞ μετὰ ὄρκου (μεθ' ὄρκου), “con giuramento”, <i>Mt</i> 14:7
	acc.	temporale	“dopo” ☞ μεθ' ἡμέρας, “dopo giorni”, <i>Mt</i> 17:1
παρά	gen.	provenienza	“da” ☞ παρὰ τῶν μάγων, “da i maghi”, <i>Mt</i> 2:16
		vicinanza	“davanti” ☞ παρὰ θεῶ, “davanti a Dio”, <i>1Cor</i> 7:24
	acc.	avvicinamento	“presso” ☞ παρὰ τὴν θάλασσαν, “presso il mare”, <i>Mt</i> 4:18
		trasgressione	“contro” ☞ Παρὰ τὸν νόμον, “contro la legge”, <i>At</i> 18:13
		raffronto	“anziché” ☞ παρὰ τὸν κτίσαντα, “anziché il creatore”, <i>Rm</i> 1:25
περί	gen.	argomento	“circa” ☞ περὶ τοῦ παιδίου, “circa il bambino”, <i>Mt</i> 2:8
		finale	“per” ☞ περὶ ἐνδύματος, “per un vestito”, <i>Mt</i> 6:28
		causale	“per” ☞ περὶ τῶν δύο ἀδελφῶν, “per i due fratelli”, <i>Mt</i> 20:24
	acc.	posizione	“intorno” ☞ περὶ τὴν ὄσφον, “intorno al fianco”, <i>Mt</i> 3:4
		temporale	“circa” ☞ περὶ τρίτην ὥραν, “circa [la] terza ora”, <i>Mt</i> 20:3
		pertinenza	“per” ☞ περὶ τὰ λοιπὰ, “per le cose restanti”, <i>Mr</i> 4:19
πρό	gen.	temporale	“prima” ☞ τοὺς πρὸ ὑμῶν, “quelli prima di voi”, <i>Mt</i> 5:12
		spaziale	“davanti” ☞ πρὸ προσώπου σου, “davanti a[il] volto di te”, <i>Mt</i> 11:10
πρός	gen.	favore	“per” ☞ πρὸς τῆς ὑμετέρας σωτηρίας, “per la vostra salvezza”, <i>At</i> 27:34
		vicinanza	“presso” ☞ πρὸς τῷ ὄρει, “presso il monte”, <i>Mr</i> 5:11
	acc.	luogo	“presso” ☞ πρὸς τὴν ρίζαν, “presso la radice”, <i>Mt</i> 3:10
		direzione	“a” ☞ σὺ ἔρχη πρὸς με;, “tu vieni da me?”, <i>Mt</i> 3:14
		confronto	“per” ☞ πρὸς τὴν σκληροκαρδίαν, “per la durezza di cuore”, <i>Mt</i> 19:8
		modo	“a vicenda” ☞ πρὸς αὐτοὺς λέγοντας, “a vicenda sé stessi dicenti”, <i>Mr</i> 1:27
		compagnia	“con” ☞ πρὸς αὐτοὺς, “con loro”, <i>Mr</i> 6:51
		in favore	“per” ☞ πρὸς ἡμᾶς, πρὸς πάντας, “per noi”, “per tutti”, <i>Lc</i> 12:41
		conformità	“secondo” ☞ πρὸς τὸ θέλημα αὐτοῦ, “secondo la volontà di lui”, <i>Lc</i> 12:47
		stato	“in” ☞ σταθεὶς ταῦτα πρὸς ἑαυτὸν, “stante in piedi in sé”, <i>Lc</i> 18:11
	temporale	“verso” ☞ πρὸς ἑσπέραν, “verso sera”, <i>Lc</i> 24:29	
σύν	dat.	compagnia	“con” ☞ σταυροῦνται σὺν αὐτῷ, “erano crocifissi con lui”, <i>Mt</i> 27:38
		strumentale	“con” ☞ σὺν τῷ κλιιδίῳ, “con la lettiga”, <i>Lc</i> 5:19
ὑπέρ	gen.	a favore	“per” ☞ ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς, “per i persecutanti voi”, <i>Mt</i> 5:44
		argomento	“su cui” ☞ ὑπὲρ οὗ ἐγὼ εἶπον, “di cui io dissi”, <i>Gv</i> 1:30
		causale	“per” ☞ ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος, “a causa del nome”, <i>At</i> 5:41
	acc.	eccedenza	“oltre” ☞ ὑπὲρ τὸν διδάσκαλον, “sopra il maestro”, <i>Mt</i> 10:24
		paragone	“rispetto a” ☞ φρονιμώτεροι ὑπὲρ τοὺς υἱοὺς, “più avveduti rispetto ai figli”, <i>Lc</i> 16:8
	spaziale	“sopra” ☞ ὑπὲρ τὴν λαμπρότητα τοῦ ἡλίου, “sopra lo splendore del sole”, <i>At</i> 26:13	
ὑπό	gen.	agente	“da” ☞ τὸ ῥηθὲν ὑπὸ Κυρίου, “la cosa detta da [il] Signore”, <i>Mt</i> 1:22
		acc.	luogo
		posizione	“sotto” ☞ ὑπὸ ἐξουσίαν, “sotto autorità”, <i>Mt</i> 8:9
		temporale	“verso” ☞ ὑπὸ τὸν ὄρθρον, “verso l'alba”, <i>At</i> 5:21



Preposizioni improprie

Di cosa si tratta? Lasciando alle grammatiche greche la definizione più o meno incomprensibile di preposizioni improprie, diciamo semplicemente che queste partecipano alla natura delle preposizioni, ma con un'idea avverbiale aggiunta. Non essendo vere e proprie preposizioni sono spesso assimilate

agli avverbi. Di seguito la tabella (che consigliamo di stampare) di quelle principali di uso biblico neotestamentario suddivise secondo i casi che reggono:

PREPOSIZIONE IMPROPRIA +	ESEMPI
CON IL GENITIVO	
ὀπισθεν (da dietro) + gen. del punto di partenza	κράζει ὀπισθεν ἡμῶν, “grida da dietro di noi”, <i>Mt 15:23</i>
(dietro) + gen. di allontanamento	ἐπέθηκαν αὐτῷ τὸν σταυρὸν φέρειν ὀπισθεν τοῦ Ἰησοῦ, <i>Lc 23:26</i> “posero a lui la croce [da] portare dietro dello Yeshùa”
πέραν (di là da) + gen. di allontanamento	πέραν τοῦ Ἰορδάνου, <i>Mt 4:15</i> “al di là del Giordano”
πλὴν (tranne) + gen. di privazione	οὐκ ἔστιν ἄλλος πλὴν αὐτοῦ, <i>Mr 12:32</i> “non c’è un altro [sottinteso Dio] eccetto lui”
χωρίς (senza) + gen. di privazione	χωρίς παραβολῆς οὐδὲν ἐλάλει, <i>Mt 13:34</i> “senza una parabola niente diceva”
ἐντός (dentro) + gen. partitivo	τὸ ἐντός τοῦ ποτηρίου, <i>Mt 23:26</i> “l’interno del bicchiere”
ἐκτός (fuori) + gen. partitivo	τὸ ἐκτός αὐτοῦ, <i>Mt 23:26</i> “l’esterno di esso [sottinteso del bicchiere]”
ἕως (fino a) + gen. partitivo	αἱ γενεαὶ ἀπὸ Ἀβραάμ ἕως Δαυεὶδ, <i>Mt 1:17</i> “le generazioni da Abraamo fino a Davide”
μεταξύ (tra, nell’intervallo) + gen. partitivo	μεταξὺ σοῦ καὶ αὐτοῦ μόνου, <i>Mt 18:15</i> “tra te e lui solo”
μέχρι/μέχρις (fino a) + gen. partitivo	μέχρι τῆς σήμερον, <i>Mt 11:23</i> “fino all’oggi”
ἕνεκα (a causa di) + gen. di determinazione	ἕνεκα τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου, <i>Lc 6:22</i> “a causa del figlio dell’uomo”
ἄντικρυς (di fronte a) + gen. di determinazione	κατηντήσαμεν ἄντικρυς Χίου, <i>At 20:15</i> “giungemmo di fronte a Chio”
χάριν (in grazia di) + gen. di determinazione	οὗ χάριν λέγω σοι, <i>Lc 7:47</i> “di ciò in grazia dico a te”
ἐγγύς (a portata di mano) + gen. di determinazione	ἐγγύς τοῦ Σαλείμ, <i>Gv 3:23</i> “vicino a Salim”
CON IL DATIVO	
ἅμα (insieme con) + dat. di unione	ἅμα αὐτοῖς τὸν σῖτον, <i>Mt 13:29</i> “insieme ad esse il grano”

Va detto anche che alcune preposizioni improprie possono non essere seguite da un sostantivo. Un esempio per tutti: “Ed ecco una donna, malata di un flusso di sangue da dodici anni, avvicinatasi *da dietro* [ὀπισθεν], gli toccò il lembo della veste” (*Mt 9:20*). In casi come questo fa fede semplicemente il vocabolario.



18. I numerali

Nel seguente prospetto (a cui seguiranno poi le osservazioni e le spiegazioni) sono raggruppate le tre serie dei numerali greci presenti nel testo greco biblico, con questa *legenda-esempi*:

CIFRE ARABICHE	CARDINALI	ORDINALI	AVVERBI NUMERALI
1	(1, 2, 3, ecc.)	(1°, 2°, 3°, ecc.)	Una volta, due volte, ecc.
Il segno – indica che il numerale non è presente nel greco biblico In rosso i numerali presenti solo nella LXX			

CIFRE ARABICHE	CARDINALI	ORDINALI	AVVERBI NUMERALI
1	εἷς, μία, ἓν	πρῶτος, -η, -ον	ἅπαξ
2	δύο (gen. δύο)	δεύτερος, -α, -ον	δίς
3	τρεις, τρία	τρίτος, -η, -ον	τρίς
4	τέσσαρες, -α	τέταρτος, -η, -ον	–
5	πέντε	πέμπτος, -η, -ον	πεντάκις
6	ἕξ	ἕκτος, -η, -ον	–
7	ἑπτὰ	ἕβδομος, -η, -ον	ἑπτάκις
8	ὀκτώ	ὄγδοος, -η, -ον	–
9	ἐννέα	ἕνατος, -η, -ον	–
10	δέκα	δέκατος, -η, -ον	–
11	ἑνδεκα	ἐνδέκατος, -η, -ον	–
12	δώδεκα/δεκαδύο	δωδέκατος, -η, -ον	–
13	τρισκαίδεκα	τρισκαιδέκατος, -η, -ον	–
14	δεκατέσσαρες, -α	–	–
15	–	–	–
16	δεκαἕξ/ἑκκαίδεκα	ἑκκαιδέκατος, -η, -ον	–
17	ἑπτακαίδεκα	ἑπτακαιδέκατος, -η, -ον,	–
18	δεκαοκτώ, ὀκτωκαιδέκατος, -η, -ον	–	–
19	ἐννεακαίδεκα	ἐννεακαιδέκατος, -η, -ον	–
20	εἴκοσι	–	–
21	–	–	–
22	–	–	–
30	τριάκοντα	–	–
40	τεσσεράκοντα	–	–
50	πεντήκοντα	πεντηκοστός -ή, -όν	–
60	ἑξήκοντα	–	–
70	ἑβδομήκοντα	–	ἑβδομηκοντάκις
80	ὀγδοήκοντα	ὀκτωκαιδέκατος, -η, -ον	–
90	ἐνενήκοντα	–	–
100	ἑκατόν	–	–
200	διακόσιοι, -αι, -α	–	–
300	τριακόσιοι, -αι, -α	–	–
400	τετρακόσιοι, -αι, -α	–	–
500	πεντακόσιοι, -αι, -α	–	–
600	ἑξακόσιοι, -αι, -α	–	–

700	ἑπτακόσιοι, -αι, -α	–	–
800	ὀκτακόσιοι, -αι, -α	–	–
900	ἐννακόσιοι, -αι, -α	–	–
1.000	χίλιοι, -αι, -α	–	–
2.000	δισχίλιοι, -αι, -α	–	–
3.000	τρισχίλιοι, -αι, -α	–	–
10.000	μύριοι, -αι, -α	–	–
	μυριάς, -άδος, ἡ - unità di 10.000		
20.000	–	–	–
	δισμυριάς, -άδος, ἡ - unità di 20.000		

Osservazioni. I numerali cardinali declinabili sono: 1, 2, 3, 4; le centinaia; 1.000 e le migliaia; diecimila e le decine di migliaia. Centinaia e migliaia vengono declinati come aggettivi di prima classe.

DECLINAZIONI DEI PRIMI QUATTRO NUMERALI CARDINALI				
Caso	“uno”	“due”	“tre”	“quattro”
Nom.	εἷς, μία, ἓν	δύο	τρῆς, τρία	τέσσαρες, -α
Gen.	ἑνός, μιᾶς, ἐνός	δυεῖν/δύειν	τριῶν	τεσσάρων
Dat.	ἐνί, μιᾷ, ἐνί	δυσί	τρισί	τέσσαρσιν
Acc.	ἓνα, μίαν, ἓν	δύο	τρῆς, τρία	τέσσαρας, -α

Legenda: maschile, femminile, maschile e femminile, neutro, maschile e femminile e neutro.



19. Nozioni preliminari sul verbo greco

La struttura verbale del greco è molto complessa, ma è proprio questa sua particolare articolazione che permette alla lingua di Omero di esprimere una ricchezza di sfumature che le altre lingue possono rendere solo con giri di parole.

Ecco lo schema delle caratteristiche fondamentali che il verbo greco presenta:

La forma	Detta dai grammatici “diatesi” (dal greco διάθεσις, “disposizione”), indica in che modo il soggetto è disposto rispetto all’idea espressa nel verbo. Compie l’azione o la subisce? Oppure la compie su di sé o nel proprio interesse? Le possibilità sono tre:
	Attiva: il soggetto compie l’azione. Esempio: “Lei ama lui”.
	Passiva: il soggetto subisce l’azione. Esempio: “Lui è amato da lei”.
	Media: il soggetto riferisce a sé stesso o alla sfera che lo concerne l’azione o lo stato che il verbo esprime. Può avere valore <i>riflessivo</i> , come in italiano (esempio: “Lui ama sé stesso”). Ma può anche riferirsi ad <i>azioni fatte nel proprio interesse</i> ; “combatto”, ad esempio, in italiano è attivo, ma il greco userebbe il medio. Infine, può avere valore <i>causativo</i> ; esempio “Faccio venire qualcuno”.
Il genere	Il genere del verbo greco non è distinto nettamente tra verbi transitivi e intransitivi, come in italiano. Ci sono piuttosto verbi usati con il complemento oggetto (quindi con valore transitivo) e verbi usati senza (i quali assumono valore intransitivo). In più, un verbo passivo può avere il complemento oggetto diretto (o indiretto, con il dativo). Quest’ultima caratteristica può suscitare perplessità in chi studia greco; ad esempio, in <i>Mt 8:23</i> è detto che οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ, “i discepoli di lui”, del Nazareno, ἠκολούθησαν αὐτῷ, letteralmente “seguirono <i>a lui</i> ”, che in italiano va tradotto “lo seguirono”.
La qualità	Detta anche “aspetto”, la qualità dell’azione ha una grande importanza nel verbo greco. Può essere:
	Continua , ovvero durativa. In questo caso l’azione espressa dal verbo viene considerata nel corso del suo svolgimento, senza preoccuparsi di quando avrà fine o se avrà un risultato. Esempio: “Lei viveva”, “lui combatte”.
	Momentanea , ovvero colta nel momento in cui avviene, indipendentemente dalla sua durata. Esempio: “Lui mangia”.
	Compiuta . In tal caso interessa il risultato dell’azione. Esempio: “Ha mangiato”.
	Per conseguenza, in rapporto alla qualità dell’azione <i>il processo verbale</i> si configura così:
	Se l’azione è durativa (esempio: “Dice”) o ripetuta (esempio: “Va dicendo”) oppure esprime un tentativo o uno sforzo (esempio “Cerca di dire”), la forma verbale è imperfettiva .
	Se l’azione è momentanea , la forma verbale è perfettiva , perché l’azione è comunque accaduta.
	L’azione momentanea è ingressiva se interessa il momento iniziale. Esempi: “Innamorarsi”, “ammalarsi”.
L’azione momentanea è egressiva se interessa il momento finale. Esempio: “Tacque”.	

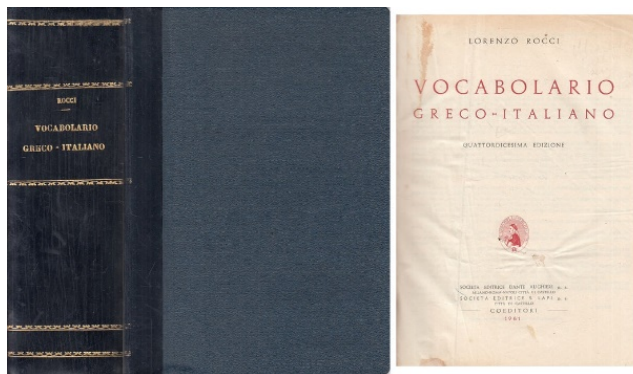
	L'azione <i>momentanea</i> è <i>puntuale</i> se coglie un momento. Esempio: “Saltò la siepe”.																																																																																																																			
	Se l'azione compiuta <i>dura per i suoi effetti</i> è <i>perfettiva-stativa</i> . Esempio: “Le è caduto un piattino”, e il piattino è ancora in terra.																																																																																																																			
Il modo	<p>Il modo del verbo indica sotto quale profilo viene considerata l'azione. In greco i modi sono quattro:</p> <p>Indicativo. È il modo della <i>realtà</i>. Esempio: “Beve”.</p> <p>Congiuntivo. Esprime la <i>volontà</i> oppure il <i>dubbio</i> oppure l'<i>eventualità</i>. Esempio: “Bevesse”</p> <p>Ottativo. Esprime il <i>desiderio</i> o la <i>possibilità</i>. Esempio: “Berrebbe”.</p> <p>Imperativo. Esprima un <i>comando</i>, una <i>preghiera</i>, un'<i>esortazione</i>. Esempio: “Bevi!”.</p> <p>Oltre a questi quattro modi finiti (l'indicativo per la realtà e gli altri tre per l'ipotetico), il verbo greco ha anche tre forme nominali, le quali esprimono l'azione in modo indeterminato, ovvero indefinito in rapporto alla persona o al numero (che non sono evidenziati): l'infinito, il participio e l'aggettivo verbale.</p>																																																																																																																			
Il tempo	<p>Il tempo della forma verbale indica quando avviene l'azione. Il verbo greco, che è particolarmente complesso, ha sette tempi così suddivisi:</p> <p>(<i>Legenda:</i> IND = indicativo; CON = congiuntivo; OTT = ottativo; IMP = imperativo; PAR = participio; INF = infinito)</p> <table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="2">SISTEMI ↗</th> <th>IND</th> <th>CON</th> <th>OTT</th> <th>IMP</th> <th>PAR</th> <th>INF</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td rowspan="4">Principali</td> <td>Presente</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> </tr> <tr> <td>Perfetto</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> </tr> <tr> <td>Futuro I</td> <td>●</td> <td>-</td> <td>●</td> <td>-</td> <td>●</td> <td>●</td> </tr> <tr> <td>Futuro II</td> <td>●</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>●</td> <td>●</td> </tr> <tr> <td rowspan="3">Secondari</td> <td>Imperfetto</td> <td>●</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Aoristo</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> </tr> <tr> <td>Piuccheperfetto</td> <td>●</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> </tr> </tbody> </table> <p>TRADUZIONI IN ITALIANO (ESEMPI)</p> <table border="1"> <thead> <tr> <th>↗</th> <th>IND</th> <th>CON</th> <th>OTT</th> <th>IMP</th> <th>PAR</th> <th>INF</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Presente</td> <td>Ride</td> <td>Rida</td> <td>Ridesse</td> <td>Rida!</td> <td>Ridente</td> <td>Ridere</td> </tr> <tr> <td>Perfetto</td> <td>Ha riso Rise</td> <td>Abbia riso</td> <td>Avesse riso</td> <td>Rida</td> <td>Avente riso</td> <td>Aver riso</td> </tr> <tr> <td>Futuro I</td> <td>Riderà</td> <td>-</td> <td>Riderebbe</td> <td>-</td> <td>Che riderà</td> <td>Star per ridere</td> </tr> <tr> <td>Futuro II</td> <td>Avrà riso</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>Che avrà riso</td> <td>Essere stati per ridere</td> </tr> <tr> <td>Imperfetto</td> <td>Rideva</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> </tr> <tr> <td>Aoristo</td> <td>Iniziò a ridere</td> <td>Inizi a ridere</td> <td>Iniziasse a ridere</td> <td>Inizi a ridere!</td> <td>Iniziante a ridere</td> <td>Iniziare a ridere</td> </tr> <tr> <td>Piuccheperfetto</td> <td>Aveva riso</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> <td>-</td> </tr> </tbody> </table>	SISTEMI ↗		IND	CON	OTT	IMP	PAR	INF	Principali	Presente	●	●	●	●	●	●	Perfetto	●	●	●	●	●	●	Futuro I	●	-	●	-	●	●	Futuro II	●	-	-	-	●	●	Secondari	Imperfetto	●	-	-	-	-	-	Aoristo	●	●	●	●	●	●	Piuccheperfetto	●	-	-	-	-	-	↗	IND	CON	OTT	IMP	PAR	INF	Presente	Ride	Rida	Ridesse	Rida!	Ridente	Ridere	Perfetto	Ha riso Rise	Abbia riso	Avesse riso	Rida	Avente riso	Aver riso	Futuro I	Riderà	-	Riderebbe	-	Che riderà	Star per ridere	Futuro II	Avrà riso	-	-	-	Che avrà riso	Essere stati per ridere	Imperfetto	Rideva	-	-	-	-	-	Aoristo	Iniziò a ridere	Inizi a ridere	Iniziasse a ridere	Inizi a ridere!	Iniziante a ridere	Iniziare a ridere	Piuccheperfetto	Aveva riso	-	-	-	-	-
SISTEMI ↗		IND	CON	OTT	IMP	PAR	INF																																																																																																													
Principali	Presente	●	●	●	●	●	●																																																																																																													
	Perfetto	●	●	●	●	●	●																																																																																																													
	Futuro I	●	-	●	-	●	●																																																																																																													
	Futuro II	●	-	-	-	●	●																																																																																																													
Secondari	Imperfetto	●	-	-	-	-	-																																																																																																													
	Aoristo	●	●	●	●	●	●																																																																																																													
	Piuccheperfetto	●	-	-	-	-	-																																																																																																													
↗	IND	CON	OTT	IMP	PAR	INF																																																																																																														
Presente	Ride	Rida	Ridesse	Rida!	Ridente	Ridere																																																																																																														
Perfetto	Ha riso Rise	Abbia riso	Avesse riso	Rida	Avente riso	Aver riso																																																																																																														
Futuro I	Riderà	-	Riderebbe	-	Che riderà	Star per ridere																																																																																																														
Futuro II	Avrà riso	-	-	-	Che avrà riso	Essere stati per ridere																																																																																																														
Imperfetto	Rideva	-	-	-	-	-																																																																																																														
Aoristo	Iniziò a ridere	Inizi a ridere	Iniziasse a ridere	Inizi a ridere!	Iniziante a ridere	Iniziare a ridere																																																																																																														
Piuccheperfetto	Aveva riso	-	-	-	-	-																																																																																																														
La persona	Come in italiano, le persone sono tre al singolare (io, tu, lui/lei) e tre al plurale (noi, voi, loro).																																																																																																																			
Il numero	Il greco classico ha tre numeri: singolare, duale e plurale. Nel greco biblico non si usa il duale (al suo posto viene usato il plurale).																																																																																																																			
L'accento	Come norma generale nell'accentazione del verbo l'accento tonico si ritrae più indietro possibile (i dittonghi finali <i>oi</i> e <i>ai</i> vengono considerati brevi ai fini dell'accento).																																																																																																																			
Le coniugazioni	Il greco ne ha due: la prima, in -ω; la seconda, in -μ.																																																																																																																			

I verbi nel vocabolario greco

In italiano, se vogliamo cercare un verbo per meglio capirne il significato, lo cerchiamo nella forma del suo infinito presente. Ad esempio, se nella frase «al capitolo precedente si compendia tutta la struttura del verbo greco» volessimo cercare l'esatto significato di «compendia», sappiamo sin dalle elementari che la forma da individuare è «compendiare»; nel vocabolario non troveremo mai «compendieremo» o «compendiasse» e così via. In greco “condurre” corrisponde a ἄγειν, ma – a differenza dell’italiano – nei vocabolari greci non troveremo mai ἄγειν. Al suo posto troviamo ἄγω, che letteralmente significa “conduco”. Ciononostante, incontriamo espressioni come questa: «“Condurre” si dice in greco ἄγω». È bene saperlo.

Esempio tratto dal Vocabolario greco-italiano Rocci

nt. 174.	ἀγχώμαλον, ἰσοῦς	TUC. 3, 49; ἀ. μάχη, <i>battaglia indecisa</i> , 4, 134. — Ἀν
5, 80: πα-	ἀγχώμαλα, ID. ονν. -άλως, <i>con equal sorte</i> , Luc.; ἀγχώ	
ευτικός,	μαλα ναυμαχεῖν, « <i>aequo Marte pugnare</i> », TUC. 7, 7	
γᾶν Ἰο-	→ ἄγω, [ἄ, sscr. ajati, lt. <i>ago</i>] impf. ἤγον, f. ἄξω, ἄξο	
Tr. 224:	μαι, a. 2 ἤγαγον, -όμην, part. ἄγαγών, a. 1 (rar	
edità per	ἤξα, ἤξάμην, pf. ἤχα ed ἀγήοχα, ἤγμαι, a. p. ἤχθη	
er diritto	f. ἀχθήσομαι, <i>conduco; spingo; muovo; porto</i> . μ' ἄγα	
SET —	Τροίηνδε, <i>mi condusse a Troia</i> , IL. 24, 764; ποιῆ ἔπιπυ	
	μία ἑκάτερον ἄξει, <i>dove la passione condurrà l'uopo</i>	



Se il vocabolario Rocci è preciso, traducendo ἄγω con “conduco”, alcune concordanze greche come l’ottima *Handkonkordanz zum Griechische*, riportano l’infinito presente greco.

*ἄγειν	^a adducere ^b agere, <i>agi</i> ^c ducere, ..i (Luc 24 ²¹ infra)
Mat 10 ¹⁸	ἐπὶ — βασιλεῖς ἀχθήσεσθε ^o Mar 13 ¹¹ e
Luc 4 ¹	ἤγετο ^b ἐν τῷ πνεύματι ἐν τῇ ἐρήμῳ
	24 ²¹ τρίτην — ἡμέρ. ἄγει (tertia dies est)
	τοῦ τοῦ κἀκείνου δεῖ με ἀναγεῖν ^a (se πρόβ.)

Per quale motivo i verbi greci sono indicati nei vocabolari alla prima persona singolare del presente indicativo (esempio: ἄγω, “conduco”, che sta per “condurre”)? Perché è da questa forma che, tolta la residenza (-ω), si ottiene il **tema verbale** (ἄγ-). Questa è **la parte invariabile** su cui si innestano uno o più suffissi e a volte dei prefissi (suffissi e prefissi costituiscono la parte mobile).

Esempio: piuccheperfetto del verbo λύω (= “sciolgo”)

ἐλελύκεσαν (= “ebbero sciolto”)

aumento – raddoppiamento del tema verbale – **tema verbale** - **suffisso temporale** - **desinenza**



20. Orientarsi nel sistema verbale del greco biblico

L'esempio fatto al termine del capitolo precedente con il piuccheperfetto ἐλελύκεσαν illustra quanto sia complesso il verbo greco. Considerato poi che il verbo è la parte principale del discorso, si comprende quanto sia importante (e impegnativo) studiarlo. Dal verbo non si può prescindere: esso è il perno della narrazione, il suo nucleo sostanziale.

Per comprendere quale sia la principale difficoltà che l'autodidatta deve affrontare cimentandosi con la traduzione del testo biblico greco, si osservi questa espressione nel passo di *Lc 7:9*:

εἶπεν, Λέγω ὑμῖν
disse: «Dico a voi»

L'intero versetto 9 è così tradotto in *NR*: “Udito questo, Gesù restò meravigliato di lui; e, rivolgendosi alla folla che lo seguiva, disse [εἶπεν]: «Io vi dico [λέγω] che neppure in Israele ho trovato una così gran fede!»”. Nella nostra lingua è un gioco da ragazzi andare a cercare in un vocabolario il verbo relativo a “disse” e “dico”: cercheremo (e troveremo) *dire*. E in greco? Andare a cercare λέγω è semplice: siccome i verbi sono elencati nel vocabolario greco alla prima persona singolare del presente indicativo, troveremo direttamente λέγω. Ma εἶπεν? Di primo acchito, pur con tutta la fantasia del mondo, chi mai potrebbe immaginare che si tratta sempre del verbo λέγω?

Ora, chi studia al Liceo Classico sa a memoria che εἶπεν è la terza persona singolare dell'aoristo indicativo attivo del verbo λέγω. L'autodidatta ha già difficoltà a capire cosa mai sia l'aoristo, e di certo non saprebbe risalire da εἶπεν a λέγω. Tuttavia, anche per chi studia greco classico al liceo non è sempre facile risalire da una forma verbale al verbo (nel caso di εἶπεν lo è perché questa forma la si incontra spesso).

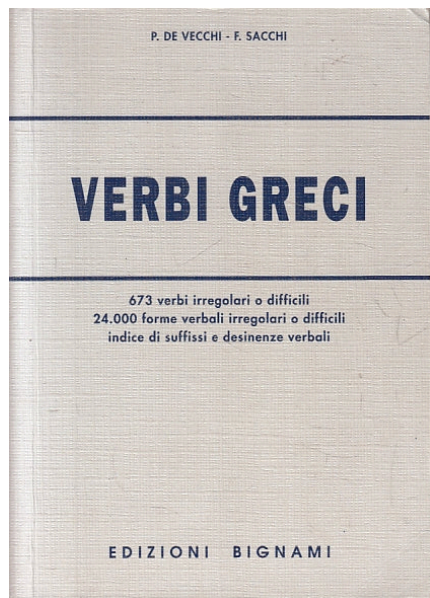
Vediamo un altro caso riferendoci a tre passi che utilizzano il verbo “amare” (ἀγαπάω, “amo”):

<i>Gv</i> 8:42	“Gesù disse [εἶπεν] loro: «Se Dio fosse vostro Padre, mi <i>amereste</i> [ἠγαπᾶτε]»”
<i>Gv</i> 13:1	“ <i>Avendo amato</i> [ἀγαπήσας] i suoi che erano nel mondo, li <i>amò</i> [ἠγάπησεν] sino alla fine”
<i>Gv</i> 14:31	“Così avviene affinché il mondo conosca che <i>amo</i> [ἀγαπῶ] il Padre”

NR

Il verbo, come detto, è ἀγαπάω. Avendo il tema in vocale (ἀγαπά-), questa si contrae con la desinenza -ω dando ἀγαπῶ. Comunque, l'autodidatta si trova qui di fronte allo stesso problema. Mentre troverà facilmente ἀγαπάω/ἀγαπῶ nel vocabolario, davanti a ἠγαπᾶτε e a ἠγάπησε avrà un blocco totale. A consolazione, se così si può dire, sappia l'autodidatta che anche chi studia al Liceo Classico può trovarsi di fronte a blocchi simili incontrando alcune forme verbali. È per questo che, sebbene poco ben viste dai docenti, ci sono delle guide allo studio che riportano i verbi e le forme

verbali difficili. Una di queste guide riporta ben 24.000 forme, e si tenga presente che si tratta solo di quelle difficili o irregolari; εἶπεν, ad esempio, non vi compare. Diamo degli esempi:



ἀγάπησα	aor ¹ .ind.a.1 sg.	ἀγαπάω	amo
ἀγαπήσω	fut.ind.a.1 sg.	»	»



ἀγανακτήσειεν, ott. aor. I a., 3 s.	ἀγανακτέω
ἀγάπα, imp. pres. a., 2 s.	ἀγαπάω
ἀγαπαζέμεν, Ep., inf. pres. a.	ἀγαπάζω
ἀγάπαζον, Ep., impf. a.	»
ἀγαπάζοντο, Ep., impf. m., 3 pl.	»
ἀγαπάξαι, inf. aor. I a.	»
ἀγάπησα, Dor., ind. aor. I a.	ἀγαπάω
ἀγαπήσας, part. aor. I a.	»
ἀγαπῶν, ott. pres. a.	»
ἄγασαι, ind. pres. m., 2 s.	ἄγαμαι

L'ideale per l'autodidatta sarebbe avere a disposizione un manuale simile contenente **tutte** le forme verbali, comprese quelle regolari, che appaiono nelle Sacre Scritture Greche. Più avanti vedremo che un modo c'è.

Di fronte alla complessità del verbo greco non resterebbe che studiarlo a fondo. Ciò viene fatto al Liceo Classico e poi alla Facoltà di Lettere Antiche. Se già però in questi istituti studiare il greco antico rimane difficile, che può fare l'autodidatta? Qui è il caso di definire bene il suo profilo.

L'autodidatta che sente il bisogno di studiare greco biblico perché lo fa? La risposta, per quanto semplice e perfino ovvia, ci aiuta a comprendere ciò di cui ha bisogno. L'amore per la Scrittura e il desiderio di capirla a fondo in tutte le sue sfumature spinge l'autodidatta a volerla leggere nell'originale. Si presuppone che l'autodidatta abbia anche la vena dello studioso o della studiosa. Per contro, può non avere interesse per la letteratura classica antica come ne ha chi studia greco al liceo e all'università. Ha però grande interesse per la fedele traduzione del testo biblico, e per verificare la fedeltà o meno delle varie versioni bibliche del cosiddetto Nuovo Testamento ha bisogno proprio di conoscere bene il greco. Infine, l'autodidatta non ha ambizioni nel campo della filologia

greca. Sapere da quale forma antichissima derivi una certa parola e come si sia evoluta non è così importante per l'autodidatta. Ha davanti a sé il testo greco già pronto: deve unicamente capirlo e tradurlo. La domanda è quindi: c'è un sistema pratico per arrivare a questo risultato senza passare per il faticoso studio del verbo greco?

Ora, *solo per averne un'idea*, si consideri che i verbi in $-\omega$ sono suddivisi in 5 classi, le quali sono suddivise a loro volta in gruppi (la seconda classe in ben 5 gruppi). Ci sono poi i verbi che escono in $-\mu$, suddivisi in 2 classi e queste con i loro propri gruppi. Aprendo a caso una grammatica greca nella sezione dedicata ai verbi, l'autodidatta può trovarsi di fronte ad una classificazione come questa:

CLASSIFICAZIONE DEI VERBI IN $-\omega$	157
<p>3) Verbi col tema verbale in consonante (es.: λέγω « dico »). Alcuni verbi di questo gruppo hanno l'<i>ampliamento vocalico</i> $-\epsilon-$, che non appartiene al tema verbale (es.: δοκέω « sembro »; cfr. elenco pagg. 250-261).</p> <p>Poiché la I classe non ha suffisso del presente, risalire dal presente al tema verbale è semplicissimo: basta separare l'ω finale e si ottiene contemporaneamente tanto il tema del presente, quanto il tema verbale. Naturalmente per ottenere il tema verbale dei verbi che hanno l'ampliamento vocalico, bisogna togliere anche la ϵ.</p>	
<p>b) II classe.</p> <p>Suffisso del presente $-j-$. È la classe più complessa perché il suffisso $-j-$ a contatto con la consonante del tema verbale genera diversi fenomeni fonetici (cfr. Fonologia, pagg. 22-23). Comprende:</p>	
<p>1) Verbi col tema verbale in velare: velare (κ, γ, χ) + $j > \tau\tau, \sigma\sigma$</p>	
<p>2) Verbi col tema verbale in labiale: labiale (π, β, φ) + $j > \pi\tau$</p>	
<p>3) Verbi col tema verbale in $-\delta-$: $\delta + j > \zeta$</p>	
<p>4) Verbi col tema verbale in $-\lambda-$: $\lambda + j > \lambda\lambda$</p>	
<p>5) Verbi col tema verbale in $-\alpha\nu-$, $-\alpha\rho-$, $-\epsilon\nu-$, $-\epsilon\rho-$, $-\tilde{\iota}\nu-$, $-\tilde{\iota}\rho-$, $-\tilde{\upsilon}\nu-$, $-\tilde{\upsilon}\rho-$. In questi casi la j si vocalizza, ossia diventa ι, e per metatesi entra nella sillaba precedente, dove, se trova vocale forte forma dittongo ($\alpha\iota, \epsilon\iota$), se trova vocale debole breve, la allunga ($\tilde{\iota}, \tilde{\upsilon}$).</p>	
<p>Pertanto:</p> <p>1) <i>per i verbi che nel tema del presente escono in $-\tau\tau-$, $-\sigma\sigma-$, si risale a un tema verbale in velare (κ, γ, χ^1).</i></p>	
<p><small>1. Non è possibile in base al tema del presente sapere esattamente se il tema verbale ha la labiale o la velare sorda, sonora o aspirata. Solo il confronto con altre parole di uguale radice lo può stabilire. Si vedrà comunque che, agli effetti della formazione degli altri tempi, ciò non è necessario.</small></p>	

La pagina su riprodotta è tratta dall'ottimo *Corso di lingua greca* per il Liceo Classico delle valenti greciste Giuliana Tedeschi e Alma Borelli. Senza ovviamente nulla voler togliere alla formazione scolastica superiore, ci domandiamo se si può studiare da autodidatta su una grammatica come questa, in sé ottima, completa e perfetta. Certo potrebbe farlo chi ha già una conoscenza acquisita in una scuola superiore e ha quindi un metodo di studio collaudato, ma una persona con queste caratteristiche non ha certo bisogno di un corso di greco biblico come questo. Ecco che allora, dopo essere giunti fin qui suggeriamo di saltare lo studio del verbo greco **aggirandolo**. Ciò è possibile avvalendosi delle risorse bibliche disponibili in rete, ma a patto che si conoscano già bene i valori dei tempi del verbo greco e la loro resa in italiano. Per fare un esempio, si riprenda Gv 13:1b, che riportiamo nel seguente prospetto allineando in modo interlineare le diverse traduzioni citate:

Legenda	Sotto il testo originale greco è disposta, parola per parola e in modo interlineare, la traduzione citata; in verde le parole adattate , in viola le parole aggiunte e in rosso le parole non corrispondenti	interlineare
	Traduzione citata riportata letteralmente e per esteso	esteso
NR	ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς. avendo amato i suoi che erano nel mondo, sino alla fine amò li	interlineare
	“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”	esteso
NR 2020	ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς. avendo amato i suoi che erano nel mondo, sino alla fine amò li	interlineare
	“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”	esteso
CEI 1974	ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς. dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, sino alla fine amò li	interlineare
	“dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”	esteso
CEI 2008	ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς. avendo amato i suoi che erano nel mondo, fino alla fine amò li	interlineare
	“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”	esteso
Diodati	ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς. avendo amati i suoi che erano nel mondo, infino alla fine amò li	interlineare
	“avendo amati i suoi che erano nel mondo, li amò infino alla fine”	esteso
ND	ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς. avendo amato i suoi che erano nel mondo, fino alla fine amò li	interlineare
	“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”	esteso
TNM 1987	ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς. avendo amato i suoi che erano nel mondo, sino alla fine amò li	interlineare
	“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”	esteso
TNM 2017	ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ, εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς. E avendo amato i suoi che erano nel mondo, sino alla fine amò li	interlineare
	“E avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”	esteso

Ora ragioniamo sul testo e sulle traduzioni, specificando prima che gli **adattamenti** e le **aggiunte** non sono errori (tranne la “E” iniziale di *TNM 2017*). Per meglio dire, in una vera e propria traduzione interlineare sarebbero fuori posto, ma in una normale versione biblica non lo sono. Spieghiamo, prendendo come esempio la traduzione di *TNM 2017* raffrontata al testo greco originale:

“E	Mancante (questo punto sarà trattato più avanti, nel ragionamento)
avendo amato	ἀγαπήσας, participio attivo aoristo nominativo singolare maschile del verbo ἀγαπάω, “amare”
i suoi	τοὺς ἰδίους, “i propri”, “i suoi propri”
che	τοὺς, “quelli”
erano	Mancante, può essere inserito nella traduzione in quanto sottinteso
nel mondo,	ἐν τῷ κόσμῳ, “in il mondo”
li amò sino alla fine”	εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς La preposizione εἰς ha qui valore temporale: “fino a”; segue il neutro τέλος (= “fine”). Letteralmente “fino a fine”, va adattato in italiano “fino alla fine”. Αὐτούς significa “loro stessi”. ἠγάπησεν è l’aoristo indicativo attivo alla terza persona singolare del verbo ἀγαπάω, “amare”

Ragionamento. Letto nelle traduzioni su esposte il testo sembra scorrevole e ben comprensibile; gli adattamenti sono resi necessari volgendolo nella nostra lingua. L’intero versetto è così liberamente tradotto da *TILC*: “Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua. Gesù sapeva che era venuto per lui il momento di lasciare questo mondo e tornare al Padre. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo, e li amò sino alla fine”. Il pensiero espresso da Giovanni sembra chiaro. Così anche in *Bibbia della gioia*, che traduce ancor più liberamente, dandone tutto il senso: “Quella sera, vigilia di Pasqua, Gesù sapeva che ormai per lui era giunto il momento di lasciare questo mondo e di tornare al Padre. Dopo aver tanto amato i suoi discepoli, ancora una volta volle dare una prova del suo grande amore”. Senonché ...

Senonché ci troviamo di fronte a due forme verbali espresse con l’**aoristo**. Ora, l’aspetto temporale può riguardare il presente, il passato o il futuro. Tenuto conto che l’indicativo è il modo della realtà, usando il verbo “amare” alla terza persona singolare (egli/lei) come esempio, abbiamo al presente “ama” e al futuro “amerà”. In greco è la stessa cosa. Per il passato, però, la lingua greca usa questi tempi:

Imperfetto	“Amava”	Azione continuata e non completata nel passato		
Perfetto	“Amò”, “ha amato”	Azione compiuta nel passato		
Piuccheperfetto	“Ebbe amato”, “aveva amato”	Azione completamente compiuta nel passato		
Futuro perfetto	“Avrà amato”	Azione vista come già compiuta nel futuro		
Aoristo	Non ha un equivalente nei tempi verbali italiani e per esprimerlo nella nostra lingua occorre impiegare un giro di parole. L’aoristo coglie il momento iniziale dell’azione, descrive l’azione puntuale nel suo manifestarsi. Esempi:			
	PERFETTO	AORISTO	PERFETTO	AORISTO
	Rise	Scoppiò a ridere	Viaggiò	Intraprese un viaggio
	Mangiò	Si mise a mangiare	Parlò	Iniziò a parlare
	Piovve	Cominciò a piovere	Disse	Esordì dicendo
	Parlò	Iniziò a parlare	Si occupò di	Mise mano a
	Fece	Si accinse a fare	Amò	Si dedicò ad amare (e simili)

Facendo i conti col sistema verbale greco, nel tradurre occorre rendere il modo di pensare greco per ciò che riguarda la percezione del tempo.

Approfondiamo il ragionamento. Come si nota dalle otto traduzioni di *Gv* 13:1b su riportate, tutte traducono l'aoristo indicativo attivo ἠγάπησεν con il perfetto “amò”. Se poi andiamo a controllare le traduzioni di altri verbi all'aoristo indicativo, noteremo che vengono sempre resi con il perfetto. Questa è la consuetudine. Ora, la domanda è: se l'aoristo corrispondesse al perfetto, perché mai il greco avrebbe due tempi ben separati con la stessa funzione?


Ragioniamo ora sulle otto traduzioni. Sei di queste concordano nel tradurre “avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. A ben pensarci c'è una specie di distacco incongruente: non sarebbe più logico dire che ‘avendoli amati *continuò* ad amarli fino alla fine’? Oppure non sarebbe stato più semplice dire che ‘li amò sempre, fino alla fine’? La versione spagnola *Sagradas Escrituras* di Edgar Efraín Fuentes Rodríguez rimedia aggiungendo “come”: “Como había amado a los suyos que estaban en el mundo, los amó hasta el fin”. La versione *CEI* 1974 rendeva l'illogico distacco più marcato: “Dopo aver amato [...]”. La nuova *TNM* tradisce il testo originale e lo smembra inserendo una specie di aggiunta con il suo “E” posto addirittura dopo un punto fermo: “Gesù sapeva [εἰδὼς (avente saputo); participio perfetto attivo], prima della Festa della Pasqua, che era venuta la sua ora di lasciare questo mondo e tornare [μεταβῆ: *passare*, non tornare!] dal Padre. E avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”.

Il pensiero esposto dall'evangelista Giovanni è lineare. Tenendo conto che il vocabolo τέλος significa anche “limite” (per cui il senso è: “Li amò fino al limite” ovvero fino al massimo umanamente possibile) e rispettando il valore degli aoristi, il passo va reso in italiano:

“Essendosi dedicato ad amare i suoi, quelli nel mondo, prese ad amarli fino al limite”.

Anziché un incongruente distacco, come nelle otto traduzioni, c'è un progresso, un'intensificazione.

Conclusione

Il verbo è la parte principale del discorso: costituisce il perno, il nucleo essenziale di una frase. È il verbo che va individuato prima di tutto. In ciò è utile esaminare la costruzione di una frase. Si prenda ad esempio *Gv* 21:20: ὁ Πέτρος βλέπει τὸν μαθητὴν; l'articolo al nominativo maschile singolare ὁ unito al nome Πέτρος ci fa supporre che si tratti del soggetto; l'articolo maschile all'accusativo τὸν, unito a μαθητὴν, ci fa supporre che si tratti del complemento oggetto; il verbo dovrebbe quindi essere βλέπει; ora si tratta di usare il vocabolario, tuttavia rimane la questione di saper individuare il modo e il tempo di βλέπει. Avevamo osservato che per l'autodidatta l'ideale sarebbe avere a disposizione un manuale contenente **tutte le forme verbali, comprese quelle regolari, che appaiono nelle Sacre Scritture Greche**. Avevamo pure osservato che un modo c'è. Ciò sarà illustrato nel prossimo capitolo. 

21. Sistema pratico per tradurre le forme verbali presenti nelle Sacre Scritture Greche

Considerata la grande complessità del sistema verbale greco - pur ben consapevoli che ciò farà saltare sulla sedia, scandalizzati, i docenti di greco - suggeriamo qui all'autodidatta un modo pratico per aggirarne l'oltremodo impegnativo studio. Ciò può essere fatto andando direttamente al sodo avvalendosi delle risorse bibliche disponibili in rete. Però **ad una condizione**: conoscere già bene i valori dei tempi del verbo greco e la loro resa in italiano. A ciò provvediamo subito con i seguenti schemi (il secondo dei quali ha come esempio il verbo "bere" reso in italiano alla terza persona singolare), che sarebbe utile stampare e tenere a disposizione come proutuari:

I MODI DEL SISTEMA VERBALE GRECO	
Indicativo	È il modo della realtà: esprime un'azione obiettivamente constatata o riferita
Congiuntivo	Esprime soggettività; indica un evento irreali che sia esortato, dubbio, atteso
Ottativo	Indica il desiderio, l'augurio, ma anche la possibilità del realizzarsi di un evento
Imperativo	Esprime comando, invito, supplica; contiene quindi un'espressione di volontà
Participio	Indica il partecipare, o meglio il <i>partecipante</i> , all'azione espressa dal verbo
Infinito	Indica l'azione senza fare riferimento ad un soggetto

IL SISTEMA VERBALE GRECO						
↓ Tempi e modi →	Indicativo	Congiuntivo	Ottativo	Imperativo	Participio	Infinito
Presente	Beve	Beva	Bevesse	Beva!	Bevente	Bere *
Imperfetto	Beveva	-	-	-	-	-
Perfetto	Bevve	Abbia bevuto	Avesse bevuto	Beva!	Avente bevuto	Aver bevuto
Piuccheperfetto	Ebbe bevuto	-	-	-	-	-
Aoristo	Iniziò a bere	Inizi a bere	Iniziasse a bere	Inizi a bere!	Iniziante a bere	Iniziare a bere
Futuro	Berrà	-	Avrebbe bevuto	-	Che berrà	Essere per bere
Futuro perfetto	Avrà bevuto	*	*	*	*	*

NOTE	<p>In greco manca il condizionale, che è supplito dal congiuntivo (che va tradotto col condizionale).</p> <p>* L'infinito presente può fungere da complemento oggetto del verbo reggente. Esempio: δεῖ οὖν τὸν ἐπίσκοπον [accusativo] ἀνεπίλημπτον εἶναι ["essere", infinito presente] (<i>ITm</i> 3:2), "è necessario dunque il sorvegliante irreprensibile essere" (da tradursi "che sia").</p> <p>L'infinito presente può anche essere sostantivato. Esempio: "Amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, con tutta la forza, e amare il prossimo come se stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici" (<i>NR</i>) è nel testo greco τὸ ἀγαπᾶν ["l'amare", infinito presente con l'articolo] αὐτὸν ... καὶ τὸ ἀγαπᾶν ["l'amare", infinito presente con l'articolo] τὸν πλησίον, "l'amare lui ... e l'amare il prossimo"; qui l'articolo ha l'importantissima funzione di sostantivare il verbo.</p> <p>* Il futuro perfetto indicativo è l'unico modo realmente usato, pur esistendone anche l'ottativo, l'infinito e il participio.</p> <p>Attivo e medio-passivo. Nella forma attiva il soggetto compie l'azione (beve, bevve, berrà). Nella forma passiva il soggetto la subisce (il vino è bevuto, fu bevuto, sarà bevuto). Nella forma media il soggetto compie l'azione per sé, nel suo interesse (beve per sé, bevve per sé, berrà per sé).</p>
------	--

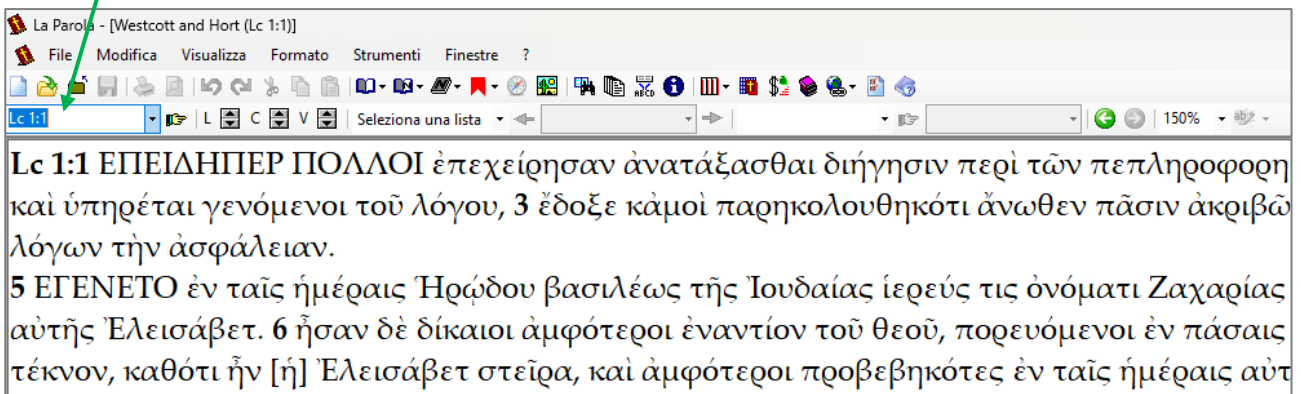
Se si ha ben chiaro quanto su esposto e se lo si è ben compreso, si può procedere. Diversamente, è bene riprendere il tutto, avere la certezza di averlo capito e di averlo fatto proprio.

Sistema pratico

La risorsa in rete di cui ci avvaliamo è <https://www.laparola.net/>. Qui è possibile scaricare gratuitamente il programma che mette a disposizione molti strumenti gratuiti per lo studio della Sacra Scrittura. Tra questi, il testo greco del cosiddetto Nuovo Testamento. Le uniche limitazioni sono queste: il programma non funziona su Apple Mac, ma solo con Microsoft Windows; il più aggiornato testo critico di Nestle-Aland non è presente, tuttavia c'è quello di Westcott and Hort e sono disponibili anche altri testi critici.

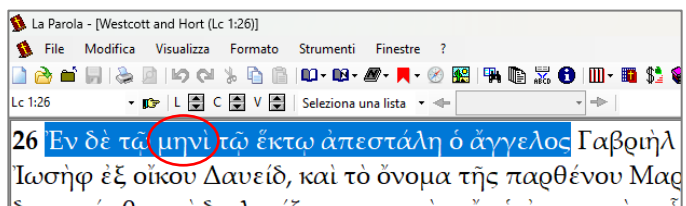
Una volta scaricato il programma e aperto il testo greco sul proprio computer, ecco una pagina esempio:

La casella per la ricerca accetta sia la citazione estesa (ad esempio Luca 1:1) che quella abbreviata (Lc 1:1, Lu 1:1); non è precisa col sistema cattolico (Lc 1,1).

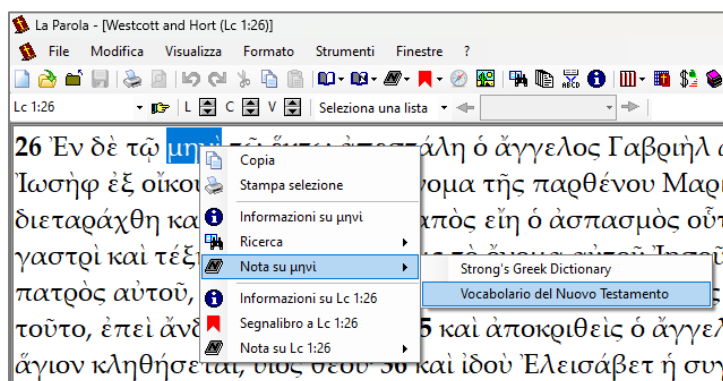


Lasciando a ciascuna e a ciascuno di provare le varie funzioni, vediamo ora quelle che ci interessano. Come esempio, cerchiamo *Lc 1:26* e analizziamo le prime parole

Cliccando col tasto destro su una parola del testo si accede al vocabolario. Per la nostra prova scegliamo *μηνὶ*. Dopo avervi cliccato col destro si apre una prima finestra.



Scorrendola con il puntatore ci fermiamo a «Nota su μηνὶ» e da qui, passato il puntatore su «Vocabolario del Nuovo Testamento», clicchiamo col tasto sinistro:



Ed ecco cosa appare:

La Parola - [μῆν (Vocabolario del Nuovo Testamento)]

File Modifica Visualizza Formato Strumenti Finestre ?

Palatino Linotype 12

μῆν (mên)

una parola primaria
 TDNT - 4: 638,591
 Numero Strong: G3376
 sostantivo maschile

1) un mese
 2) il tempo del novilunio, novilunio (il primo giorno di ogni mese, quando la nuova luna appariva, era una festa fra gli ebrei)
 3) come particella intensiva, sicuramente, davvero

μῆν: nom. sing.
 μῆνα: acc. sing.
 μῆνας: acc. pl.
 μῆνι: dat. sing.

In questa sezione appaiono tutte le forme declinate del sostantivo μῆν che appaiono nelle Sacre Scritture Greche, tra cui il dativo singolare μῆνι

certezza: 1
 mese: 16
 mese imbarcare: 1
 per mese: 1
 Totale: 19

Alcune rare volte la procedura è più lunga. Vediamolo con il dativo ἕκτω: cliccandosi su col destro non compare l'opzione del Vocabolario, tuttavia compare la scelta «Informazioni su ἕκτω». Se la clicchiamo col sinistro appare questa finestra:

La Parola - [Raccogli informazioni]

File Modifica Visualizza Formato Strum

Il riferimento o tema su cui trovare informazioni:

Riferimento
 Tema

- Bibbia
- Nota
- Collezione
- Collegamenti esterni

Poi, cliccando col sinistro qui, appare:

- Bibbia
- Nota
- Collezione
- Vocabolario del Nuovo Testamento (1)
- Collegamenti esterni

E, cliccando successivamente con il sinistro qui:

ἕκτος (hektos)

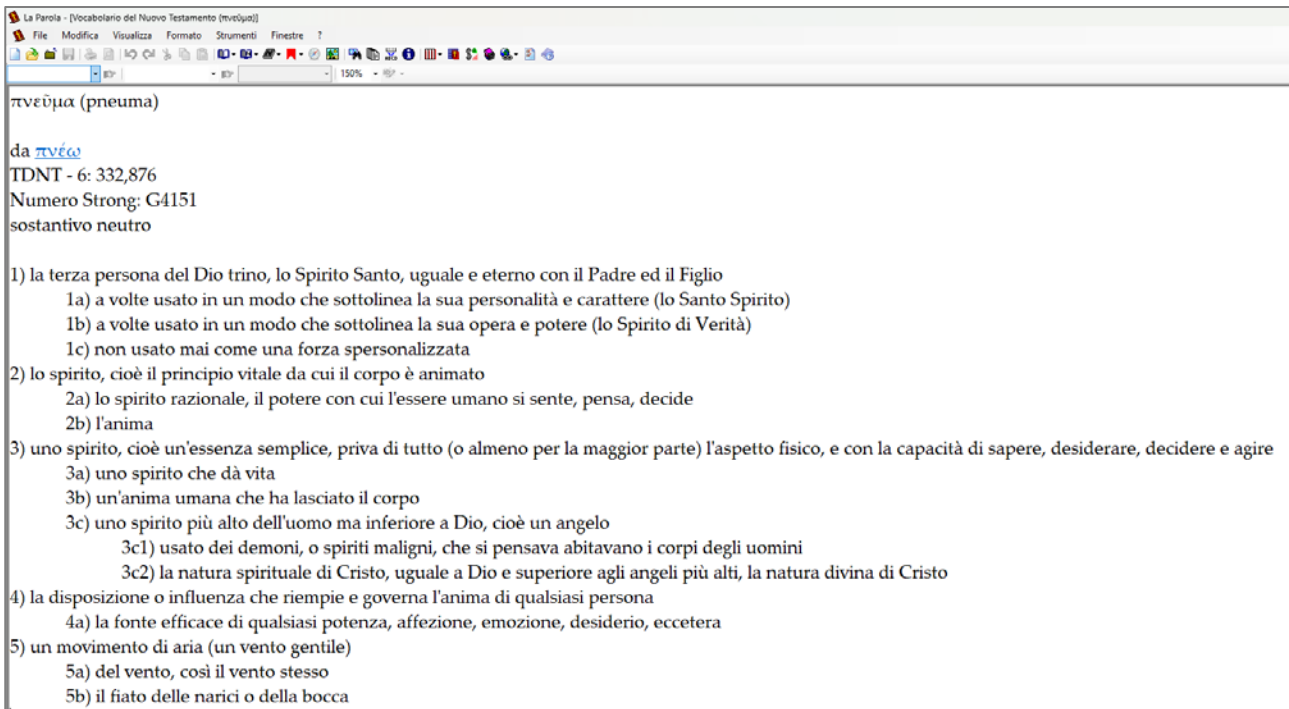
ordinale da ἕξ
 Numero Strong: G1623
 aggettivo

1) sesto

ἕκτη: nom. sing. femm.
 ἕκτην: acc. sing. femm.
 ἕκτης: gen. sing. femm.
 ἕκτος: nom. sing. masc.
 ἕκτω: dat. sing. masc.

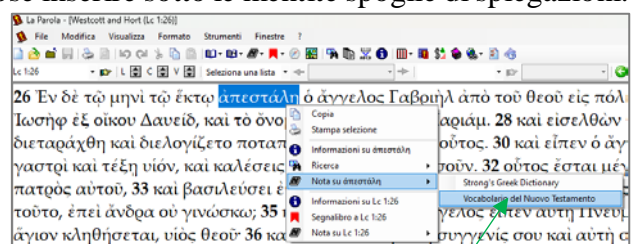
(+ó) sei: 2
 sei: 12
 Totale: 14

Il *Vocabolario del Nuovo Testamento* può essere pure scaricato gratuitamente. Vi compaiono in ordine alfabetico tutti i termini presenti nella parte greca della Bibbia. Attenzione però alle definizioni del *Vocabolario del Nuovo Testamento* integrato nel sistema! È sufficientemente buono e apprezzabile finché si tratta di definire sostantivi e verbi, ma oltrepassa la sua funzione quando inserisce definizioni dottrinali che nulla c'entrano con il vocabolario. Per chiarire questo importante punto, portiamo un esempio consultandolo alla voce πνεῦμα:



È **scandaloso** che come prima definizione di πνεῦμα sia data questa: «1) la terza persona del Dio trino, lo Spirito Santo, uguale e eterno con il Padre ed il Figlio». Al massimo, si potrebbe aggiungere una nota alla fine, del tipo «secondo i cattolici e, al loro seguito i protestanti, lo πνεῦμα è la terza persona del Dio trino». Ma anche ciò sarebbe del tutto fuori luogo, perché **un serio vocabolario deve limitarsi a definire i termini elencati, senza interpretarli religiosamente**. Si prenda, come contro-esempio, *Il dizionario della lingua italiana De Mauro*, disponibile anche in rete, e lo si consulti alla voce “dittatore”: vi si trova la perfetta definizione del termine, dall’uso tecnico-specialistico a quello comune oggi. Se come prima definizione trovassimo in un vocabolario «Stalin» oppure «Hitler», esso sarebbe del tutto squalificato. Ciò vale anche per la definizione 3b): «un'anima umana che ha lasciato il corpo», che – al pari della 1) – non è una definizione che dovrebbe trovar posto in un dizionario teologico cattolico o protestante, e *non in un vocabolario biblico*. Tra l’altro, la vera e più esatta definizione di πνεῦμα il *Vocabolario del Nuovo Testamento* la lascia per ultima: «5) un movimento di aria (un vento gentile)». Gli antichi, per significare concretamente un’energia invisibile indicarono con genialità l’aria smossa, il vento; questo non si vede, ma si sa che è all’opera dai suoi effetti (ad esempio dalle foglie che si muovono - cfr. *Gv 3:8*, in cui Yeshùa parla dello πνεῦμα e solo di πνεῦμα). Altro che terza persona della pagana trinità! Occorre quindi stare attenti, tenendo per buone solo le vere definizioni e scartando le interpretazioni religiose inserire sotto le mentite spoglie di spiegazioni.

Avvalendoci comunque del programma messo a disposizione da laparola.net, facciamo ora la stessa operazione con ἀπεστάλη, scoprendo così che si tratta di una forma verbale:



ἀποστέλλω (apostellô)

da ἀπό e στέλλομαι

TDNT - 1: 398,67

Numero Strong: G649

verbo

1) ordinare a qualcuno di andare in un certo luogo

2) mandare via, congedare

2a) permettere a qualcuno di partire, affinché possa essere libero

2b) ordinare a qualcuno di partire, espellere

2c) scacciare

ἀπεστάλη: 3sing. pass. aor. ind.

ἀπεστάλην: 1sing. pass. aor. ind.

ἀπέσταλκα: 1sing. att. pf. ind.

ἀπεστάλαμεν: 1pl. att. pf. ind.

ἀπέσταλκαν: 3pl. att. pf. ind.

ἀπεστάλακατε: 2pl. att. pf. ind.

ἀπέσταλκεν, ἀπέσταλκέν: 3sing. att. pf. ind.

ἀπεσταλμένοι: pass. pf. ptc. nom. pl. masc.

ἀπεσταλμένος: pass. pf. ptc. nom. sing. masc.

ἀπεσταλμένους: pass. pf. ptc. acc. pl. masc.

ἀπέστειλα: 1sing. att. aor. ind.

ἀπέστειλαν: 3pl. att. aor. ind.

ἀπέστειλας: 2sing. att. aor. ind.

ἀπέστειλεν, ἀπέστειλέν: 3sing. att. aor. ind.

ἀποσταλέντι: pass. aor. ptc. dat. sing. neut.

ἀποσταλῶσιν: 3pl. pass. aor. cong.

ἀποστεῖλαι: att. aor. inf.

ἀποστεύαντά: att. aor. ptc. acc. sing. masc.

ἀποστεύαντας: att. aor. ptc. acc. pl. masc.

ἀποστεύαντες: att. aor. ptc. nom. pl. masc.

ἀποστεύας: att. aor. ptc. nom. sing. masc.

ἀποστεύη: 3sing. att. aor. cong.

ἀπόστειλον: 2sing. att. aor. imptv.

ἀποστείλω: 1sing. att. aor. cong.

ἀποστελεῖ: 3sing. att. fut. ind.

ἀποστέλλει: 3sing. att. pres. ind.

ἀποστέλλειν: att. pres. inf.

ἀποστέλλη: 3sing. att. pres. cong.

ἀποστελλόμενα: pass. pres. ptc. nom. pl. neut.

ἀποστέλλουσιν: 3pl. att. pres. ind.

ἀποστέλλω: 1sing. att. pres. ind.

ἀποστελῶ: 1sing. att. fut. ind.

(+αὐτός) mandare: 2

(+εἰμί) mandare: 1

(+ἐγώ) mandare: 1

(+πρός ἐγώ) mandare: 1

diffondere notizia: 1

dirigere: 1

egli allora mandare: 1

fare: 1

inviare: 4

mandare: 102

mandare a: 10

mettere: 1

non tradotto: 1

rimandare: 3

rimettere: 1

rivolgere: 1

Totale: 132

(La parte finale è stata qui adattata su tre colonne)

Come si nota dalla scheda, si tratta del verbo ἀποστέλλω, di cui viene fornita anche l'etimologia (nella scheda originale [ἀπό](#) e [στέλλομαι](#) sono due *link*). Come significato viene dato:

- 1) ordinare a qualcuno di andare in un certo luogo
- 2) mandare via, congedare
 - 2a) permettere a qualcuno di partire, affinché possa essere libero
 - 2b) ordinare a qualcuno di partire, espellere
 - 2c) scacciare

La voce di nostro interesse (ἀπεστάλη) è così classificata: ἀπεστάλη: 3sing. pass. aor. ind., ovvero: passivo dell'indicativo aoristo alla terza persona singolare. Con le idee chiare, ora possiamo ragionare. “Passivo” vuol dire che il soggetto subisce l'azione che è espressa dal verbo. E chi è il soggetto? Ci aspettiamo di trovarlo al nominativo, e infatti nel verso abbiamo ὁ ἄγγελος Γαβριήλ, “l'angelo Gabriele”. Torniamo alla scheda: «1) ordinare a qualcuno di andare in un certo luogo» presuppone che qualcuno dia il comando e la forma passiva presuppone un complemento d'agente, e infatti troviamo ἀπὸ τοῦ θεοῦ, “dal Dio”; l'articolo determinativo mostra che non si tratta di ‘un dio’ ma del Dio, ovvero il Dio Uno e Unico di Israele. Torniamo di nuovo alla scheda: «1) ordinare a qualcuno di andare in un certo luogo»: abbiamo individuato il soggetto che subisce l'azione (“l'angelo Gabriele”) e l'agente (“Dio”), ora la domanda è: gli fu ordinato di andare dove, da chi? Εἰς πόλιν τῆς Γαλιλαίας ἧ ὄνομα Ναζαρέτ, “in una città della Galilea a cui nome [era] Nazaret; πρὸς παρθένον (v. 27) “ad una ragazza vergine”. Il quadro è completo, non rimane che tradurre la forma verbale ἀπεστάλη, sapendo che è all'indicativo aoristo. Consultiamo quindi la scheda-guida fornita in precedenza:

IL SISTEMA VERBALE GRECO						
↓Tempi e modi→	Indicativo	Congiuntivo	Ottativo	Imperativo	Participio	Infinito
Presente	Beve	Beva	Bevesse	Beva!	Bevente	Bere *
Imperfetto	Beveva	-	-	-	-	-
Perfetto	Bevve	Abbia bevuto	Avesse bevuto	Beva!	Avente bevuto	Aver bevuto
Piuccheperfetto	Ebbe bevuto	-	-	-	-	-
Aoristo	Iniziò a bere	Inizi a bere	Iniziasse a bere	Inizi a bere!	Iniziante a bere	Iniziare a bere
Futuro	Berrà	-	Avrebbe bevuto	-	Che berrà	Essere per bere
Futuro perfetto	Avrà bevuto	*	*	*	*	*

Sapendo che l'aoristo precisa il momento iniziale dell'azione, quale sarebbe l'“iniziò a bere” del verbo *mandare*? Sarebbe “iniziò a mandare”, ma ἀπεστάλη è al passivo, per cui: “iniziò a essere mandato”. Perché non semplicemente ‘fu mandato’, usando il perfetto? Perché l'evangelista Luca sottolinea il primo compito di Gabriele, il compito iniziale, a cui seguirà il lungo colloquio con la futura madre del Messia. – Cfr. *Luca* 1:26-38.

Questo metodo che suggeriamo è efficace, ma va impiegato avendo prima ben chiari i valori dei modi e dei tempi del verbo greco.

Giustificazione del sistema pratico suggerito

Questo particolare capitolo-lezione è stato così introdotto: «Considerata la grande complessità del sistema verbale greco - pur ben consapevoli che ciò farà saltare sulla sedia, scandalizzati, i docenti di greco -, suggeriamo qui all'autodidatta un modo pratico per aggirarne l'oltremodo impegnativo studio». Ora è doveroso spiegare il perché di questa scelta. Non certo per difenderla ma, almeno, per giustificarla.

Con il dovuto rispetto per chi studia greco al Liceo Classico o alla Facoltà di Lettere Antiche e, soprattutto, per di docenti di greco, paragoniamo per un momento lo studente scolastico o universitario di greco all'autodidatta. È chiaro che c'è un abisso. Tuttavia, se togliamo lo studio della letteratura greca (a cui l'autodidatta non è probabilmente interessato), rimane lo studio della lingua. Ora si prenda un caso pratico. Uno studente liceale o universitario trova in un testo classico queste due forme verbali: ἦσθα e ἦμεθα; deve tradurle, e per farlo deve sapere di quale verbo si tratta (espresso nel vocabolario, come sappiamo, alla prima persona singolare del presente indicativo); se interrogato, deve saper spiegare come si arriva dalla forma del vocabolario a quelle due forme, ovvero come da quelle due forme si risale a quella del vocabolario. Ora, qui siamo di fronte ad un verbo molto comune: il verbo “essere”, che nel vocabolario appare come εἰμί (letteralmente “[io] sono”, col valore per noi di “essere”); questo verbo è catalogato nelle grammatiche come un verbo il -μι con tema monosillabico. Abbiamo scelto per l'esempio un caso molto semplice, ma si immagini di trovare forme verbali coniugate ben più complesse e molto diverse dalla forma che appare nel vocabolario. Lo studente liceale o universitario deve essere capace di decostruirle per individuare gli elementi che lo compongono e arrivare così al loro “fulcro”, ovvero alla voce che compare nel vocabolario. Non c'è quindi da stupirsi se, più o meno sottobanco, utilizza un manuale come *Verbi greci - Forme verbali, indice di suffissi e desinenze* delle Edizioni Bignami o simili. E l'autodidatta? Non interessato ai classici greci, ma al greco biblico, trova questi passi:

Mt 26:69	Καὶ σὸ ἦσθα μετὰ Ἰησοῦ τοῦ Γαλιλαίου Anche tu eri con Yeshù il Galileo!
Mt 23:30	Εἰ ἦμεθα ἐν ταῖς ἡμέραις τῶν πατέρων ἡμῶν Se eravamo stati in i giorni dei padri di noi

L'autodidatta non ha alcuno che lo interroghi e a cui debba spiegare come e perché si arrivi da εἰμί a ἦσθα e ἦμεθα o, meglio, come da ἦσθα e ἦμεθα si risalga a εἰμί. Con il sistema pratico che è stato suggerito troverà:

ἦσθα: 2^a singolare medio imperfetto indicativo

ἦμεθα: 1^a plurale medio imperfetto indicativo

L'autodidatta sa, a quel punto, che il medio si usa per indicare l'azione fatta nel proprio interesse e sa che nel contesto la forma “se eravamo stati” va tradotta in italiano “se fossimo stati”.



22. Particolarità e strutture della lingua greca

Concludendo il nostro corso per autodidatti parliamo ora di alcune caratteristiche della lingua greca.

Particolarità

IL VERBO USATO CON I NEUTRI PLURALI. In *Lc* 4:41 si legge: “Anche i demòni uscivano da molti” (NR). La traduzione è *quasi* corretta e comunque in buon italiano, tuttavia nel testo greco è scritto:

ἐξήρχετο δὲ καὶ δαιμόνια ἀπὸ πολλῶν

Premesso che δὲ καὶ significa “poi anche” e che δαιμόνια è privo di articolo, per cui è un errore inserirlo nella traduzione (al massimo si potrebbe tradurre “anche [i] demòni uscivano”), analizziamo l’espressione

ἐξήρχετο δαιμόνια ἀπὸ πολλῶν

Impiegando il metodo illustrato al capitolo precedente, abbiamo:

ἐξήρχετο	δαιμόνια	ἀπὸ	πολλῶν
<i>Vocabolario del Nuovo Testamento</i>			
ἐξέρχομαι verbo 1) andare o viene fuori di ἐξήρχετο: 3sing. med. impf. ind.	δαιμόνιον sostantivo neutro 3) spiriti cattivi δαιμόνια: acc. pl., nom. pl.	ἀπὸ preposizione [da] 1a) di separazione locale, dopo verbi che indicano movimento da un posto, cioè di partenza, di fuga	πολύς aggettivo 1) molti πολλῶν: gen. pl.

Ora, se traduciamo *letteralmente* abbiamo

ἐξήρχετο usciva	δαιμόνια demoni	ἀπὸ da	πολλῶν molti
---------------------------	--------------------	-----------	-----------------

L’istrutto Luca non commise alcun errore usando il verbo al singolare con un soggetto plurale. Il greco, infatti, con un soggetto *plurale neutro* usa il verbo al *singolare*. Nella traduzione italiana, ovviamente, non possiamo fare altrettanto.

ALTERNANZA DI CONSONANTI SEMPLICI NELLA FONOLOGIA. In epoca ellenistica (il periodo compreso tra la morte di Alessandro Magno e la fine del 1° secolo prima della nostra era) le forme οὐθέν (= nessuno) e μηθεῖς (= nulla) furono gradualmente soppiantate da οὐδέν e da μηδεῖς (θ > δ). I manoscritti neotestamentari conservano ancora -θ- accanto a -δ-. Di ciò l’autodidatta non deve preoccuparsi: deve sapere che nel testo biblico trova le due forme. Sapendolo, non si bloccherà domandandosi perché.

Esempi:

Lc 23:14	“Non ho trovato in lui nessuna [οὐθὲν] delle colpe di cui l'accusate”
Lc 23:4	“Non trovo nessuna [Οὐδὲν] colpa in quest'uomo”
At 27:33	“State aspettando, sempre digiuni, senza prendere nulla [μηθὲν]”
At 23:29	“Non era incolpato di nulla [μηδὲν] che fosse meritevole di morte o di prigione

NR

Come si nota, le due forme sono presenti anche presso lo stesso autore.

MORFOLOGIA. La parola “sale” (nel greco classico ἄλς, ἄλός, ὄ; neutro τὸ ἅλας nel greco biblico) non richiede necessariamente attenzione:

CASO	SINGOLARE		PLURALE	
	GRECO CLASSICO	GRECO BIBLICO	GRECO CLASSICO	GRECO BIBLICO
Nom.	ἄλς	ἅλας	ἅλας	-
Gen.	ἄλός	- ἄλός	ἁλῶν	- ἁλῶν
Dat.	ἄλι	ἅλατι - ἄλι	ἁλσί(ν)	-
Acc.	ἅλα	- ἅλα	ἅλας	- ἅλας
Voc.	ἄλς	-	ἅλας	-

In blu le forme presenti nella LXX greca

Non avendo il raffronto con il greco classico, l'autodidatta non deve preoccuparsene.

Strutture

IL GENITIVO ASSOLUTO. Si tratta di un costrutto della grammatica greca alquanto difficile da riconoscere (e da tradurre), anche se dal punto di vista logico è facilmente comprensibile. Vediamolo direttamente in un passo biblico, poi lo analizzeremo e lo spiegheremo. Prendiamo Lc 3:1:

“Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, ed Erode tetrarca della Galilea, e [...]”. – NR.

Ci troviamo all'inizio di un capitolo e inizia una nuova fase del racconto. Leggendo si sente che deve arrivare la frase principale (se la narrazione terminasse prima dei puntini sospensivi che abbiamo inserito tra quadre ([...]), sarebbe monca e senza senso compiuto. La frase reggente è al v. 2: “[...] la parola di Dio fu diretta a Giovanni” (NR). Il testo potrebbe dire semplicemente “La parola di Dio fu diretta a Giovanni”, e starebbe in piedi da solo; il v. 1 è quindi un di più, una specificazione; la nuova TNM traduce: “Nel 15° anno del regno di Tiberio Cesare, *quando* Ponzio Pilato era governatore della Giudea ed Erode governava la Galilea, suo fratello Filippo governava l'Iturèa e la Traconitide, e Lisània governava l'Abilène, ai giorni del capo sacerdote Anna e di Caiàfa, la parola di Dio fu rivolta a Giovanni, figlio di Zaccarìa, nel deserto”. Il pensiero è chiaro e la costruzione italiana è perfettamente corretta. Ora vediamo però il testo greco tradotto *letteralmente*:

Ἐν ἔτει δὲ πεντεκαίδεκάτῳ τῆς ἡγεμονίας Τιβερίου Καίσαρος,

In anno poi quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare,

ἡγεμονεύοντος Ποντίου Πιλάτου τῆς Ἰουδαίας, καὶ τετραρχοῦντος τῆς Γαλιλαίας Ἡρώδου, [...] di governante di Ponzio di Pilato della Giudea, e di essente tetrarca della Galilea di Erode, [...]

Che i nomi propri Ποντίου Πιλάτου e Ἡρώδου sono al genitivo (di Ponzio di Pilato e di Erode) lo si comprende dalla desinenza -ου, che è il genitivo della seconda declinazione. Ma che ci fanno qui dei genitivi? E, allo stesso modo, perché mai i genitivi ἡγεμονεύοντος (di governante) e τετραρχοῦντος (di essente tetrarca)? Tra parentesi, questi due ultimi li possiamo indentificare tramite il metodo esposto al capitolo precedente, ottenendo queste informazioni:

ἡγεμονεύοντος; att. pres. ptc. gen. sing. masc.	Ovvero:
τετραρχοῦντος; att. pres. ptc. gen. sing. masc.	Participio presente attivo al genitivo singolare maschile

Questo testo risulta a prima vista intraducibile. Senonché, siamo di fronte ad una costruzione tipica greca chiamata **genitivo assoluto**. Spieghiamola.

Il *genitivo assoluto* lo troviamo in una frase subordinata alla reggente. Nel nostro caso la reggente è “la parola di Dio fu diretta a Giovanni” al v. 2 e la subordinata occupa il v. 1 e 2b. Principale e subordinate le troviamo qui in un contesto *temporale* (cfr. “quando” in *TNM* e in *NR*).

Il genitivo assoluto è costituito da un sostantivo o da un nome (nel nostro caso Ponzio Pilato, Erode) o da un pronome in genitivo e da un verbo espresso in participio genitivo (sia attivo che passivo); il sostantivo può essere preceduto dall'articolo, ma il participio mai.

Come va tradotto nella nostra lingua? Nell’adattamento della traduzione italiana il sostantivo al genitivo diventa il soggetto della frase e il participio al genitivo diventa un gerundio:

Ἐν ἔτει δὲ πεντεκαίδεκάτῳ τῆς ἡγεμονίας Τιβερίου Καίσαρος,
 In anno poi quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare,
 ἡγεμονεύοντος Ποντίου Πιλάτου τῆς Ἰουδαίας, καὶ τετραρχοῦντος τῆς Γαλιλαίας Ἡρώδου, [...] **di governante di Ponzio di Pilato** della Giudea, e **di essente tetrarca** della Galilea **di Erode**, [...] **essendo governatore Ponzio Pilato** della Giudea, ed **essendo tetrarca** della Galilea **Erode**, [...]

Oppure “quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea ed Erode governava la Galilea, [...]”.

Il valore del genitivo assoluto può essere: temporale (come nel nostro caso); causale; concessivo; mai finale.



23. Passione, inizi e progresso

Allo studio della Sacra Scrittura non c'è fine.

In *ICor* 13:8-10 si afferma che i fenomeni miracolosi si sarebbero avverati solo fino a quando sarebbe giunto ciò che è “**perfetto**”: “Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno [...] ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito” (*NR*). Nello stesso passo, al v. 8, è detto che anche “la conoscenza verrà abolita”; “poiché” – spiega Paolo ai vv. 9 e 10 – “noi conosciamo *in parte*, e in parte profetizziamo; ma quando la **perfezione** sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito”.

“La perfezione” (“ciò che è compiuto”, secondo la *TNM* del 1987 e “ciò che è completo” secondo la *TNM* del 2017) è nel testo greco τὸ τέλειον, “il perfetto”, ovvero la perfezione. Di che si tratta? Gli esegeti interpretano in modi diversi. Si tratta forse del completamento del canone delle Scritture Ebraiche? Si tratta forse della “legge perfetta, cioè della legge della libertà”? (*Gc* 1:25). O forse del compiere pienamente la volontà di Dio? (*Rm* 12:2). Significa forse la completa unità della congregazione legata all’amore *perfetto* che scaccia la paura? (*IGv* 4:18). “Amore” (ἀγάπη) è però in greco femminile, mentre τὸ τέλειον è neutro.

Perfetta è la situazione in cielo: “Ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c’è variazione né ombra di mutamento” (*Gc* 1:17; cfr. *Ap* 21:3,4). Al v. 12 di *ICor* 13 Paolo precisa: “Ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; *ora conosco in parte*; ma allora conoscerò pienamente [ἐπιγνώσομαι, “conoscerò alla perfezione”; “conoscerò pienamente” (*TILC*)], come anche sono stato perfettamente conosciuto” (*NR*). Passate le realtà di prima, tolto ciò che è parziale, viene la perfezione del cielo. - *ICor* 13:10,12,13.

Perfetto è anche l’ingresso dei pagani nella congregazione. In *Ef* 4:13 *tèleion* indica un uomo “perfetto” che dal contesto in cui è inserito riguarda la piena maturità della congregazione con l’inclusione dei pagani nel gruppo ebraico: “Finché perveniamo tutti all’unità della fede e dell’accurata conoscenza del Figlio di Dio, all’*uomo fatto* [ἄνδρα τέλειον, “uomo perfetto”], alla misura della statura che appartiene alla pienezza del Cristo”. – *TNM* 1987; nella nuova versione del 2017 “uomo maturo”.

Come si vede, le difficoltà sono tante e il passo non ha ancora svelato tutto il suo segreto. Ad ogni modo, si comprende che i doni miracolosi non sono elementi indispensabili e perpetui dati ai credenti in cammino. Da *Ef* 4:16 appare anzi chiaro che tali facoltà taumaturgiche erano destinate ad essere sostituite dall’*amore* che rende perfetti. Dove domina l’amore i doni carismatici non hanno motivo

d'essere. Tanto più che spesso servono a creare divisioni, come nella congregazione di Corinto (cfr. *ICor* 1:10-13). Corinto era la congregazione più divisa, pur essendo la più ricca di doni carismatici. Con Paolo possiamo esclamare stupiti: “O Dio, come è immensa la tua ricchezza, come è grande la tua scienza e la tua saggezza! Davvero nessuno potrebbe conoscere le tue decisioni, né capire le vie da te scelte verso la salvezza”. - *Rm* 11:33, *TILC*.

Per quanto possiamo indagare, studiare e approfondire, in questa vita non arriveremo mai alla perfezione celeste a cui sono destinati gli eletti. “Ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; *ora conosco in parte*; ma allora conoscerò pienamente [ἐπιγνώσομαι, “conoscerò alla perfezione”, “conoscerò pienamente” (*TILC*)]”.

Ciò considerato, la parola scritta di Dio rimane una guida per i credenti.

“Lampada sui miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino”. – *Sl* 119:105, *TILC*.

Occorre distinguere tra due tipi di *conoscenza*:

Conoscenza in senso biblico	È la conoscenza fatta per esperienza. È quella menzionata da Paolo in <i>Gal</i> 4:9, quando dice, subito correggendosi, “ora che avete conosciuto Dio, o piuttosto che siete stati conosciuti da Dio” (<i>NR</i>). Questa conoscenza non dipende dal credente o dalla credente. Parte da Dio che presta attenzione ai suoi, e “il Signore conosce quelli che sono suoi”. - <i>2Tm</i> 2:19, <i>NR</i> . In questa condizione la conoscenza come intesa all’occidentale, quella acquisita con lo studio, non conta. “Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori”. - <i>Sl</i> 127:1, <i>NR</i> .
Conoscenza biblica intellettuale	Può essere sufficiente, buona, ottima o molto approfondita. Ma non è un requisito per la salvezza. Gli apostoli Pietro e Giovanni erano “persone molto semplici e senza cultura”, “popolani senza cultura”. – <i>At</i> 4:13, <i>TILC</i> , <i>BDG</i> .

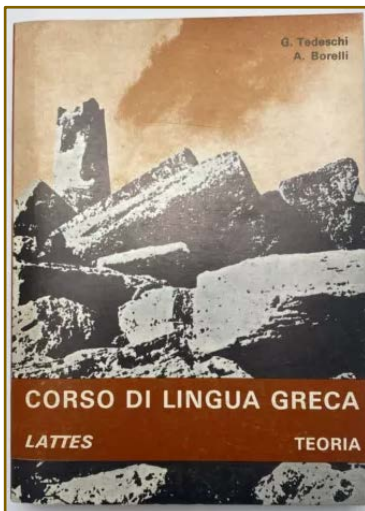
Paolo scrive in *ICor* 1:26: “Fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti [σοφοὶ] secondo la carne”. L’apostolo impiega il termine σοφός, usato per indicare chi era saggio, abile in lettere, colto, dotto (come i filosofi e gli oratori greci, ma anche come i teologi ebrei e gli insegnanti nella prima chiesa). *Non molti*, specifica Paolo, quindi alcuni ce n’erano. In questi casi alla chiamata di Dio si univa la conoscenza come da noi intesa.

Nei casi limite può esserci una conoscenza biblica molto profonda senza la chiamata di Dio. La Bibbia, infatti, può essere studiata al pari della *Commedia* di Dante o delle opere di Shakespeare.

Noi crediamo che se una persona mostra vivo interesse per la parola scritta di Dio potrebbe essere un segno che è in corso la sua chiamata, pur consapevoli che “molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti” (*Mt* 22:14, *NR*). Coloro che hanno il desiderio di conoscere la Scrittura studiandola e non hanno una preparazione scolastica adeguata possono trovare in questo corso di greco biblico per autodidatti un modo per conoscere più da vicino la parte greca della Bibbia.

È difficile la lingua greca? Lo è, ma essa è logica, e il suo studio è un'ottima palestra mentale per imparare ad usare il ragionamento (il quale è sempre indispensabile nello studio biblico). Se si è animati dalla passione, lo studio diventa un piacere. Man mano che si studia, si progredisce e con la pratica l'autodidatta scoprirà che saprà usare sempre meglio il vocabolario e che il testo greco gli diventerà sempre più familiare.

Ci auguriamo che il nostro corso possa essere un inizio. Se poi la passione si conferma e aumenta, l'autodidatta potrebbe sentire il bisogno, per il suo progresso, di una buona grammatica greca. Quella da noi consigliata è il *Corso di lingua greca. Per il Liceo classico*, di Giuliana Tedeschi e Alma Borelli, edito da Lattes.



Giuliana Tedeschi (1914 – 2010), di famiglia ebraica e superstite dell'Olocausto, laureatasi nel 1936 all'Università degli Studi di Milano in Glottologia, fu deportata ad Auschwitz nel 1944. Tornata in Italia dopo la liberazione, divenne scrittrice. Pubblicò anche libri di testo e antologie per le scuole, tra cui, con Alma Borelli, un *Corso di lingua latina* (Torino, Petrini, 1966) e un *Corso di lingua greca* (Torino, Lattes, 1970). Insegnante in un Liceo Classico torinese, fu poi preside della scuola ebraica prima di spegnersi a 96 anni.



Alma Borelli, titolare della cattedra di greco, fu pure insegnante nello stesso liceo di Torino in cui insegnava Giuliana Tedeschi. Pubblicò, per i tipi di Lattes *Antologia della letteratura greca*, in tre volumi, e per Loescher *Il tramonto di Atene*.

Buono studio e buon proseguimento.



Soluzioni degli esercizi

Esercizio a pag. 22

Il testo greco che segue riporta *Mt* 14:1-21. Leggendolo, individuate gli articoli determinativi e per ciascuno datene la traduzione italiana (esempio: οἱ = gli).

Nota: ai fini dell'esercizio non ha importanza se, ad esempio, un articolo maschile vada reso in italiano al femminile o viceversa. Questo non è infatti un esercizio di traduzione ma di individuazione degli articoli.

¹ Ἐν ἐκείνῳ τῷ al/allo καιρῷ ἤκουσεν Ἡρώδης ὁ il/lo τετραάρχης τὴν la ἀκοὴν Ἰησοῦ, ² καὶ εἶπεν τοῖς ai/agli παισὶν αὐτοῦ Οὗτός ἐστιν Ἰωάννης ὁ il/lo βαπτιστής· αὐτὸς ἠγέρθη ἀπὸ τῶν dei/degli νεκρῶν, καὶ διὰ τοῦτο αἱ le δυνάμεις ἐνεργοῦσιν ἐν αὐτῷ. ³ Ὁ γὰρ Ἡρώδης κρατήσας τὸν il/lo Ἰωάννην ἔδησεν καὶ ἐν φυλακῇ ἀπέθετο διὰ Ἡρωδιάδα τὴν la γυναῖκα Φιλίππου τοῦ del/dello ἀδελφοῦ αὐτοῦ, ⁴ ἔλεγεν γὰρ ὁ il/lo Ἰωάννης αὐτῷ Οὐκ ἔξεστίν σοι ἔχειν αὐτήν· ⁵ καὶ θέλων αὐτὸν ἀποκτεῖναι ἐφοβήθη τὸν il/lo ὄχλον, ὅτι ὡς προφήτην αὐτὸν εἶχον. ⁶ γενεσίους δὲ γενομένοις τοῦ del/dello Ἡρώδου ὠρχήσατο ἡ la θυγάτηρ τῆς della Ἡρωδιάδος ἐν τῷ al/allo μέσῳ καὶ ἤρεσεν τῷ al/allo Ἡρώδη, ⁷ ὅθεν μετὰ ὄρκου ὠμολόγησεν αὐτῇ δοῦναι ὃ ἐὰν αἰτήσῃται. ⁸ ἡ la δὲ προβιβασθεῖσα ὑπὸ τῆς della μητρὸς αὐτῆς Δός μοι, φησί, ὅδε ἐπὶ πίνακι τὴν la κεφαλὴν Ἰωάννου τοῦ del/dello βαπτιστοῦ. ⁹ καὶ λυπηθεὶς ὁ il/lo βασιλεὺς διὰ τοὺς i/gli ὄρκους καὶ τοὺς i/gli συνανακειμένους ἐκέλευσεν δοθῆναι, ¹⁰ καὶ πέμψας ἀπεκεφάλισεν Ἰωάννην ἐν τῇ alla φυλακῇ. ¹¹ καὶ ἠνέχθη ἡ la κεφαλὴ αὐτοῦ ἐπὶ πίνακι καὶ ἐδόθη τῷ al/allo κορασίῳ, καὶ ἤνεγκεν τῇ alla μητρὶ αὐτῆς. ¹² Καὶ προσελθόντες οἱ i/gli μαθηταὶ αὐτοῦ ἦσαν τὸ il/lo πτῶμα καὶ ἔθαψαν αὐτόν, καὶ ἐλθόντες ἀπήγγειλαν τῷ al/allo Ἰησοῦ. ¹³ Ἀκούσας δὲ ὁ il/lo Ἰησοῦς ἀνεχώρησεν ἐκεῖθεν ἐν πλοίῳ εἰς ἔρημον τόπον κατ' ἰδίαν· καὶ ἀκούσαντες οἱ gli/i ὄχλοι ἠκολούθησαν αὐτῷ περὶ ἀπὸ τῶν degli/dei πόλεων. ¹⁴ Καὶ ἐξελθὼν εἶδεν πολὺν ὄχλον, καὶ ἐσπλαγχνίσθη ἐπ' αὐτοῖς καὶ ἐθεράπευσεν τοὺς gli/i ἀρρώστους αὐτῶν. ¹⁵ Ὀψίας δὲ γενομένης προσῆλθαν αὐτῷ οἱ gli/i μαθηταὶ λέγοντες Ἔρημός ἐστιν ὁ il/lo τόπος καὶ ἡ la ὥρα ἤδη παρήλθεν· ἀπόλυσον τοὺς gli/i ὄχλους, ἵνα ἀπελθόντες εἰς τὰς le κώμας ἀγοράσωσιν ἑαυτοῖς βρώματα. ¹⁶ ὁ il/lo δὲ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτοῖς Οὐ χρειάν ἔχουσιν ἀπελθεῖν· δότε αὐτοῖς ὑμεῖς φαγεῖν. ¹⁷ οἱ gli/i δὲ λέγουσιν αὐτῷ Οὐκ ἔχομεν ὅδε εἰ μὴ πέντε ἄρτους καὶ δύο ἰχθύας. ¹⁸ ὁ il/lo δὲ εἶπεν Φέρετέ μοι ὅδε αὐτούς. ¹⁹ καὶ κελεύσας τοὺς gli/i ὄχλους ἀνακλιθῆναι ἐπὶ τοῦ del/dello χόρτου, λαβὼν τοὺς gli/i πέντε ἄρτους καὶ τοὺς gli/i δύο ἰχθύας, ἀναβλέψας εἰς τὸν il/lo οὐρανὸν εὐλόγησεν καὶ κλάσας ἔδωκεν τοῖς ai/agli μαθηταῖς τοὺς gli/i ἄρτους οἱ gli/i δὲ μαθηταὶ τοῖς agli/ai ὄχλοις. ²⁰ καὶ ἔφαγον πάντες καὶ ἐχορτάσθησαν, καὶ ἦσαν τὸ lo/il περισσεῦον τῶν dei/degli κλασμάτων δώδεκα κοφίνους πλήρεις. ²¹ οἱ gli/i δὲ ἐσθίοντες ἦσαν ἄνδρες ὡσεὶ πεντακισχίλιοι χωρὶς γυναικῶν καὶ παιδίων.

TORNA AL TESTO

Esercizio 1

“I soldati dunque vennero e spezzarono le gambe al primo, e poi anche all'altro che era crocifisso con lui; 33 ma giunti a Gesù, lo videro già morto, e non gli spezzarono le gambe [...] questo è avvenuto affinché si adempisse la Scrittura: «Nessun osso [ὄστον] di lui sarà spezzato»”. - *Gv* 19:32,36.

→ In quale caso si trova ὄστον e perché? **Al nominativo, perché è il soggetto della frase al passivo.**

“Nel frattempo, essendosi radunate migliaia di persone *della folla* [τοῦ ὄχλου], mise in guardia i discepoli”. – Lc 12:1.

In questo passo il sostantivo evidenziato è ὄχλος, ου, ὁ.

→ Di quale genere è? In quale caso si trova ὄχλου? Perché? **Genitivo, perché è un complemento di specificazione.**

In Lc 6:17 è detto che c'era notevole ὄχλος.

→ Qui in quale caso si trova il vocabolo, e perché? **Al nominativo, perché è il soggetto della frase.**

Più avanti, in Lc 6:19 è detto che tutta la folla [ὄχλος] cercava di toccare Yeshù.

→ Qui in quale caso si trova il vocabolo, e perché? **Al nominativo, perché è il soggetto della frase.**

In Lc 7:9 è detto che Yeshù si rivolse alla folla [ὄχλω] che lo seguiva.

→ Qui in quale caso si trova il vocabolo, e perché? **Al dativo, perché è un complemento di termine.**

In Rm 9:29 troviamo l'espressione Κύριος Σαβαὼθ, tradotta “Signore di eserciti”. I due termini sono: κύριος, ου, ὁ e σαβαὼθ, che è una parola ebraica scritta da Paolo in caratteri greci. In greco la parola “esercito” è στρατόπεδον, ου, τό.

→ Volendo scrivere direttamente in greco “di eserciti” quale termine scegliereste tra tutti quelli della declinazione (di seguito riprodotta)?

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	στρατόπεδον	στρατοπέδα
Gen.	στρατοπέδου	στρατοπέδων
Dat.	στρατοπέδῳ	στρατοπέδοις
Acc.	στρατόπεδον	στρατοπέδα
Voc.	στρατόπεδον	στρατοπέδα

TORNA AL TESTO

Esercizio 2

Traducete le espressioni evidenziate in verde nel seguente brano (Eb 1:1-14):

¹ Molte volte e in molti modi un tempo ὁ θεὸς **il Dio** avendo parlato ἐν τοῖς προφήταις **attraverso i profeti**, ² ἐπ' ἐσχάτου τῶν ἡμερῶν **al tempo di ultimo dei giorni** questi ci ha parlato ἐν υἱῷ **attraverso un figlio**, che ha costituito κληρονόμον **erede** di tutte le cose, attraverso il quale anche ha fatto i mondi, ³ il quale essendo irradiazione τῆς δόξης **della gloria** e impronta della sostanza di lui, portando pure tutte le cose con la parola della sua potenza, la καθαρισμὸν τῶν ἁμαρτιῶν **purificazione dei peccati** avendo fatto, sedette ἐν δεξιᾷ τῆς μεγαλωσύνης ἐν ὑψηλοῖς **in destra della maestà in altezze**, ⁴ tanto superiore essendo diventato τῶν ἀγγέλων **degli angeli**, quanto più eccellente del loro ha ereditato un nome. ⁵ A chi infatti ha detto mai τῶν ἀγγέλων **degli angeli**: «Υἱός **figlio** di me sei tu, io oggi ho generato te»? E ancora: «Io sarò per lui padre, ed egli sarà per me un υἱόν **figlio**»? ⁶ Quando poi ancora introduce τὸν πρωτότοκον εἰς τὴν οἰκουμένην **il primogenito nel mondo**, dice: «Gli rendano omaggio tutti gli ἄγγελοι θεοῦ **angeli di Dio**». ⁷ E mentre πρὸς τοὺς ἀγγέλους **per quanto riguarda gli angeli** dice: «Il facente dei venti τοὺς ἀγγέλους **gli angeli** di lui, e fiamme di fuoco τοὺς λειτουργοὺς **i ministri** di lui», ⁸ invece πρὸς τὸν υἱόν **per quanto riguarda il figlio**: «Ὁ θρόνος **il trono** di te, ὁ θεός **il Dio**, per l'eternità dell'eternità» e: «Ἡ ῥάβδος **il bastone** di rettitudine, ἡ ῥάβδος τῆς βασιλείας **bastone del regno** di te. ⁹ Hai amato la δικαιοσύνην **giustizia**, e hai odiato la ἀνομίαν **violazione della Toràh**, per questo ti ha consacrato ὁ θεός **il Dio**, ὁ θεός **il Dio** di te, con olio di esultanza παρὰ τοὺς μετόχους **piuttosto che i compagni** σου». ¹⁰ E: «Τὸ κατ' ἀρχάς, κύριε, τὴν γῆν **verso inizi, signore, la terra** fondasti, e ἔργα τῶν **opere delle** tue mani sono

οὐρανοὶ **i cieli**; ¹¹ essi periranno, tu invece permani e tutti ὡς ἱμάτιον **come un indumento** invecchieranno, ¹² e ὡσεὶ περιβόλαιον **come un mantello** li avvolgerai e ὡς ἱμάτιον **come un indumento** saranno anche cambiati; tu invece sei lo stesso e i tuoi anni non cambieranno». ¹³ A quale poi τῶν ἀγγέλων **degli angeli** ha detto mai: «Siedi ἐκ δεξιῶν **da destre** di me, fino a che abbia posto τοὺς ἐχθρούς **gli ostili** di te come uno ὑποπόδιον **sgabello** dei tuoi piedi»? ¹⁴ Non sono tutti spiriti λειτουργικὰ **ministeriali** inviati per il διακονίαν **servizio** in ragione di coloro che stanno per ereditare la σωτηρίαν **salvezza**?

TORNA AL TESTO

Esercizio 3

¹ Infatti ogni ἀρχιερεὺς [ἀρχιερεύς] è preso dagli ἀνθρώπων [ἄνθρωπος] da ἀνθρώπων [ἄνθρωπος] ed è costituito per le cose che riguardano τὸν θεόν [θεός], affinché offra δῶρά [δῶρον] καὶ θυσίας [θυσία] per i ἁμαρτιῶν [ἁμαρτία], ² potendo provare giusta compassione per gli ignoranti καὶ per coloro che sbagliano, perché anche αὐτὸς [αὐτός] è circondato di ἀσθένειαν [ἀσθένεια], ³ καὶ per essa deve, così come per τοῦ λαοῦ [λαός], ome anche per sé, offrire sacrifici per i ἁμαρτιῶν [ἁμαρτία]. ⁴ καὶ non per sé stesso qualcuno riceve τὴν τιμὴν [τιμή], ma chi è chiamato da τοῦ θεοῦ [θεός], come Aaronne. ⁵ Così anche ὁ χριστὸς [χριστός] non è stesso che glorificò per essere diventato ἀρχιερέα [ἀρχιερεύς]. - Eb 5:1-5.

TORNA AL TESTO